



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 26 maggio 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

26/05/2015 La Stampa - Provincia <b>"Con i mutui rinegoziati risparmio di 230 mila euro"</b>	8
26/05/2015 Il Secolo XIX - Levante <b>Imu agricola, ecco i Comuni esentati in quanto "montani "</b>	9
26/05/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Foggia <b>Costruttori e sindaci patto sblocca-cantieri</b>	10
26/05/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale <b>Conto alla rovescia per la differenziata</b>	11
26/05/2015 La Sicilia - Enna <b>Tributi, cambia l'esattore</b>	12
26/05/2015 Messaggero Veneto - Nazionale <b>Oltre 600 case militari abbandonate I sindaci: siano destinate ai profughi</b>	13
26/05/2015 Giornale di Merate <b>Continuano incontri per «salvare» le poste</b>	15
26/05/2015 Giornale di Carate <b>Con la «DoteComune» quattro posti di lavoro per giovani disoccupati</b>	16
26/05/2015 Il Giornale d'Italia <b>Tagli ai comuni, sindaco chiede l'elemosina</b>	17
26/05/2015 Quotidiano di Sicilia <b>A 68 anni dallo Statuto si parla di attuazione</b>	18
26/05/2015 Taranto Oggi <b>info news</b>	19

## FINANZA LOCALE

26/05/2015 Il Sole 24 Ore <b>Aliquote Tasi e Imu decise in un Comune su quattro</b>	21
26/05/2015 Il Sole 24 Ore <b>Comuni, mutui rinegoziabili anche se manca il preventivo</b>	22

26/05/2015 Il Sole 24 Ore	23
<b>Uffici giudiziari: fondi ai Comuni</b>	
26/05/2015 ItaliaOggi	24
<b>Più consiglieri che impiegati</b>	
26/05/2015 ItaliaOggi	25
<b>Spese di giustizia, ecco 59 mln € per i comuni</b>	
26/05/2015 ItaliaOggi	26
<b>Agevolazioni per la pertinenza</b>	
26/05/2015 ItaliaOggi	27
<b>Il comune giustificato dal segreto</b>	
26/05/2015 ItaliaOggi	28
<b>Decreto enti locali a rate</b>	
26/05/2015 La Notizia Giornale	29
<b>Lo spreco infinito di 10 mila partecipate che resistono a tutto</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

26/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	31
<b>Diecimila sedi dello Stato: la spesa pubblica che ci soffoca</b>	
26/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	34
<b>«C'è un rischio disgregazione»</b>	
26/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	37
<b>Il ministro Poletti: pensioni flessibili più spazio ai giovani</b>	
26/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	39
<b>L'ultimo azzardo della Grecia, Borse giù</b>	
26/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	41
<b>L'ipotesi di una valuta «parallela» e lo spettro di nuove elezioni</b>	
26/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	43
<b>Occupazione, ad aprile 210 mila contratti in più</b>	
26/05/2015 Il Sole 24 Ore	44
<b>Italia vulnerabile su debito e Pil</b>	
26/05/2015 Il Sole 24 Ore	46
<b>Bankitalia allontana lo spettro del «contagio»</b>	
26/05/2015 Il Sole 24 Ore	47
<b>Nuovo segnale di consolidamento nei primi due mesi del Jobs act</b>	

26/05/2015 Il Sole 24 Ore	48
<b>Lavoro, ad aprile +210mila contratti</b>	
26/05/2015 Il Sole 24 Ore	51
<b>Testo unico per le crisi d'impresa</b>	
26/05/2015 Il Sole 24 Ore	53
<b>Iva, lettere d'intento semplificate</b>	
26/05/2015 Il Sole 24 Ore	55
<b>L'acconto rende l'imposta esigibile</b>	
26/05/2015 Il Sole 24 Ore	56
<b>Unico, sale il pressing per la proroga al 6 luglio</b>	
26/05/2015 Il Sole 24 Ore	57
<b>Certificazioni «corrette» per il 730</b>	
26/05/2015 Il Sole 24 Ore	58
<b>Ritenute, il rappresentante legale risponde di omesso versamento</b>	
26/05/2015 La Repubblica - Nazionale	59
<b>Lavoro, ad aprile oltre 200mila nuovi contratti</b>	
26/05/2015 La Repubblica - Nazionale	60
<b>Conti, altro rischio Consulta "Una sentenza da 2,5 miliardi"</b>	
26/05/2015 La Repubblica - Nazionale	62
<b>La Grecia manda in tilt le Borse Varoufakis: "Il problema è l'austerità non le riforme"</b>	
26/05/2015 La Stampa - Nazionale	63
<b>"Bisogna fare in fretta l'Ue politica"</b>	
26/05/2015 La Stampa - Nazionale	65
<b>Spread già sopra le previsioni L'Italia ci rimetterà 750 milioni</b>	
26/05/2015 La Stampa - Nazionale	66
<b>Atene in retromarcia "Faremo ogni sforzo per onorare i debiti"</b>	
26/05/2015 La Stampa - Nazionale	68
<b>La lunga stagione delle tasse</b>	
26/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	70
<b>«Se la situazione precipitasse banche elleniche nei guai nessun contagio per l'Europa»</b>	
26/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	72
<b>I rischi Italia al riparo della Bce ma resta esposta per 42 miliardi</b>	

26/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	73
<b>Il vento antieuro scuote la Ue Renzi: l'Europa deve cambiare</b>	
26/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	75
<b>Visco, focus su riforme e fondo salva-istituti all'assemblea Bankitalia</b>	
26/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	76
<b>Dirigenti del Fisco, stallo sul decreto</b>	
26/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	77
<b>Equitalia avvisa la Consulta rischio buco da 2,5 miliardi</b>	
26/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	78
<b>Con la fattura elettronica adesso il gioco si fa serio</b>	
26/05/2015 Il Giornale - Nazionale	80
<b>Se Atene va in crisi l'Italia ci rimette 40 miliardi di euro</b>	
26/05/2015 Avvenire - Nazionale	81
<b>Per evitare la "Grexit" gli Stati aiutino Atene a ripagare Fmi e Bce</b>	
26/05/2015 Avvenire - Nazionale	82
<b>Nel mercato del lavoro contratti più stabili</b>	
26/05/2015 Libero - Nazionale	83
<b>Il governo annuncia 210mila nuovi posti Ma non è tutto oro...</b>	
26/05/2015 Libero - Nazionale	84
<b>Sputano nel piatto dove mangiano Ma la colpa in realtà è della Ue</b>	
26/05/2015 Libero - Nazionale	85
<b>Il piano delle Poste per andare in Borsa</b>	
26/05/2015 Il Tempo - Nazionale	86
<b>Aumentano i contratti stabili ma l'occupazione non cresce</b>	
26/05/2015 ItaliaOggi	87
<b>Italia-Svizzera, accordo lento</b>	
26/05/2015 ItaliaOggi	89
<b>Pagamento pensioni, l'unificazione scatterà dal 1° luglio</b>	
26/05/2015 ItaliaOggi	90
<b>Ricorsi amministrativi smilzi</b>	
26/05/2015 ItaliaOggi	92
<b>Giudizi tributari collegiali</b>	
26/05/2015 ItaliaOggi	93
<b>Xbri, passaggi semplici</b>	

26/05/2015 ItaliaOggi	94
<b>Nuovo linguaggio al Sistri</b>	
26/05/2015 ItaliaOggi	95
<b>Appalti, lecito impartire ordini</b>	
26/05/2015 ItaliaOggi	96
<b>Pensioni, la flessibilità in uscita è una chance per il ricambio generazionale</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

26/05/2015 Il Giornale - Nazionale	98
<b>Spese pazze nei tribunali: il governo li «commissaria»</b>	
26/05/2015 Il Tempo - Nazionale	99
<b>Dirigenti a rotazione dal 30 giugno</b>	
<i>ROMA</i>	

# **IFEL - ANCI**

**11 articoli**

Pinerolo

## "Con i mutui rinegoziati risparmio di 230 mila euro"

antonio giaino

Per portare in pareggio il bilancio del Comune di Pinerolo si dovranno abbassare le rate dei mutui. La soluzione è una sola: rinegoziarli e spostare le scadenze dal 2020 al 2015.

La delibera è già pronta e verrà discussa nel Consiglio Comunale d'urgenza convocato per domani. «Questo ci permetterà di risparmiare oltre 230 mila euro all'anno d'interessi -precisa il sindaco Eugenio Buttiero - i risparmi non saranno destinati a nuovi investimenti ma a ridurre le spese correnti e serviranno per chiudere il bilancio in pareggio».

Rivedere i conti è un passaggio obbligato per l'amministrazione comunale che ha ancora da colmare un buco di 200 mila euro.

«La situazione non è assolutamente preoccupante - precisa l'assessore al bilancio Paolo Pivaro - sia perché copriremo i 200 mila euro mancanti con gli oneri di urbanizzazione, come prevede la legge li sposteremo dal capitolo investimenti a quello delle spesa corrente, sia perché abbiamo la disponibilità di 7 milioni, somma però bloccata dal patto di stabilità». E aggiunge : «Siamo in attesa del decreto che potrà dare la possibilità ai comuni di utilizzare gli avanzi d'amministrazione dell'anno passato, soldi accantonati e non spesi, senza che questi vengano una seconda volta conteggiati all'interno del meccanismo del patto di stabilità che regola i flussi di denaro delle pubbliche amministrazioni. Insomma quelle somme sono già state conteggiate una volta».

La delibera che andrà in Consiglio è prudentiale. Conclude Pivaro: «Noi la mandiamo avanti per dare la possibilità ai nostri uffici di aprire la rinegoziazione con le banche ma se passerà il decreto richiesto dall'Anci, proprio sugli avanzi d'amministrazione, si potranno far quadrare i conti e ci saranno fondi per fra fronte ad investimenti e lavori di manutenzione».

## SONO VENTUNO I CENTRI DEL LEVANTE INSERITI DALL'ISTAT IN QUESTO ELENCO IL CASO **Imu agricola, ecco i Comuni esentati in quanto "montani "**

A Carasco e Cogorno lo stop è solo parziale I CRITERI Restano alcune apparenti stranezze: a Sestri e Moneglia la tassa non si paga

EDOARDO MEOLI

PUBBLICATA sulla Gazzetta Ufficiale, la revisione dell'Imu agricola può essere applicata e dispiegare i suoi effetti in vista della prossima scadenza Imu di giugno. Una circostanza che andrà a favorire non pochi Comuni del Levante, che sono stati considerati totalmente esenti per l'imposta agricola e per i due (Carasco e Cogorno) dove l'esenzione sarà parziale e riguarderà i terreni di proprietà di coltivatori diretti iscritti alla previdenza agricola. Insomma, per molti proprietari di terre, appezzamenti, orti o veri e propri campi coltivati si tratta di una buona notizia, frutto di mesi di proteste e di un'attività di convincimento verso il ministero ad opera soprattutto di Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, e dei singoli sindaci interessati. A evitare la tassazione in maniera totale per i terreni, saranno i contribuenti di (in ordine alfabetico) Avegno, Borzonasca, Casarza Ligure, Castiglione Chiavarese, Cicagna, Coreglia Ligure, Favale di Malvaro, Lorsica, Lumarzo, Mezzanego, Moconesi, Moneglia, Ne, Neirone, Orero, Rezzoaglio, San Colombano Certenoli, Santo Stefano d'Aveto, Sestri Levante, Tribogna e Uscio. Da notare la situazione originale nel Tigullio dell'esenzione (calcolata non solo in base all'altezza del centro, evidentemente) di Sestri Levante (10 metri sopra il livello mare) e di Moneglia (7 metri sopra il livello del mare). Ma nelle more della burocrazia di situazioni strane, per quanto riguarda l'imposta municipale propria, ce ne sono e non poche: Abbiategrosso, ad esempio, è a 200 metri di altitudine ma paga tutta l'Imu, mentre Roma (20 metri sul livello del mare, non propriamente un comune agricolo) è inserita nell'elenco dei parzialmente esenti. Ben venga, comunque, per i contribuenti di Sestri Levante e Moneglia il poter evitare la tassazione. Mentre non sono naturalmente soddisfatti alcuni comuni che pur essendo sul mare hanno in realtà alcune attività agricole di rilievo come quelle di Recco (vino e olio sulle colline) e Portofino (basti pensare alla cooperativa Niasca). Particolare anche il caso di Leivi, pure escluso nonostante sia uno dei territori con più coltivazioni in assoluto del Levante (olio in particolare, oltre a ortaggi e vino). L'elenco dei comuni italiani predisposto dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) potrà comunque essere rivisto in futuro. Da ricordare che l'esenzione si applica anche ai terreni dati in concessione in comodato o in affitto a coltivatori diretti e a imprenditori agricoli professionali. Da ricordare che gli stessi criteri di esenzione si applicano anche all'anno di imposta 2014. In quest'ottica si segnala che già i rappresentanti di categoria e il Comitato 4 Valli hanno chiesto di rivedere il sistema rispetto proprio ai Comuni appena citati e - secondo loro - ingiustamente lasciati fuori dall'elenco degli esentati o almeno dei parzialmente esentati. I ricorsi potrebbero partire fin da subito e essere appoggiati dal prossimo consiglio regionale della Liguria.

**La mappa** REZZOAGLIO SANTO STEFANO D'AVETO BORZONASCA MEZZANEGO NE SESTRI LEVANTE CASARZA CASTIGLIONE CHIAVARESE MONEGLIA LAVAGNA COGORNO CARASCO CHIAVARI LEIVI ZOAGLI SAN COLOMBANO CERTENOLI ORERO COREGLIA RAPALLO SANTA MARGHERITA PORTOFINO AVEGNO USCIO TRIBOGNA CICAGNA LORSICA FAVALE NEIRONE MOCONESI ESENZIONE TOTALE ESENZIONE PARZIALE (solo per i terreni proprietà di coltivatori) FOTO: PIUMETTI - GRAFICA: ROLLI NON ESENTI

EDILIZIA PROTOCOLLO ANCE FOGGIA-BARI

**Costruttori e sindaci patto sblocca-cantieri**

SPINTA ALLA CRESCITA Biancofiore: «Le costruzioni hanno sempre trainato la crescita, l'intesa con l'Anci un incentivo a fare presto» «Monitoriamo insieme i lavori», previsti fondi per 12 miliardi

. MASSIMO LEVANTACI I Sblocca-cantieri, atto secondo. L'Ance preme sull'acceleratore, quella foggiana in particolare: dopo aver "i n d i v i d u a t o " l'elenco delle quaranta opere immediatamente cantierabili in Capitanata, ora firma un accordo con Anci Puglia (l'associazione nazionale dei comuni) d'intesa con l'associazione dei costruttori di Bari e Bat allo scopo di monitorare il flusso di finanziamenti in arrivo - 12 miliardi nella programmazione 2014-2020 - e far partire i cantieri. Il protocollo si pone l'obiettivo di «avviare iniziative congiunte finalizzate al monitoraggio delle risorse finanziarie disponibili per gli investimenti dei Comuni e alla soluzione delle criticità procedurali e burocratiche che ne ritardano la cantierizzazione». Significa che Ance non si fida più degli enti di spesa che dovranno appaltare i lavori? «Vogliamo essere uno stimolo per il governo, lanciando il programma dei "5000 cantieri" - risponde il presidente dei costruttori foggiani, Gerardo Biancofiore - l'Ance ha voluto ribadire il concetto che è necessario investire sull'edilizia, da sempre volano di crescita per l'economia. La sinergia tra Ance e gli enti locali servirà ad affrontare le difficoltà, ognuno per la propria sfera di competenza, ed a monitorare la situazione affinché gli organi decisionali appaltino le opere in tempi certi». Oltre 12 miliardi di fondi strutturali permetteranno di mettere mano a una serie enorme di opere incompiute, dimenticate, altre da realizzare in uno schema di interventi che in Capitanata punta soprattutto sulla messa in sicurezza di edifici scolastici e di aree aggredite dal dissesto idrogeologico come quelle dei monti Dauni. Ma tra i fondi disponibili ci sono anche i lavori per la ristrutturazione della tribuna Est dello stadio Zaccheria e i campi Diomedei sempre nel capoluogo dauno. «Dopo 7 anni di crisi del settore delle costruzioni e di calo degli investimenti degli enti locali occorre invertire la tendenza attraverso un nuovo percorso di ripresa, in cui tutti gli attori possano lavorare per riproporre una moderna stagione di opportunità», il commento congiunto di Biancofiore e del presidente di Ance Bari e Bat, Domenico De Bartolomeo. «Il confronto permanente tra Comuni e imprese costruttrici - replica Luigi Perrone, presidente dell'Anci - può dare impulso al rilancio del sistema economico-produttivo pugliese. Oltre 12 miliardi di euro di fondi strutturali rappresentano una straordinaria opportunità per i nostri territori. Le città sono al centro della ripresa produttiva e del recupero di inclusione sociale; l'emergenza scolastica, il dissesto idrogeologico, l'emergenza abitativa, la rigenerazione delle aree degradate e la riqualificazione edilizia, rappresentano priorità strategiche per la sicurezza delle nostre comunità e per la crescita economica». Insomma c'è la volontà di lavorare insieme e di rimuovere gli ostacoli che ad oggi hanno impedito l'apertura di nuovi cantieri. Ma il vero ostacolo si chiama burocrazia: siamo sicuri che questo protocollo riuscirà a saltarlo?

Foto: NCE E ANCI Da sinistra Biancofiore, Perrone e De Bartolomeo

NUOVO ULTIMATUM PER EVITARE LO SPETTRO DELL'ECOTASSA. GLI ULTIMI DATI NON SONO CONFORTANTI

## Conto alla rovescia per la differenziata

GROTTAGLIE Dovrà essere aumentata di 8 punti entro ottobre

G R O T T A G L I E Il vicesindaco Maurizio Stefani I GROTTAGLIE . L'appuntamento di giugno a Grottaglie è andato certamente perduto. Una scadenza, questa, con le percentuali di raccolta differenziata quando la si sarebbe dovuta incrementare di cinque punti percentuali rispetto ai dati di novembre scorso, validati dall'assessorato pugliese all'A m b i e n t e. Tutto per evitare ai contribuenti l'applicazione dell'ecotassa al massimo. Questa, infatti, è stata fissata dall'assessore Nicastro a 25,82 euro (oltre l'iva) per i comuni inadempienti. L'amministrazione comunale, attraverso l'assessorato all'Ambiente affidato al vicesindaco Maurizio Stefani, a novembre scorso, quando da Bari fu aperta una benevola "finestra" verso i comuni pigri in fatto di differenziata proprio per non scaricare sui contribuenti i ritardi dei governi locali, riuscì a raggiungere il 21.26%. Questo dato, infatti, superò di sei punti quello fatto registrare nello stesso mese dell'anno precedente ed evitò, appunto, l'applicazione della massima aliquota della penale imposta dalla regione. Ma l'obiettivo che la Regione Puglia, fissato per effetto delle direttive europee che hanno imposto l'obiettivo di almeno il 65% entro lo scorso 31 marzo. Un dato, assieme alla data ormai superata, divenuto irraggiungibile per il Comune di Grottaglie. Così come appare improbabile che entro la fine di giugno possa ridurre drasticamente il conferimento dei rifiuti tal quale nella discarica di Massafra. La possibilità di evitare l'ecotassa per i contribuenti era stata segnalata da mesi anche in seguito alla proposta avanzata dall'Anci pugliese al governo regionale. Proposta che, appunto, tendeva a non penalizzare le comunità che, nel frattempo, avevano adottato le buone pratiche ottenendo successi non ancora validati e, soprattutto, quelle incolpevoli a causa della pigrizia dei propri amministratori. Una proposta, in seguito, G R O T T A G L I E L'isola ecologica fatta propria dalla Regione che ha trovato un punto di mediazione e, poi, lanciato l'ennesima ancora di salvataggio ai Municipi inadempienti. Da Bari è stata, infatti, offerta una seconda possibilità, quasi un esame di riparazione. I comuni che vorranno evitare l'ecotassa dovranno potenziare la raccolta differenziata di otto punti entro il prossimo ottobre. È questa la sfida che, prevedibilmente, salirà agli onori della cronaca fra qualche settimana. Quando in piena estate, come nello stesso periodo dello scorso anno, si cercherà di sviluppare al proposito un pur costoso progetto esternalizzato per rientrare nei parametri. [paolo lerario]

## Tributi, cambia l'esattore

Piazza Armerina. Il servizio per la riscossione delle somme comunali è stato affidato per un anno

GIUSEPPE BAIUNCO P IAZZA A RMERINA . Il Comune di Piazza Armerina affida ad un centro servizi territoriale la riscossione coattiva delle entrate tributarie ed extratributarie. L'affidamento è scaturito a seguito della determina sindacale n. 11 con la quale è stato costituito l'Orp ossia l'ufficio dell'unità organizzativa responsabile del procedimento. Il sindaco Filippo Miroddi ha individuato come componenti dell'Orp: Giuseppe Buscemi (responsabile dell'area amministrativa), Maria Rosa Pascolato (responsabile dell'area finanziaria), Giuseppe Baiunco (responsabile dell'area fiscalità locale). Il servizio è stato affidato per un anno al Centro Servizi Territoriali "Messenia", in virtù dell'accordo di programma che questo stesso centro ha sottoscritto con la Regione Siciliana, l'AnciSicilia e gli altri Cst del territorio siciliano per realizzare in cooperazione, un programma per la definizione e l'attuazione di tutti i Cst a livello regionale, con l'obiettivo di disciplinare lo svolgimento delle attività di riscossione coattiva. Ma che fine ha fatto la precedente società a cui l'amministrazione Miroddi aveva affidato lo scorso anno, con trattativa privata, la riscossione coattiva per il mancato pagamento di Tia, Tares ed Imu? Attorno a questo primo affidamento si erano sollevate problematiche legate alla sua modalità. Per l'opposizione consiliare infatti a tutt'oggi la Giunta non avrebbe potuto affidare direttamente il servizio a quella ditta privata - si trattava della Ssi (Studi e servizi alle imprese) di Catania - e sulla questione i consiglieri d'opposizione Ribilotta, Cimino, Neglia e Alfarini (Pd), Arancio (Sicilia Democratica) e La Mattina (Udc) non avendo ricevuto una risposta chiarificatrice dal Collegio dei revisori dei conti del Comune hanno inviato una lettera con relativa documentazione all'Anac, l'autorità nazionale anticorruzione, e alla Corte dei Conti, da cui stanno aspettando risposta. L'opposizione infatti sostiene che la decisione per legge doveva essere assunta dal Consiglio comunale, poiché il Consiglio di Stato ed il Tar hanno stabilito che l'affidamento ad una società privata del servizio di accertamento e riscossione delle entrate tributarie costituisce un'attività di servizio pubblico, e che sulla base di quanto previsto da un articolo del Testo unico degli enti locali il Consiglio comunale annovera tra le sue competenze anche questa. Nel frattempo però l'Amministrazione ha fatto una nuova scelta, con la Messenia, che presenta i requisiti di convenzione con la Regione Sicilia e con l'Anci. Perché questo cambio di rotta? A rispondere è il sindaco Miroddi che sostiene: «La Ssi ha solo terminato il proprio compito, la convenzione è scaduta il 30 aprile scorso, ed era in fase sperimentale. Il precedente affidamento ha permesso di creare la banca dati e ciò adesso consentirà all'ufficio tributi di avviare l'istruttoria per la riscossione coattiva». MARTA FURNARI

Oltre 600 case militari abbandonate I sindaci: siano destinate ai profughi Pressing sul Governo per ottenere l'utilizzo di interi condomini da tempo dismessi dall'Esercito Il deputato Brandolin: lo Stato sta effettuando un censimento. Stop alle tendopoli improvvisate

## Oltre 600 case militari abbandonate I sindaci: siano destinate ai profughi

Oltre 600 case militari abbandonate

I sindaci: siano destinate ai profughi

Pressing sul Governo per ottenere l'utilizzo di interi condomini da tempo dismessi dall'Esercito

Il deputato Brandolin: lo Stato sta effettuando un censimento. Stop alle tendopoli improvvisate

di Lodovica Bulian wUDINE Flussi che non si arrestano, né via terra né via mare. Strutture piene. E poi, insofferenza, tensione, sindaci che brancolano nel buio e prefetti impotenti di fronte a un fenomeno dai numeri esponenziali e imprevedibili. Mentre il sistema di accoglienza del Fvg è al limite del collasso, l'Anci, chiamata a inventarsi un piano regionale per far fronte agli arrivi senza fine di migranti in fuga dall'inferno del Nord Africa, freme guardando a quelle centinaia e centinaia di posti potenzialmente liberi da subito, o quasi, in grado di disinnescare la polveriera dell'emergenza profughi senza gravare sui Comuni. Che di strutture vuote non ne hanno. Gli alloggi degli ex militari stanno diventando la grande chiave di volta a cui guarda l'associazione dei Comuni del Fvg guidata da Mario Pezzetta, insieme al deputato e vice presidente della Commissione parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, Giorgio Brandolin, che è in prima linea nel pressing sul Governo affinché decida al più presto come intervenire e quanti immobili mettere a disposizione dei territori. La riflessione aperta è su quei 625 alloggi militari del demanio sparsi in tutto Fvg (3 mila in Italia), che in prospettiva potrebbero accogliere i migranti assegnati alla nostra Regione e porre un freno a tendopoli improvvisate e a parchi giochi come dormitori. Ma se il demanio pubblico aveva già deciso di alienare buona parte del suo patrimonio mettendolo all'asta e sono circa un centinaio quelli in vendita nei Comuni di Pordenone, Tarvisio, Udine e Trieste, ora «la cessione potrebbe anche essere provvisoriamente sospesa e gli appartamenti utilizzati per far fronte all'emergenza» fa notare il deputato dem. Riflettori puntati, dunque, sul Governo che, informa Brandolin, «sta valutando su scala nazionale quali edifici mettere a disposizione per l'accoglienza. In Fvg ce ne sono parecchi, si renderebbero subito disponibili centinaia di posti». Il tempo, però, stringe, e bisogna fare in fretta, perché la stagione estiva alle porte è una molla esponenziale ai viaggi della disperazione di migranti stipati su barconi che affrontano il Mediterraneo e su furgoni che attraversano la rotta balcanica. Sì, dice il deputato, i flussi sono in aumento, ma «attendiamoci anche un'attenuazione del fenomeno in Fvg, da una parte perché il Governo ha riconosciuto gli arrivi via terra equiparandoli a quelli via mare, dall'altra perché sono già entrate in funzione anche le due commissioni territoriali per il vaglio delle richieste di asilo di Padova e Verona, che alleggeriranno la pressione su Gorizia, altrimenti l'unica nel Triveneto». Brandolin ritiene che «nelle prossime settimane avremo le idee più chiare sulla destinazione degli alloggi degli ex militari e anche l'Anci sarà nelle condizioni di redigere un piano di accoglienza condiviso e non imposto da Roma». Che sia, però, «sostenibile» gli fa eco Pezzetta, al lavoro per stipulare una convenzione tra enti locali, Caritas e prefetture, «fermo restando che la quota di duemila profughi non dovrà più essere superata. Intendiamo coinvolgere la Caritas per rispondere all'emergenza anche da un punto di vista umanitario, ma anche perché ha il polso della situazione dell'assistenza, e insieme possiamo procedere a una migliore distribuzione dei profughi. La Caritas conosce la realtà assistenziale dei singoli territori e il livello dell'accoglienza». Il punto, ricorda Pezzetta, è che il piano di accoglienza deve essere «trasparente e tollerabile». L'obiettivo finale resta quello di «evitare i grandi hub», ovvero numeri elevati di migranti concentrati in un unico luogo, per spegnere la pentola a pressione della piccola Lampedusa del Nord e scongiurare situazioni estreme come quella dell'ex Cie di Gradisca. No, dunque, a grandi centri di accoglienza come bombe sociali a orologeria. Più complicato il ragionamento sulle ex caserme del demanio militare che l'Esercito ha già ceduto alla Regione attraverso due decreti. E sono oltre 400, in un territorio, quello del Friuli Venezia Giulia, tra i più militarizzati del Paese. Un'arma a doppio taglio,

perché per mettere a posto quegli immobili servono risorse che gli enti locali non hanno, e per cui incombe lo spettro dell'abbandono. Il nodo per i Comuni, infatti, è capire se il gioco vale la candela. «È in corso una fase di verifica dei beni dichiarati cedibili dal demanio - afferma l'assessore alla pianificazione territoriale Mariagrazia Santoro-. Molti immobili sono in stato di avanzato degrado. La problematica maggiore è la sproporzione di alcuni beni rispetto all'ente locale in cui si collocano». Tradotto, servono soldi, e parecchi, per renderli fruibili. «Non devono diventare un fardello, ma devono essere di interesse per le amministrazioni. Le cessioni andranno, dunque, concordate con gli enti interessati». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE

**Continuano incontri per «salvare» le poste**

© RIPRODUZIONE RISERVATA VERDERIO (cdy) Amministratori con le mappe in mano per individuare sportelli e banche. Nelle scorse settimane i sindaci Bruno Crippa (Missaglia) e Ugo Panzeri (Brivio) hanno partecipato a Palazzo Pirelli al tavolo regionale convocato dal sottosegretario Daniele Nava in merito al piano di razionalizzazione degli uffici postali. Spiegano: «Abbiamo integrato, definito e completato un fascicolo con la situazione di tutti gli uffici postali interessati dalle chiusure e dalle riduzioni di giorni e orari di apertura. E' un documento frutto del lavoro congiunto di Regione, Province, Comuni, Ster e Anci realizzato tenendo presente i criteri precedentemente concordati: presenza di sportelli bancari, distanza da un altro ufficio postale, presenza e frequenza del trasporto pubblico locale. Abbiamo consegnato anche le osservazioni del sindaco di Lecco, chiedendo che vengano integrate nel documento». Nava aprirà ora il confronto con Poste italiane, chiedendo di mettere sul tavolo finalmente quei dati concreti relativi agli sportelli postali che finora non sono stati forniti dall'azienda nonostante le richieste degli Amministratori. Proseguono: «Abbiamo stabilito che qualsiasi proposta di modifica del piano industriale dovrà essere condivisa. Regione Lombardia chiederà a Poste di prendere in considerazione eventuali proposte correttive che i vari territori avvanzeranno per ridurre al minimo i disagi provocati dal piano. Inoltre, se le modifiche non saranno condivise a livello territoriale, metteremo in atto azioni forti: siamo disponibili a ragionare e, come sempre, siamo aperti al dialogo, ma non siamo disposti ad accettare supinamente qualsiasi decisione imposta dall'alto, perché vogliamo tutelare un servizio pubblico, utilizzato da particolari categorie di cittadini e fasce di popolazione che sarebbero penalizzate oltremisura da questo piano di razionalizzazione». A rischio, infatti, oltre allo sportello postale di Verderio Superiore ci sono alcuni di Lecco, Brivio, Missaglia, Galbiate e Calolziocorte. Subirebbero invece una riduzione degli orari di apertura Carenno, Colle Brianza, Ello, Margno, Monte Marengo, Pagnona, Primaluna, Santa Maria Hoè e Taceno.

COMUNE Entro il 1 giugno

## Con la «DoteComune» quattro posti di lavoro per giovani disoccupati

(glv) Occasione di lavoro per 4 giussanesi, grazie alla DoteComune, un progetto formativo e professionale organizzato e promosso da Regione Lombardia, Anci, Ancitel e i comuni che hanno aderito al progetto. Un'opportunità di conoscere le istituzioni pubbliche e di sperimentarsi nei diversi ambiti comunali diventando, da semplici utenti, anche erogatori di servizi ai cittadini. Il Comune di Giussano realizzerà 4 tirocini formativi della durata di 12 mesi ciascuno, con un impegno di 20 ore settimanali. Requisiti per partecipare alla selezione oltre alla cittadinanza italiana o dei paesi dell'Unione Europea o extracomunitari con regolare permesso di soggiorno saranno quelli di essere giovani inoccupati o disoccupati, di età compresa tra i 18 e 35 anni oppure lavoratori percettori di ammortizzatori (senza limiti di età), lavoratori in cassa integrazione o disoccupati e inoccupati con età superiore a 50 anni. Il progetto prevede un contributo mensile di 300 euro e la certificazione delle competenze acquisite. La domanda dovrà pervenire al Comune entro e non oltre le 12.15 del 1° giugno.

GENOVA - LA PROTESTA DEL PRIMO CITTADINO DI SAVIGNONE, ANTONIO BIGOTTI

## Tagli ai comuni, sindaco chiede l'elemosina

"Noi tartassiamo i cittadini e questi soldi finiscono nel fondo di solidarietà che di fatto aiuta solo le grandi città"

di Barbara Fruch Ha chiesto l'elemosina seduto sui gradini della cattedrale di San Lorenzo, a Genova. Un questuante insolito, questa volta: si tratta infatti di Antonio Bigotti, sindaco di Savignone, comune di circa 3.240 abitanti in provincia di Genova. Cappello in una mano, ciotola in un'altra, il primo cittadino è sceso in piazza, come annunciato nei giorni scorsi, per protestare contro i tagli a piccoli comuni ed enti locali da parte del governo Renzi. "Faccio il mendicante per aiutare il mio Comune - ha spiegato - Non è giusto che i soldi versati dai miei concittadini finiscano nelle tasche di quelli che abitano nelle grandi città. I soldi che pagano attraverso l'Ici e l'Imu devono restare sul territorio per poter affrontare meglio per esempio la gestione della manutenzione del territorio o delle emergenze come è accaduto per l'alluvione di ottobre". Una scelta "estrema" e provocatoria per sensibilizzare quindi l'opinione pubblica sul disastro dell'economia dei piccoli Comuni che non hanno più le risorse necessarie al buon funzionamento dei servizi essenziali. "È un'iniziativa nata per fare vedere come sono state ridotte le amministrazioni dei piccoli Comuni, che i grandi Comuni defraudano di una buona percentuale dell'Imu. Millecinquecento Comuni - precisa Bigotti - beneficeranno dell'Imu di 6.500 Comuni. Mi sembra un'ingiustizia, non è un discorso di nessuna parte politica ma di buon senso, in passato lo hanno detto sia i Ds sia la Lega che i soldi devono essere gestiti sul territorio". Antonio Bigotti, ex comandante della locale polizia municipale, eletto con maggioranza quasi bulgara (85%) con una lista civica, si dice stufo infatti di vedere i soldi destinati a Savignone finire ad altri comuni più grandi. "Ci portano via il 42% della nostra Imu. Noi tartassiamo i cittadini e questi soldi finiscono nel fondo di solidarietà comunale che di fatto aiuta solo i grossi comuni. E quindi questi fondi coprono i buchi di Alessandria, Torino ed anche Genova. Noi paghiamo e i soldi ci vengono rubati. Lo Stato è un Robin Hood al contrario... ora basta". Savignone (che si estende nel versante padano della Liguria appenninica, appena oltre lo spartiacque, su entrambe le sponde dell'altro corso dello Scrivia) è tra i comuni virtuosi della Liguria. Lo scorso anno è riuscito a chiudere il bilancio con 47 mila euro in attivo, ma ora servono fondi per finanziare scuola, turismo e cultura. "Abbiamo tagliato spese del personale, e spesso gli impiegati lo facciamo io e il mio vicesindaco - ha aggiunto Bigotti - Non posso pensare di non aver denaro per riempire le buche nelle strade o pagare la mensa degli studenti per vedere i miei soldi finire a Genova o a Torino, a finanziare qualche festival del Cinema. Per questo ho deciso di andare in piazza a chiedere l'elemosina". Cappello in mano e amico con chitarra accanto (foto Ansa) ha raccolto "finora 10 euro, spero di prendere qualcosa di più", denaro che andrà a un'associazione impegnata nel post alluvione. Poi Bigotti, che già in passato si era fatto immortalare in mutande per protestare contro i tagli del ministro Tremonti, rimarca la questione. "Se c'è chi ha amministrato male o ha rubato, puniamo chi se lo merita e ripartiamo da zero. Ho mandato delle mail a Renzi, ho tentato di avvicinarlo e soprattutto di avvicinare il ministro Delrio. Domani (oggi, ndr) - conclude il sindaco di Savignone - Delrio sarà a Genova, avrò un colloquio con lui insieme a Michele Malfatti, coordinatore della consulta regionale dei piccoli Comuni di Anci Liguria". Accanto al primo cittadino anche, Franco Senarega, consigliere comunale di Recco e candidato della Lega Nord alle Regionali per la circoscrizione di Genova e area metropolitana. "Condivido la protesta del sindaco di Savignone - dichiara Senarega - Tra tagli ai trasferimenti e trattenute sul riscosso, questo governo vorrebbe trasformare i sindaci in riscossori ma senza dare poi nulla in cambio in termini di risorse da destinare per esempio alla manutenzione ordinaria della viabilità e ai servizi sociali". Non è la prima volta che accade. A gennaio era stato Luigi Lucchi, sindaco di Berceto (Parma) a chiedere l'elemosina in piazza Duomo, a Parma. Anche in questo caso un'azione simbolica per domandare "di non essere usato come gabelliere dallo Stato per 'affamare', tenere al freddo, togliere servizi ai propri concittadini visto che i Governi, dal 2012 'rubano' ingenti risorse dalle tasse e imposte comunali".

## A 68 anni dallo Statuto si parla di attuazione

PALERMO - L'attualità dello Statuto siciliano è stata al centro di un incontro che si è tenuto ieri a palazzo dei Normanni, in occasione del 68° anniversario della prima seduta del Parlamento regionale. Non molti per la verità i partecipanti, tra i quali era presente il sindaco di Palermo e presidente dell'AnCI Sicilia, Leoluca Orlando. I lavori si sono aperti con i saluti del presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Giovanni Ardizzone e del presidente dell'Associazione ex parlamentari dell'Ars, Rino La Placa. Sono seguiti gli interventi di Giuseppe Verde, direttore del dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Palermo, e di Giacomo D'Amico, associato di Diritto costituzionale dell'Università di Messina. Ardizzone ha anche sottolineato che entro giugno l'Ars licenzierà una legge con la quale si istituisce una commissione parlamentare per l'attualizzazione dello Statuto siciliano. "L'opinione pubblica siciliana - ha detto la prima carica di Palazzo dei Normanni - non è favorevole a riconoscere l'attualità dello Statuto siciliano. Oggi - ha proseguito - c'è in atto un attacco da parte delle regioni a Statuto ordinario che accusano quelle a Statuto speciale di essere state sprecone". Ardizzone ha insistito sulla necessità di mantenere lo Statuto siciliano, attualizzandolo, dichiarando che lo Stato già aveva provato ad abolirlo, con la riforma del titolo V della Costituzione, inserendo una norma che aboliva le specialità. Ha aggiunto che è necessario un momento di riflessione sul sistema di controllo delle leggi in Sicilia. Esiste infatti la possibilità che sia soppresso in Sicilia il Consiglio di giustizia amministrativa, che svolge le funzioni proprie del Consiglio di Stato: "Dovremmo aprire su questo argomento un momento di profonda riflessione, anche alla luce delle numerose sentenze contrastanti del Consiglio di Stato e della Corte di Cassazione". Ardizzone si è detto contrario alla possibilità di istituire nuovamente un'Alta Corte inizialmente prevista nella prima versione dello Statuto siciliano. Giacomo D'Amico ha avanzato l'ipotesi di ridisegnare la carta statutaria alla luce di un'autonomia competitiva. "Oggi -ha affermato D'Amico- il regionalismo italiano può sopravvivere solo se competitivo tra le singole regioni con una negoziazione paritaria con lo Stato centrale". Giuseppe Verde, costituzionalista e presidente della commissione paritetica Stato-Regione ha ribadito la necessità che la classe politica siciliana "metta subito mano ad una legge statutaria che definisca le competenze dell'esecutivo e stabilisca i tempi di approvazione delle leggi". Intanto lo Stato centrale starebbe valutando la possibilità di avvalersi dell'ufficio del commissario dello Stato (prefetto Carmelo Aronica) per la fase istruttoria delle relazioni sulle leggi esitate dall'Ars fermo restando che il potere di richiesta o meno di impugnativa delle norme regionali rimarrebbe in capo alla Presidenza del Consiglio, come sentenziato dalla Corte costituzionale. Intanto il Parlamento riprenderà i lavori d'Aula solamente il prossimo 9 giugno e a tal proposito ieri Ardizzone ha dichiarato che il disegno di legge sui tagli ai sindaci approderà nell'aula per tale data. Raffaella Pessina

## info news

IMU TASI: come richiedere il bollettino precompilato I Comuni non invieranno alcun bollettino precompilato per il versamento di TASI e IMU, almeno non in automatico. I contribuenti però hanno la facoltà di richiederlo, così da non dover calcolare da soli l'imposta dovuta. Ricordiamo che, come recentemente precisato dall'IFEL (Fondazione per la finanza locale dell'ANCI) tanto l' IMU che la TASI devono essere autoliquidate dai contribuenti, i quali dovrebbero calcolare autonomamente l'importo dell'imposta da versare entro la scadenza del prossimo 16 giugno. Richiesta bollettino precompilato La Legge di Stabilità 2013, comma 688, tuttavia prevede che: "A decorrere dall'anno 2015, i Comuni assicurano la massima semplificazione degli adempimenti dei contribuenti rendendo disponibili i modelli di pagamento preventivamente compilati su loro richiesta , ovvero procedendo autonomamente all'invio degli stessi modelli". Dunque ai contribuenti viene lasciata la facoltà di fare richiesta al Comune tanto del bollettino TASI quanto di quello IMU, contenente l'importo corretto dell'imposta dovuta per l'anno 2015, semplicemente recandosi all'ufficio competente. Delibere mancanti In realtà qui sorge un ulteriore problema: mancano ancora le delibere dei Comuni sulle aliquote da applicare alla TASI e all'IMU per il 2015. Nell'ipotesi più probabile in cui le delibere non dovessero arrivare in tempo per il versamento dell'acconto, questo andrebbe calcolato sulla base delle aliquote stabilite l'anno scorso. Ricordiamo che i Comuni hanno tempo fino al 30 luglio per deliberare le nuove aliquote e i contribuenti potranno effettuare i dovuti conguagli, o richiedere i rimborsi, in fase di saldo IMU e TASI prevista per il 16 dicembre.

# FINANZA LOCALE

**9 articoli**

Tributi locali. Per le delibere c'è tempo fino al 30 luglio

## Aliquote Tasi e Imu decise in un Comune su quattro

Sono 1.937 le delibere pubblicate finora dal ministero dell'Economia con le aliquote decise dai Comuni per Tasi e Imu (e per le varianti del Trentino e dell'Alto Adige), ma è presto per fare consuntivi dal momento che il quadro di finanza locale è ancora incerto e i Comuni hanno tempo fino al 30 luglio per decidere i livelli del Fisco immobiliare. Anche quest'anno, insomma, il conto totale sarà definito quando i proprietari (e gli inquilini, quando il Comune decide di applicare la Tasi anche a loro) avranno già pagato gli acconti del 2015. Per la prima rata, infatti, i termini scadono il 16 giugno e, come sempre accade nelle imposte locali sugli immobili, gli importi da versare saranno pari al 50% di quanto chiesto dalle aliquote dell'anno prima. I conti più impegnativi, insomma, si faranno a dicembre, come mostra un censimento diffuso da Confedilizia secondo cui solo 31 capoluoghi italiani hanno approvato le nuove aliquote Tasi, ma solo in 10 le hanno cambiate rispetto allo scorso anno: si tratta di piccoli ritocchi al ribasso (come a Barletta, dove l'aliquota sull'abitazione principale passa dal 3,3 al 2,7 per mille, o a Mantova dal 2,4 al 2,2) o al rialzo (a Modena si passa dal 3,1 al 3,3, a Sondrio dal 2,1 al 2,5 per mille). Solo tre città hanno rivisto l'Imu. Già per la scadenza di giugno, però, sono molti i proprietari che dovranno rimettere mano alla calcolatrice: tutti coloro per i quali la situazione immobiliare è cambiata, infatti, dovranno applicare le aliquote 2014 alle loro proprietà di quest'anno, e una chance in più è offerta nei Comuni che avessero già deciso aliquote più leggere rispetto a quelle dello scorso anno: se l'aliquota è più bassa, infatti, i contribuenti possono già applicarla per l'acconto, per evitare di "anticipare" una fetta dell'imposta da conguagliare a dicembre. Per aiutare i contribuenti Il Sole 24 Ore, in collaborazione con Anutel (associazione nazionale degli uffici tributi degli enti locali) torna a proporre ai propri lettori, sul sito [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com), il calcolatore Imu-Tasi: inserendo i propri dati, il calcolatore restituisce l'imposta da pagare e il modello stampabile con cui effettuare il versamento. All'interno del calcolatore i contribuenti potranno trovare soluzioni anche ai casi più complessi, a partire da quelli relativi all'Imu sui terreni agricoli che ha visto cambiare le proprie regole per tre volte nel giro di poche settimane.

Enti locali. Il via libera dagli Affari regionali in attesa del decreto con le regole-ponte

## **Comuni, mutui rinegoziabili anche se manca il preventivo**

Il Governo invita le amministrazioni a preparare subito i documenti

Gianni Trovati

Gli enti locali che vogliono cogliere l'opportunità della rinegoziazione dei mutui con Cassa depositi e prestiti possono partire anche se il preventivo 2015 non è ancora stato approvato. Il via libera è arrivato ieri dalla presidenza del Consiglio, con una circolare firmata dal sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa, che invita le amministrazioni a «predisporre fin da subito le procedure e gli atti necessari di Giunta e/o di consiglio». In pratica, la circolare autorizza tutti a partire evitando eventuali contestazioni, in attesa che il decreto enti locali veda finalmente la luce con la norma chiamata a "coprire" questa procedura. Proprio la lunga gestazione del provvedimento sugli enti locali ha moltiplicato negli ultimi giorni gli interventi sulla rinegoziazione dei mutui, che alla luce dell'attuale quadro dei tassi di interesse può rappresentare una occasione parecchio utile alle amministrazioni in cerca di un po' di ossigeno sui conti. Per Città metropolitane e Province, poi, l'ultima legge di stabilità (comma 430, legge 190/2014) ha previsto la revisione "libera" dei mutui in scadenza nel 2015, ma la chance riguarda tutti gli enti territoriali (Regioni comprese): secondo le stime della Cassa depositi, l'attualizzazione dei mutui ai tassi attuali, con revisione del piano di ammortamento, potrebbe offrire fino a due miliardi in tre anni a Comuni, Città metropolitane e Province. Con le regole ordinarie, però, gli enti locali possono bussare alla Cassa solo se hanno già approvato il bilancio preventivo, ma dopo l'ultima proroga c'è tempo fino al 30 luglio. Questo ostacolo rischierebbe di far saltare l'operazione in tutti i casi in cui il bilancio di previsione non è ancora stato approvato, e per risolvere il problema le bozze di decreto enti locali prevedono un meccanismo ponte che consente alle amministrazioni di chiudere la pratica anche prima del via libera al preventivo. Il decreto, però, continua a slittare: le ultime previsioni lo danno sul tavolo del consiglio dei ministri in programma domani o dopodomani, ma l'avvicinarsi delle amministrative di domenica solleva nuovi interrogativi sulla sua effettiva approvazione. Un ulteriore slittamento farebbe saltare anche il nuovo calendario appena rivisto dalla stessa Cassa depositi, che ha dato tempo fino al 1° giugno per aderire e fino al 5 giugno per presentare i documenti. In questo quadro arriva la circolare firmata da Bressa, che offre agli enti la garanzia della percorribilità dell'operazione anche se il decreto dovesse farsi aspettare ancora.

**I titoli esteri riconosciuti** Biologo Chimico Geologo Ingegnere Giornalista Agrotecnico Esperto contabile 342 92,7 48 41,7 20 30,0 12 8,3 9 55,6 8 12,5 6 66,7 6 16,7 2 0,0 2 0,0 1 0,0 1 0,0 1 0,0 458 77,5 Assistente sociale Dottore agronomo Tecnologo alimentare Dottore commercialista Dottore agronomo e forestale Fonte: elaborazione Centro studi Cni su dati ministero della Giustizia, 2014 Decreti di riconoscimento di titoli professionali ottenuti all'estero, 2014 e percentuale di cittadini italiani sul totale. Valori assoluti e % Titoli professionali Val. ass. % Italiani Avvocato

GIUSTIZIA

**Uffici giudiziari: fondi ai Comuni**

Via libera del ministero della Giustizia all'erogazione di 60 milioni ai Comuni come acconto spese del 2013 per la gestione degli uffici giudiziari. La ripartizione delle somme, da liquidare come acconto, è avvenuta in base al complessivo specifico stanziamento di bilancio per il 2014, considerando anche il mutato assetto della geografia giudiziaria. Dal 1° settembre 2015, le spese di funzionamento per gli uffici giudiziari, ora a carico dei Comuni con parziale rimborso dello Stato, saranno trasferite al ministero.

## Più consiglieri che impiegati

Il 40% delle società partecipate dagli enti locali ha un numero totale di dipendenti inferiore al numero dei membri del consiglio di amministrazione

DI GLORIA GRIGOLON

Circa il 40% delle società partecipate dagli enti locali ha un numero totale di dipendenti inferiore al numero dei membri del consiglio d'amministrazione (ovvero, meno di cinque). È questo il dato che emerge da un report della Uil sulle società pubbliche. Considerando il riparto degli oltre 500 mila dipendenti totali, più di 5 mila società hanno meno di cinque dipendenti, 2 mila da 5 a 100 dipendenti, 580 società ne hanno più di 100. Grigolon a pag. 31 Circa il 40% delle società partecipate dagli enti locali ha un numero totale di dipendenti inferiore al numero dei membri del consiglio d'amministrazione (ovvero, meno di 5). È questo il dato emerso dal report Uil Servizio politiche economiche e territoriali sulle società pubbliche, redatto elaborando i numeri dei rapporti della Corte dei conti e del Ministero dell'economia, incrociati coi dati tratti da regioni, province e comuni. Nel 2014 sono 8.383 le società partecipate dalla pubblica amministrazione, il 92% delle quali (7.472) partecipate dal sistema degli enti territoriali; di queste, solo l'85,5% è attivo, mentre il 14,5% del totale sono enti messi in liquidazione. Dall'analisi delle partecipate sul biennio 2012-2014 è emersa una riduzione delle società cooperative e delle srl pari al -13,3 e al -8,3%. In calo anche società consortili e spa (-4,9 e -1,3%), mentre l'unico rialzo ha riguardato enti costituiti sotto forme giuridiche altre (tra cui le associazioni). Srl e spa hanno inoltre la maggiore incidenza sul totale delle società degli enti locali, rispettivamente del 31,3 e 26,3%. Segue il 23,8% delle società consortili e il 7,5% delle fondazioni. Dal report emerge inoltre come il sistema Holding si componga per l'83,5% di società con partecipazione diretta dei comuni (cosiddette società madri, pari a 6.239), che possiedono a loro volta 1.233 società figlie. In termini di attività, il 42,5% degli enti partecipati svolge servizi privi di rilevanza economica (tra cui teatri e farmacie comunali), mentre il 23,3% è costituito da soggetti che svolgono attività di rilevanza economica (acqua, luce, gas, rifiuti, trasporto pubblico). Degli oltre 500 mila dipendenti totali, più di 5 mila società hanno meno di 5 dipendenti, 2 mila hanno da 5 a 100 dipendenti, mentre 580 società ne hanno più di 100. La macchina delle società pubbliche muove ogni anno circa 40 miliardi di euro, con perdite medie annue da 1,2 miliardi e presenza su tutto il territorio: il 62% delle partecipate è ubicato al Nord; il 21,3% nelle regioni del Centro e il 16,7% al sud.

## Spese di giustizia, ecco 59 mln € per i comuni

Il ministero della Giustizia erogherà nei prossimi giorni ai comuni sedi di uffici giudiziari 58.418.821,13 milioni di euro come acconto delle spese sostenute per la loro gestione nel 2013. Degli oltre 58 milioni di euro, 27 andranno per le sedi di Corti di appello, 26 milioni saranno invece liquidati per quelle di Tribunale, circa 1,5 milioni a comuni con sezioni distaccate di tribunale ed altrettanto a quelle sedi di uffici di giudice di pace. Quasi 3 milioni saranno infine rimborsati a comuni dove è stato soppresso il tribunale o la sezione distaccata. A stabilire l'erogazione di fondi è il decreto, firmato il 22 maggio scorso dal direttore generale delle Risorse materiali beni e servizi del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, in attuazione della legge 392/41 che stabilisce come l'importo annuale corrisposto dallo Stato ai comuni per il funzionamento degli uffici giudiziari deve essere erogato in due rate, la prima come acconto del 70% dello stanziamento assegnato e la seconda come conguaglio.

PRIMA CASA/ Una sentenza della Commissione tributaria provinciale di Sondrio

## Agevolazioni per la pertinenza

Tassazione soft per le aree che servono l'abitazione  
BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

L'acquisto di un fabbricato in contemporanea con il terreno adiacente di cui si indica la destinazione a pertinenza della casa stessa (sia pure non censita in catasto) consente al contribuente di estendere la tassazione agevolata sulla «prima casa» alle aree scoperte pertinenziali all'abitazione. Lo dice la sezione seconda della Ctp Sondrio nella sentenza n. 24/2015 del 2 marzo scorso. Nell'atto di acquisto, il contribuente richiedeva l'applicazione delle agevolazioni per la prima casa anche al terreno adiacente (imposta di registro al 3% ed imposta ipotecaria e catastale a tassa fi ssa), sia pure, quest'area, non «graffata» catastalmente con il fabbricato. Le Entrate di Sondrio, intendendo recuperare le maggiori imposte non versate, emettevano l'avviso di liquidazione notifi candolo direttamente al notaio rogante l'atto. L'Uffi cio riteneva che non fossero applicabili le agevolazioni alle aree scoperte pertinenziali non censite al catasto urbano unitamente al bene principale, al quale avrebbero essere, comunque, graffate (circolare n. 18/E del 29 maggio 2013 e n. 38E del 12 agosto 2005). La Commissione provinciale di Sondrio ha accolto il ricorso del Notaio e ha annullato la maggior pretesa erariale. «Ai sensi dell'articolo 817 del codice civile», osserva il collegio lombardo, «sono pertinenze le cose destinate in modo durevole a servizio e ornamento di un'altra cosa. La destinazione può essere effettuata dal proprietario della cosa principale o da chi ha un diritto reale sulla medesima. Occorre prendere atto che nel caso in esame il contribuente ha acquistato un fabbricato che ha adibito a propria abitazione, ed un terreno ad esso adiacente dichiarandone la destinazione a pertinenza». Il collegio prosegue dicendo come, nel caso specifico, non sia applicabile il parere espresso dall'amministrazione finanziaria nelle circolari innanzi citate nn. 18/E e 38/E, e che questo stesso parere, anzi, vada disatteso. I giudici provinciali spiegano che la «graffatura» del terreno con il fabbricato nel caso specifico, non è una condizione necessaria; questa, infatti, sia pure indicando un vincolo funzionale con il fabbricato, non ne costituisce necessariamente un presupposto. La Ctp aggiunge che la pertinenza del terreno con il fabbricato soddisfa sia i requisiti oggettivi che soggettivi ex art. 817 cc; un eventuale disconoscimento della pertinenza avrebbe richiesto sopralluogo dell'Agenzia del territorio.

Foto: La sentenza su [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

ATTI DI INDAGINE

**Il comune giustificato dal segreto**

STEFANO MANZELLI

La richiesta di accesso agli atti di indagine della polizia locale trova un limite nell'attività di polizia giudiziaria. In questo caso, il comune non può essere trasparente ed è condizionato dal segreto istruttorio. Lo ha evidenziato il Consiglio di stato, sez. V, con la sentenza n. 2357 del 12 maggio 2015. Un dipendente comunale indagato ha richiesto di poter accedere al proprio fascicolo personale ma senza completo successo, ovvero senza ricevere informazioni sugli atti di indagine svolti dalla polizia municipale su delega dell'autorità giudiziaria. Contro questa misura limitativa anche della trasparenza amministrativa, l'interessato ha proposto ricorso ai giudici di palazzo Spada, ottenendo conferma della legittimità dell'operato degli uffici comunali. In buona sostanza non basta l'interesse del richiedente per accedere a questi atti. Serve sempre anche il nullaosta dell'autorità giudiziaria.

Il sottosegretario Bressa ha anticipato la road map decisa dal governo

## Decreto enti locali a rate

Subito misure concordate. Poi il fondo Tasi  
MATTEO BARBERO

Potrebbe arrivare in due tappe il decreto «enti locali». È quanto ipotizzato dal sottosegretario agli affari regionali, Gianclaudio Bressa, nel corso di un incontro con i sindaci lombardi svoltosi venerdì scorso a Milano. La soluzione punta a evitare ulteriori ritardi, convogliando nel provvedimento d'urgenza le numerose misure sulle quali è già stata raggiunta un'intesa fra governo ed autonomie e rinviando alla fase parlamentare di conversione le misure ancora controverse, prima fra tutte il rifinanziamento del cd fondo Tasi. In effetti, il provvedimento, annunciato come imminente già prima di Pasqua, è atteso da oltre un mese e non ha ancora visto la luce, costringendo a rinviare fin no al 30 luglio la scadenza per l'approvazione dei bilanci di previsione 2015. Se i tempi si allungassero ancora, tuttavia, potrebbe essere necessaria una nuova proroga, considerato che per la ratifica le Camere hanno tempo fin no a 60 giorni. Sulla maggior parte dei contenuti, come detto, la strada è ormai spianata. Il dl conterrà innanzitutto il restyling del patto di Stabilità interno, recependo le intese raggiunte a febbraio in Conferenza stato-città sulle nuove regole di determinazione degli obiettivi e sull'alleggerimento delle sanzioni. Per quanto concerne gli obiettivi, la novità è che la nuova metodologia di computo già definita per i comuni verrebbe estesa anche a province e città metropolitane. Inoltre, è attesa la modifica alla disciplina della regionalizzazione, con l'eliminazione del vincolo per le regioni di destinare le quote incentivate dallo Stato esclusivamente al pagamento dei debiti commerciali di parte capitale maturati al 30 giugno 2014. I governatori, inoltre, avrebbero due mesi (fin no al 30 giugno) per definire il riparto. Per ovviare ai problemi di cassa che attanagliano molti comuni, sarà quasi certamente prevista, come già accaduto negli scorsi anni, l'erogazione di un'anticipazione di liquidità: le amministrazioni, infatti, riceveranno un assegno pari all'8% dell'Imu in scadenza a giugno, che verrà poi recuperata dall'Agenzia delle entrate sugli incassi futuri. Ancora, verrà sancita la possibilità di rinegoziare i mutui con Cassa depositi e prestiti anche a chi è ancora in esercizio provvisorio e di utilizzare, anche se solo per il 2015, i relativi risparmi anche in parte corrente. Oltre all'immane proroga della riforma della riscossione locale (e quindi dell'uscita di Equitalia) fin no al 31 dicembre 2015, vi sarà poi una piccola revisione del riparto del fondo di solidarietà 2015, con esclusione dei tagli per i comuni abruzzesi e modeste variazioni in aumento delle riduzioni a carico di tutti gli altri comuni. Infine, dovrebbe essere prevista la possibilità di aggirare il blocco delle assunzioni escludendo dal computo dei ritardati sui pagamenti quelli oggetto di specifico intervento normativo (ad esempio, quelli sbloccati dal dl 35/2013). Tutte queste misure verrebbero inserite in un testo che dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) essere emanato nei prossimi giorni. Come detto, invece, è ancora apertissima la partita del fondo Tasi, che lo scorso anno aveva elargito 625 milioni di "ossigeno" a circa 1800 comuni con la leva fiscale bloccata. In un primo momento, sembrava che l'Esecutivo fosse riuscito a racimolare circa 350 milioni, poco più della metà della cifra disponibile nel 2014. Poi è arrivata la sentenza della Consulta sulle pensioni e l'Esecutivo ha nuovamente frenato. Ecco, dunque, che la soluzione potrebbe essere rimandata alla fase di conversione in legge del decreto, attraverso un emendamento ad hoc, sempre che nel frattempo si riescano a trovare le necessarie coperture finanziarie.

Promesse

## Lo spreco infinito di 10 mila partecipate che resistono a tutto

Le perdite superano 1,2 miliardi Ma nessuno conosce il conto finale Ridurre queste società a non più di 2mila frutterebbe 2-3 miliardi di euro Ma sono decenni che non ci si riesce  
maurizio grosso

Il primo problema, quello vero, è capire quante sono. Il secondo, strettamente legato, è cercare di avere un'idea di quanto costino. E' proprio su questo dilemma che da ultimo l'ex commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, ha dovuto letteralmente alzare bandiera bianca. Il terreno "incognito" è quello partecipate locali. Al punto che tutte le promesse sin qui fatte anche dai successori di Cottarelli, chiamati in causa dal premier Matteo Renzi, rischiano di non essere mantenute. Eppure, complici i buchi di bilancio creatisi con le sentenze dalla Consulta e le decisioni della Commissione Ue, il tema del taglio delle partecipate è tornato in auge, quale possibile fonte di copertura. Il dato certo è che tra i tanti dossier dedicati da Cottarelli agli sprechi di Stato, solo di recente pubblicati, proprio quello sulle società partecipate locali tradisce il maggior senso di impotenza. IL DETTAGLIO Le 42 pagine del rapporto cominciano proprio con il tentativo di individuare i numeri in gioco. Viene citata la banca dati dell'Economia, secondo la quale al 31 dicembre 2012 le partecipate locali sono 7.726. Ma parliamo di un dato di più di due anni fa. Poi viene citata la banca dati del Dipartimento delle pari opportunità di palazzo Chigi, secondo la quale sarebbero circa 10 mila (ma che c'entrano la Pari opportunità con il censimento delle società controllate?). Infine, scritta nero su bianco, arriva l'ammissione di Cottarelli: "numero esatto non conosciuto ma maggiore di 10 mila". Il primo dato agghiacciante è che dopo un'infinita serie di Commissari alla spesa pubblica noi non sappiamo ancora quante partecipate esistano. Circostanza dalla quale deriva la mancata conoscenza di tutta una serie di dati. Per esempio una seria operazione di taglio dovrebbe cominciare da quelle partecipate che perdono a rotta di collo. Ebbene, quante sono? Qui il gruppo di lavoro di Cottarelli scrive che "le perdite di esercizio palesi nel 2012 sono di circa 1 miliardo e 200 milioni". Perdite palesi? Già, perché lo stesso report spiega che ci sono anche "perdite non palesi finanziate da contratti di servizio e trasferimenti in conto corrente e conto capitale in eccesso rispetto a quanto sarebbe necessario se le partecipate fossero efficienti". Ma di questa seconda tipologia di perdite "l'ammontare è incerto". Insomma, basterebbero questi semplici passaggi a far capire che anche Cottarelli si è smarrito nella selva oscura delle società locali. Quello che l'ex Commissario ha potuto fare, invece, è registrare la clamorosa disapplicazione della legge 244/2007, una delle ultime Finanziarie del governo Prodi, in cui si cercò di vietare alle amministrazioni pubbliche la costituzione di società per la produzione di beni e servizi non strettamente necessari alle loro finalità istituzionali. Norma ancora in vigore che imporrebbe la chiusura delle società non ammesse. Disposizione però "non efficace perché la valutazione delle condizioni è lasciata interamente all'amministrazione partecipante". Andiamo bene. LE PROPOSTE In questo caos il report propone tutta una serie di razionalizzazioni, a partire da quelle società create per aggirare il patto di stabilità interno e dalle "micropartecipate". Ma le stime di risparmio sono avvolte nella nebbia. Per Cottarelli si può solo ipotizzare che la dismissione delle partecipate, per farle scendere da 8mila a mille come annunciato dal Governo, potrebbe far risparmiare 300 milioni. In più porterebbe a un'eliminazione delle perdite censite di circa 600 milioni. Altri risparmi, per 200-300 milioni, conseguirebbero dai programmi di risanamento delle partecipate con perdite più elevate. Dalla contrazione dei costi dei vari contratti di servizio inefficienti, soprattutto nel trasporto pubblico locale, si potrebbero ricavare 350 milioni. "Complessivamente", conclude il report, "una stima di risparmi di almeno 2 o 3 miliardi non è irrealistica". Più vaghi di così si muore. Matteo Renzi

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**45 articoli**

Il libro di Cottarelli

## **Diecimila sedi dello Stato: la spesa pubblica che ci soffoca**

Sergio Rizzo

«Ma se io avessi previsto tutto questo... forse farei lo stesso». La frase è nella pagina bianca che apre il saggio di Carlo Cottarelli

La lista della spesa. La verità sulla spesa pubblica italiana e su come si può tagliare. Un viaggio nel ventre della Bestia che succhia le nostre risorse più preziose. La Bestia, è il messaggio dell'ex direttore del dipartimento finanza

pubblica del Fondo monetario internazionale, chiamato nell'ottobre 2013 da Enrico Letta per prendere il posto di commissario alla spending review, già occupato da Enrico Bondi, non è invincibile. Certo, nemmeno per lui dev'essere stato facile affrontarla. Dire che c'era chi remava contro, per esempio, era un eufemismo. Basta dire che dei 17 gruppi di lavoro istituiti per 13 ministeri, oltre che Palazzo Chigi, Regioni, Province e Comuni, ai quali erano state chieste proposte di tagli, ben cinque non hanno mai completato il lavoro. a pagina 9

Della determinazione con cui Carlo Cottarelli ha affrontato per un anno e dieci giorni il compito di commissario alla revisione della spesa, dice tutto una strofa della canzone L'Avvelenata di Francesco Guccini: «Ma sei io avessi previsto tutto questo... forse farei lo stesso». La frase è nella pagina bianca che apre il saggio di Cottarelli in libreria da domani, pubblicato da Feltrinelli. Un libro, La lista della spesa. La verità sulla spesa pubblica italiana e su come si può tagliare, semplicemente sorprendente. Non ha sassolini da togliersi, l'ex commissario. Anche se un altro, dopo la freddezza con cui l'attuale governo ha accolto la fine della sua esperienza, l'avrebbe fatto eccome. Non lui.

Leggere il libro è come fare un viaggio nel ventre della «Bestia» che succhia le nostre risorse più preziose, ma condotti da una guida esperta che ne ha già esplorato le viscere. Così bene da sfatare anche le convinzioni più pessimistiche. La «Bestia», è il messaggio dell'ex direttore del dipartimento di Finanza pubblica del Fondo monetario internazionale chiamato nell'ottobre 2013 da Enrico Letta per prendere il posto di commissario alla spending review già occupato da Enrico Bondi, non è invincibile. Prima sorpresa...

Certo, nemmeno per lui dev'essere stato facile affrontarla. A cominciare dai fondamentali. Dire che c'era chi remava contro, per esempio, era un eufemismo. Basta dire che dei 17 gruppi di lavoro istituiti per 13 ministeri, oltre che Palazzo Chigi, Regioni, Province e Comuni, e ai quali erano state chieste proposte di tagli, ben cinque non hanno mai completato il lavoro.

C'entra forse la caduta del governo Letta, che probabilmente ha segnato anche il destino di Cottarelli. Forse. Ma di sicuro c'entra anche la reazione della pubblica amministrazione. E di quello che l'ex commissario chiama benevolmente il suo «complicato mosaico». Cottarelli racconta di averne scoperto le dimensioni grazie a una stima della Funzione pubblica. Da brivido.

Sapete quante erano alla fine del 2012 le sole sedi territoriali dei ministeri? Circa 5.700. Numero al quale si devono però aggiungere 3.900 uffici di enti vigilati dai ministeri. Per un totale di 9.600. Senza però che in quelle quasi 10 mila sedi del solo Stato centrale, per capirci una ogni 6.250 italiani, siano comprese le migliaia di caserme della polizia e dei carabinieri.

Il fatto è, spiega Cottarelli, che lo Stato delle Regioni è ancora organizzato sul modello delle 110 Province (abolite?) con i loro 117 capoluoghi. Il ministero dell'Economia, per esempio, ha 103 commissioni tributarie, 102 comandi della Guardia di Finanza, 97 uffici dell'Agenzia delle Entrate, 93 Ragionerie territoriali dello Stato, 83 uffici delle Dogane. La Giustizia, oltre a tribunali e procure, ha 109 archivi notarili. Il Lavoro, 109 direzioni. L'Istruzione, 104 uffici scolastici e 108 sedi del Consiglio nazionale delle ricerche. L'Interno, 106 prefetture e 103 Questure. Il Corpo forestale dello Stato, vigilato dall'Agricoltura, ha 98 comandi locali. Il

ministero dei Beni culturali, 120 soprintendenze e archivi di Stato. Lo Sviluppo economico vigila sulle 105 Camere di commercio, che a loro volta hanno 103 Camere di conciliazione...

Le sovrapposizioni e le inefficienze sono incalcolabili. Basta pensare alle cinque forze di polizia, che occupano 320 mila persone: con un rapporto fra agenti in servizio e abitanti superiore a quasi tutti i Paesi europei, inferiore soltanto a Cipro, Macedonia, Turchia, Spagna, Croazia, Grecia e Serbia. Cinque apparati ognuno dipendente da un ministero diverso, per una spesa che nel 2014 ha toccato 21 miliardi. Cinque apparati, con cinque amministrazioni diverse, cinque burocrazie differenti, cinque gestioni indipendenti per acquisti, forniture, divise, manutenzioni. Cinque apparati, che stampano e diffondono cinque pubblicazioni... Per non dire delle diseconomie allucinanti che un sistema pubblico così congegnato riflette negli acquisiti di beni e servizi. Ci sono 34 mila uffici che gestiscono ogni anno un milione 200 mila procedure: ciascun bando costa da 50 mila a 500 mila euro.

E poi gli enti pubblici. La «migliore ricognizione» che Cottarelli dice di aver trovato è un documento della Camera che ne elenca 198, ma solo per quelli nazionali. Una lista nella quale compaiono casi come quello dell'Acì, eletto dall'ex commissario a simbolo dell'assoluta necessità di un intervento radicale in questo campo.

La ragione è che l'Automobile club d'Italia gestisce il Pra con un compenso pagato dagli automobilisti nella misura di 190 milioni annui attraverso le spese di immatricolazione e cambio di proprietà dei veicoli. Peccato che il Pubblico registro automobilistico altro non contenga, definizione di Cottarelli, che un «sottoinsieme» delle informazioni dell'Archivio nazionale dei veicoli del ministero dei Trasporti. Nonostante questo, non si è ancora riusciti a unificare i due archivi: ed è la dimostrazione delle difficoltà che si incontrano ogni volta che si cerca di toccare un ente pubblico.

Per non parlare di un'altra fonte di sprechi e inefficienze. Apparati pubblici tanto numerosi e ramificati vorrebbero un'attenta gestione degli immobili, con una ristrutturazione radicale di spazi antiquati e costosi. Il Regno Unito l'ha fatto: ha speso 7 miliardi e mezzo di euro, ma ha ridotto gli immobili occupati del 45 per cento, gli spazi del 35 per cento e ha dimezzato i costi.

Noi, niente affatto. Gli edifici sono vecchi, gli spazi si sprecano. Eppure i costi «potrebbero essere enormemente ridotti con un'adeguata ristrutturazione degli edifici. Solo di affitto si spendono due miliardi l'anno...». Vero è, insiste l'ex commissario, che «anche senza ristrutturazione qualche risparmio non trascurabile si potrebbe ottenere con un po' più di buona volontà e attenzione per le risorse pubbliche». Racconta Cottarelli di aver partecipato a una riunione al ministero dell'Agricoltura in una bella giornata romana di sole. I termosifoni ancora accesi andavano al massimo e faceva così caldo che si dovevano tenere le finestre spalancate. Quando l'ha fatto notare, gli hanno assicurato «che erano gli ultimi giorni di accensione...». E qui la Revisione della spesa si scontra con qualcosa di veramente duro. Le abitudini inveterate di un Paese nel quale, come ammoniva Tommaso Padoa-Schioppa, «il denaro di tutti è considerato il denaro di nessuno».

Per la cronaca, i diritti del libro di Cottarelli saranno devoluti all'Unicef .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In uscita

*S'intitola*

*La lista della spesa (Feltrinelli, pp. 208, e 15, in uscita domani) il libro di Carlo Cottarelli (in alto, foto Ansa) in cui l'ex commissario straordinario per la «spending review» illustra quanto si spende in Italia e cosa si sta facendo per ridurre i costi dello Stato, raccontando anche diversi aneddoti della sua esperienza*

**320 mila**

**È il numero delle persone in servizio nelle cinque forze di polizia.**

**Il rapporto tra agenti in servizio e abitanti è superiore a quasi tutti i Paesi d'Europa**

*21 miliardi*

*È la spesa effettuata nell'anno 2014 per i cinque apparati di polizia: ognuno dei cinque corpi dipende da un ministero diverso ed è amministrato e gestito per proprio conto*

*34 mila*

*È il numero degli uffici pubblici che*

*ogni anno per gli acquisti di beni e servizi gestiscono 1.200.000 procedure. Il costo di ogni bando va da 50.000 a 500.000 euro*

*198 gli enti*

*pubblici nazionali, tra i quali l'Acì il cui*

*Pubblico registro automobilistico contiene un sottoinsieme delle informazioni dell'Archivio dei veicoli del Ministero dei Trasporti*

INTERVISTA colloquio con prodi

## «C'è un rischio disgregazione»

Aldo Cazzullo

Europa e Grecia sono alla canna del gas - dice Romano Prodi al Corriere - . Se comincia la disgregazione non la fermiamo più». a pagina 6

«È un lunedì nero per l'Europa».

Romano Prodi, si riferisce al precipitare della crisi greca?

«Mi riferisco alla Grecia, e non solo. In Spagna crollano i partiti. Francia e Inghilterra si sono chiamate fuori dall'accordo sugli immigrati. Ma la notizia peggiore è il voto polacco» .

Ha vinto il candidato antieuropeo: Andrzej Duda.

«Un voto straordinario: in negativo, s'intende. Nei sondaggi Duda era testa a testa con il candidato di Tusk, Bronislaw Komorowsky. Invece ha vinto a valanga, grazie ai voti della Polonia rurale. E questo è un segno inquietante. La Polonia è il Paese che ha performato meglio in questi anni, che ha ricevuto più aiuti dall'Europa. E' la sesta economia dell'Unione. Ne esprime il presidente, Donald Tusk. Ma l'uomo di Tusk ha perso. E ha vinto l'uomo di Kaczynski. Con una linea portatrice di tensioni, perché fortemente antieuropea. Antitedesca. E antirusa».

Lei è accusato di essere un po' troppo morbido con i russi. In particolare con Putin.

«Duro o morbido non sono concetti politici. Puoi essere duro se ti conviene, o morbido se ti conviene; non puoi fare il duro se te ne vengono solo danni. Isolare la Russia è un danno. Il problema è avere chiara l'idea di dove devi arrivare. Se vuoi che l'Ucraina non sia membro della Nato e dell'Ue, ma sia un Paese amico dell'Europa e un ponte con la Russia, devi avere una politica coerente con questo obiettivo. Se l'obiettivo è portare l'Ucraina nella Nato, allora crei tensioni irreversibili».

In Spagna invece vincono movimenti civici. Non è detto sia un segno negativo.

«E' vero. Lì è in corso una rivoluzione politica, contro i vecchi partiti più che contro l'Europa. Il governo popolare è obbediente alla linea tedesca; e il popolo gli si rivolta contro, a cominciare dalla grandi metropoli, che danno il tono al Paese. Ma sono davvero troppi in Europa i segnali di disgregazione; non da ultimo il referendum britannico, lo spettro dell'uscita di Londra. E se si leva un vento di disgregazione, non lo ferma nessuno».

Il vento soffia da Atene.

«Tanto tuonò che piovve. E' ormai chiaro che la Grecia tanti soldi da pagare non li ha. Lo sapevano tutti. Il 25% dei greci è disoccupato, il reddito è crollato molto più di quanto si attendessero i fautori dell'austerità. La Grecia non ha lo sfogo dell'export che ha l'Italia, la Grecia esporta meno della provincia di Reggio Emilia; vive di noli marittimi, un po' di cemento, un po' di turismo; se crolla il reddito interno, crolla tutto. E' stato un braccio di ferro in cui ognuno ha pensato che l'altro cedesse; invece per salvarsi ognuno dovrebbe cedere qualcosa. Se la Germania fosse intervenuta all'inizio della crisi, ce la saremmo cavata con 30-40 miliardi; oggi i costi sono dieci volte di più».

Tsipras e Varoufakis non hanno colpe?

«I greci hanno mostrato una sbruffoneria che ha mal disposto i negoziatori. Ho notato un'irritazione progressiva nei loro confronti, man mano che usavano parole violente. Tirare fuori il nazismo non ha aiutato. Schaeuble non lo puoi prendere in giro. Purtroppo lui può prendere in giro te, perché è forte. Ma sentire i soliti pregiudizi sulla pigrizia mediterranea è un altro segno di disgregazione».

Alla fine la Grecia uscirà dall'euro?

«Siamo alla canna del gas. Ma c'è ancora lo spazio per un accordo. A due condizioni: che sia chiaro; e che sia subito. Non è più possibile un altro rinvio. Si può ancora arrivare a un mezzo default, con la Grecia che ottiene l'allungamento dei termini e la ristrutturazione del debito, che non potrà essere rimborsato per intero, ma in cambio accede ad alcune richieste: neppure le promesse elettorali di Tsipras potranno essere

mantenute per intero» .

Se salta la Grecia, si sente dire, la prossima è l'Italia. C'è un rischio contagio, come paventa ad esempio Luigi Zingales?

«Non ci sono le condizioni oggettive per il contagio. Il bilancio italiano è sotto controllo, i tassi sono bassi, si intravede la ripresa, sia pure debole. Zingales ipotizza un panico, con i capitali che fuggono. E la miccia del panico è l'incertezza. La speculazione si nutre di incertezza. Nessuno specula su un Paese se sa già che non viene abbandonato dagli altri» .

Rispetto al 2011, abbiamo Draghi e il quantitative easing.

«E' vero: sul versante finanziario abbiamo eretto una difesa. Ma sul versante delle decisioni politiche siamo sguarniti come e peggio di prima» .

Nel libro scritto per Laterza con Marco Damilano, "Missione incompiuta", lei sostiene che proseguendo su questa strada l'Europa andrà a pezzi. Nel frattempo abbiamo fatto altri passi sulla strada sbagliata?

«Sì. L'Europa non ha più politica, né idee; ha solo regole, aritmetica. Quando definivo "stupido" il patto di stabilità, sapevo che si sarebbe arrivati a questo punto. Non si governa con l'aritmetica. Junker ha annunciato il suo piano di investimenti nove mesi fa. Il tempo in cui nasce un bambino. Ma non si è ancora visto nulla» .

La Mogherini come si muove?

«Conosce i dossier e si muove bene, ma può fare poco: perché il centro del potere si è spostato dalla Commissione agli Stati, in particolare alla Germania» .

Allora l'Europa è davvero alla canna del gas?

«Ho fiducia in un fatto: ogni volta che l'Europa è arrivata sull'orlo del baratro, ha avuto un colpo di reni, uno scatto di nervi. Quando si capisce che è in gioco tutto, scatta un allarme collettivo» .

La Merkel ha la statura per imporre la svolta?

«Questo lo vedremo. Di sicuro ne ha la forza. La Germania non può prendersi la responsabilità storica che l'Europa si slabbri» .

Renzi come si sta muovendo?

«Di richiami alla solidarietà europea ne ha fatti, ma non si vede una politica alternativa a quella di Berlino. Eravamo un'Unione di minoranze; ora siamo un'Europa a una dimensione, quella tedesca. Ho sperato a lungo che Francia, Spagna e Italia trovassero una linea comune. Non ci sono riusciti, perché ogni Paese credeva di essere più bravo dell'altro; in particolare la Spagna e la Francia pensavano di essere più brave dell'Italia. Il voltafaccia di Parigi sugli immigrati è clamoroso: l'Europa ha annunciato un accordo, e l'ha disatteso sei giorni dopo. Almeno Cameron ci ha presi in giro fin da subito: ha offerto le sue navi per il salvataggio dei profughi, a patto che restassero tutti in Italia» .

Dobbiamo prepararci a un intervento contro l'Isis?

«No, no, no. E' proprio quello che l'Isis vuole: attirare soldati occidentali nella guerra civile islamica, per farne un bersaglio e rinfocolare la popolazione. Se poi sono soldati italiani, di un'ex potenza coloniale, meglio ancora per l'Isis, e peggio ancora per noi» .

Allora dobbiamo abbandonare la Libia ai tagliagole?

«Il fatto che in Libia ci siano più governi dipende soprattutto dai governi stranieri che li appoggiano. Il governo di Tripoli si regge su Turchia e Qatar, quello di Tobruk su Arabia Saudita ed Egitto; che a loro volta dipendono dagli Stati Uniti, dalla Russia e indirettamente dalla Cina. Se le grandi potenze trovano un accordo, l'Isis finisce in un giorno. Se le grandi potenze usano il Medio Oriente per il loro grande gioco, l'Isis prospererà» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Romano Prodi, 76 anni il prossimo 9 agosto, è stato due volte presidente del Consiglio (1996-1998 e 2006-2008) e alla guida della Commissione Europea dal 1999 al 2004 Vladimir Putin, 62 anni, presidente della Russia

ed ex primo ministro Isolare la Russia è  
un danno. Il problema  
è avere chiara l'idea  
di dove devi arrivare Alexis Tsipras, 40 anni, è  
il leader  
del partito di sinistra Syriza  
e premier greco I greci hanno mostrato una sbruffoneria  
che ha mal disposto  
i negoziatori Wolfgang Schäuble,  
72 anni, ministro  
delle Finanze tedesco La Germania non può prendersi la responsabilità storica che l'Europa si slabbri

intervista «posti fissi? un'assunzione su 4»

## Il ministro Poletti: pensioni flessibili più spazio ai giovani

Enrico Marro

«Flessibilità in uscita». In tema di pensioni è questa la nuova ricetta del governo, che il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, in un'intervista al Corriere, sostiene con forza spiegando che la soluzione è valida «non solo per rimuovere alcuni elementi di rigidità del sistema previdenziale, ma anche per favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, in questi ultimi anni oggettivamente limitato anche dall'allungamento dell'età pensionabile». a pagina 8 L. Salvia

ROMA «In quattro mesi c'è stato un significativo incremento dei contratti a tempo indeterminato mentre si sono ridotte le tipologie di lavoro precario. Un fatto positivo perché la precarietà crea svantaggi non solo alle persone, ma a tutto il sistema economico». Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, analizza i dati sulle attivazioni dei contratti di lavoro di aprile, diffusi ieri dal suo dicastero, e vi vede i segni di una «continuità» di risultati positivi che il Jobs act sta determinando grazie alla diffusione dei nuovi «contratti a tutele crescenti»: contratti a tempo indeterminato, dove però è più facile licenziare perché non c'è più l'articolo 18.

Prima del Jobs act, i rapporti di lavoro a tempo indeterminato rappresentavano il 15% circa di tutte le attivazioni (15,7% ad aprile 2014). Adesso siamo arrivati al 22,7%. Fin dove si può salire?

«Premesso che i nuovi contratti a tempo indeterminato garantiscono tutte le tutele che i contratti precari non prevedono, sette punti sono già un grande passo in avanti. Credo che arrivare entro l'anno al 25% dei contratti a tempo indeterminato sarebbe un ottimo risultato. Significherebbe un contratto stabile ogni quattro attivati. Prima era uno su sei».

Per ora la stabilizzazione non si è tradotta in un aumento degli occupati. Quanto bisogna aspettare?

«Dipende dal ritmo della crescita dell'economia. Per ora le aziende stanno richiamando al lavoro le persone che erano in cassa integrazione o in contratto di solidarietà. Lo confermano i dati Inps del primo quadrimestre. Il bacino si sta riducendo. Non dimentichiamo che nel 2013 abbiamo perso 200 mila posti di lavoro. Nel 2014 la situazione si è stabilizzata. Quest'anno, anche sulla base delle previsioni dei maggiori istituti, credo che si possa puntare a un aumento dell'occupazione di 100-150 mila posti».

La legge delega sul Jobs act è stata attuata a metà, nella parte che introduce più «flessibilità in uscita» (licenziamenti). Manca l'altra gamba della flexicurity: gli ammortizzatori sociali e le politiche di ricollocamento.

«Intanto, sono già attivi i nuovi ammortizzatori per chi perde il lavoro, che durano più a lungo e coprono più persone. Dopo i 4 decreti legislativi già approvati, il governo varerà entro i primi di giugno altri 4 decreti, completando così l'attuazione del Jobs act. Uno riguarderà l'Agenzia unica sulle ispezioni, perché non è possibile che un'azienda subisca, magari in momenti diversi, i controlli degli ispettori del ministero, di quelli dell'Inps e di quelli dell'Inail. Un altro decreto avrà come obiettivo l'universalizzazione degli ammortizzatori sociali. A regime vorremmo estendere i sostegni ai lavoratori delle imprese con almeno 5 dipendenti».

Ma come farete, se la delega non prevede aumenti della spesa pubblica?

«Puntiamo da un lato su un meccanismo per cui le aziende che più utilizzano gli ammortizzatori più contribuiscono, una sorta di bonus malus. E dall'altro sul fatto che le aziende che finora non hanno pagato contributi per gli ammortizzatori, ma in questi anni ne hanno usufruito attraverso quelli in deroga finanziati dalla fiscalità generale, comincino a contribuire».

Gli altri due decreti?

«Riguarderanno le semplificazioni normative e le politiche attive con al centro la "condizionalità": se uno prende un sussidio non deve restare a casa ma deve essere impegnato nel ricollocamento al lavoro. Detto questo, siamo in una transizione, con la riforma costituzionale che prevede di riportare al centro competenze ora assegnate a Regioni e Province. È quindi necessario un accordo tra le parti, soprattutto per salvaguardare e rafforzare i centri per l'impiego».

Passiamo alle pensioni. Lei ha proposto più volte la flessibilità in uscita, cioè la possibilità di lasciare il lavoro prima di quanto previsto dalla riforma Fornero in cambio di una pensione più leggera. Adesso è stato il premier Matteo Renzi a rilanciare il tema. Che cosa state preparando?

«La flessibilità in uscita è importante non solo per rimuovere alcuni elementi di rigidità del sistema previdenziale, ma anche per favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, in questi ultimi anni oggettivamente limitato anche dall'allungamento dell'età pensionabile. Sono le stesse aziende che ci richiedono questa sorta di staffetta generazionale. Quanto alle proposte ne parleremo a settembre con la legge di Stabilità, in base alle risorse disponibili».

Ce ne saranno, dopo la sentenza della Consulta sulle pensioni e il no dell'Ue sul reverse charge dell'Iva? Il governo, tra l'altro, vuole intervenire anche sulla povertà.

«Sì, la lotta alla povertà è una priorità, perché con la crisi le diseguaglianze sono aumentate. Metteremo a disposizione tutte le risorse del ministero più i fondi dei piani europei per l'inclusione, ma so già che non basteranno. Su questo dovremo concentrare gli sforzi nella legge di Stabilità».

Giorni fa ha ricevuto l'Alleanza contro la povertà, che ha messo a punto una proposta di reddito di inclusione che inizialmente costerebbe 1,8 miliardi. È fattibile?

«È una proposta che assomiglia molto al Sia, il sostegno per l'inclusione attiva che stiamo sperimentando. Si muove infatti sull'idea, che condivido, della presa in carico: non un trasferimento monetario fine a se stesso, ma uno strumento per aiutare a uscire dalla povertà, puntando sul lavoro. Mi impegnerò al massimo per trovare le risorse necessarie».

Renzi ha lanciato anche il tema del sindacato unico. Lei che dice?

«La semplificazione della rappresentanza è un tema reale, che investe sia i sindacati che le associazioni datoriali. Se in Italia abbiamo molte associazioni per ogni categoria è soprattutto per ragioni di ordine culturale e politico, come dimostrano i tre filoni di derivazione: cattolico, socialista e laico. Oggi è legittimo chiedersi se le ragioni di queste divisioni siano tuttora valide».

Farete una legge sulla rappresentanza sindacale?

«Credo che ogni organizzazione dovrebbe autoriformarsi, senza bisogno di interventi esterni della legge. Che invece può essere di supporto o disciplinare alcuni aspetti, per esempio la trasparenza e la redazione dei bilanci ».

Ci sarà una legge per limitare ancora lo sciopero nei servizi pubblici essenziali?

«È una materia delicata. Il diritto di sciopero va salvaguardato, ma va gestito limitando i disagi per i cittadini. Una nuova legge? Intanto si usi bene quella che abbiamo, in modo responsabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apertura e chiusura di nuovi contratti: il bilancio di aprile

Tipo contratto	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Apprendistato	Collaborazioni	Altro	Totale	Aprile 2015	Valori assoluti	Incidenze %	Fonte:													
Aprile 2014	171.515	475.273	18.443	38.632	53.063	756.926	22,7	62,8	2,4	5,1	7,0	100											
Attivazioni	Cessazioni	Tipo contratto	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Apprendistato	Collaborazioni	Altro	Totale	Aprile 2015	Valori assoluti	Incidenze %	118.856	300.621	13.142	39.035	42.992	514.646	22,7	62,8	2,4	5,1	7,0	100
Aprile 2014	122.979	328.148	13.636	36.619	45.000	546.382	22,5	60,1	2,5	6,7	8,2	100											

Foto: Nel 2015 100-150 mila posti di lavoro in più. Intanto cala la cassa integrazione La priorità è la lotta alla povertà. Servono 1,8 miliardi? Mi impegno a trovarli Il ministro del Welfare Giuliano Poletti: l'obiettivo è che il 25% dei nuovi assunti abbia un contratto stabile Ammortizzatori per le piccole aziende. Che però dovranno contribuire

## L'ultimo azzardo della Grecia, Borse giù

Il governo ellenico: rimborseremo il debito. Varoufakis: ma adesso basta con le richieste di austerità Milano e Madrid cedono il 2%. Il negoziato per un Eurogruppo d'urgenza sul piano di aiuti G7 a Dresda Nel G7 di giovedì e venerdì a Dresda, la decisione in un Eurogruppo d'urgenza Ivo Caizzi

BRUXELLES La drammatizzazione della componente più a sinistra del governo greco, che ha minacciato di non pagare i debiti in giugno, provoca una accelerazione della trattativa in corso per il salvataggio di Atene. Ma fa salire la tensione sui mercati finanziari, già preoccupati dall'ascesa in Spagna di Podemos, un movimento di estrema sinistra e anti-austerità come la Syriza del premier greco Alexis Tsipras. Le Borse di Milano e Madrid hanno perso il 2%, Atene il 3% e Parigi mezzo punto (Londra, Francoforte e New York riaprono oggi).

Il Gruppo di Bruxelles, composto dai creditori (Commissione Ue, Banca centrale europea, Fmi di Washington e Fondo salva Stati dell'eurozona) e dalla Grecia, ha utilizzato il lunedì festivo nelle istituzioni comunitarie per preparare una nuova riunione per oggi. L'obiettivo è avvicinare le parti più distanti (Berlino e Atene) in vista del G7 finanziario di giovedì e venerdì prossimi a Dresda, dove dovrebbe essere valutata la convocazione d'urgenza dei 19 ministri dell'Eurogruppo per sbloccare i 7,2 miliardi di prestiti necessari al governo ellenico per evitare l'insolvenza. Il presidente socialista francese François Hollande, che media tra Tsipras e la cancelliera tedesca di centrodestra Angela Merkel, ha ipotizzato un Eurogruppo straordinario tra fine mese e i primi di giugno.

Ad Atene si sono subito dimostrati favorevoli a questo ennesimo tentativo di arrivare a un compromesso e Tsipras ha rassicurato escludendo la volontà di bloccare i pagamenti. Il suo portavoce ha comunicato che il governo greco farà ogni sforzo per onorare tutti i debiti, che non ha considerato di rinviare i rimborsi al Fmi e che è convinto di poter trovare un accordo con i creditori a fine maggio o all'inizio del mese di giugno.

Dal Gruppo di Bruxelles è trapelato che molti problemi tecnico-finanziari sarebbero superati. Resta il contrasto politico di fondo tra la visione dell'economia di Tsipras e quella di Merkel. Lo ha ribadito il ministro delle Finanze ellenico Yanis Varoufakis. «Il nostro governo è disposto ad applicare tutte le riforme economiche sottolineate dai think tank economici europei - ha detto Varoufakis -. Quindi perché i negoziati non hanno prodotto un'intesa? Il problema è semplice. I creditori della Grecia insistono su un'austerità ancora maggiore per quest'anno e oltre. Questo approccio impedirebbe la ripresa, bloccherebbe la crescita, peggiorerebbe il ciclo deflazionistico del debito». A sostegno della sua posizione il ministro greco ha ricordato gli effetti disastrosi per l'economia ellenica delle misure di austerità imposte dalla troika dei creditori (Commissione, Bce e Fmi), aggiungendo che il suo Paese «non accetterà una cura che si è dimostrata peggiore del male per cinque lunghi anni». Atene respinge soprattutto la richiesta sull'avanzo primario di bilancio, che impedirebbe a Tsipras di spendere per la crescita, l'occupazione e gli aiuti ai poveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi sui mercati BORSE IL RENDIMENTO DEL BTP DECENNALE NEGLI ULTIMI 3 MESI (anno 2015)  
LE PROSSIME SCADENZE DELLA GRECIA Fonti: Agenzia di gestione del debito pubblico greco, Fondo monetario internazionale (Fmi), Irish Statute Book e Commissione Europea Corriere della Sera Titoli di Stato  
\*Esonerato dal default del 2012 Titoli detenuti da: Febbraio Marzo Aprile Maggio 2015 0 1,14 1,2 1,26 1,32 1,38 1,44 1,5 1,56 1,62 1,68 1,74 1,8 1,86 1,92 1 2 3 4 5 3 7 miliardi di euro Banca centrale nazionale\* Banca centrale europea\* Prestiti sotto il primo programma di salvataggio del Fmi 25 miliardi, 20 miliardi e 10 miliardi di euro con scadenza luglio del 2015, 2016 e 2017, rispettivamente Banca europea degli investimenti\* Spread 124 punti Ieri 1,96% CAMBIO EURO-DOLLARO 1,0978 -2,09% -2,01% -0,5% -3,11% 7,2 miliardi I prestiti necessari alla Grecia per evitare

l' insolvenza.

La tranche permetterebbe di pagare stipendi pubblici e pensioni

### **I rimborsi**

*A giugno il governo greco deve rimborsare circa 1,6 miliardi di euro al Fondo monetario internazionale (Fmi) in quattro rate. La prima rata, pari a 302,8 milioni, scade il 5 giugno. La seconda rata, pari a 340,7 milioni, scade il 12 giugno. La terza rata, da 568 milioni, scade il 16 giugno, infine, il 19 luglio scade un'altra rata da 340 milioni. Il 13 luglio Atene deve rimborsare altri 454,2 milioni al Fmi. Mentre il 20 luglio deve rimborsare 3,36 miliardi alla Banca centrale europea (Bce), perché matura un pacchetto di titoli di Stato greci esentati dal default del 2012. Il 20 agosto inoltre il governo ellenico è chiamato a rimborsare altri 3,17 miliardi alla Bce perché un altro pacchetto di bond greci arriva a scadenza. Poi a settembre Atene dovrà rimborsare altri 1,55 miliardi al Fmi.*

Gli scenari

## L'ipotesi di una valuta «parallela» e lo spettro di nuove elezioni

Danilo Taino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Il vertice europeo di Riga della settimana scorsa ha tolto dal dramma della crisi greca l'idea che Angela Merkel potesse fare l'annuncio a sorpresa. Il premier ellenico Alexis Tsipras ha dovuto constatare che la cancelliera non smentirà 18 ministri delle Finanze dell'eurozona, il Fondo monetario internazionale (Fmi) e la Banca centrale europea (Bce) con una semplice mossa. Non lo può fare. Caduta questa speranza del governo greco, le scelte spettano ora ad Atene, la quale da una parte ha annunciato che non potrà pagare le rate del Fmi in scadenza a giugno (ma forse sì), dall'altra ha dato mandato a Tsipras di raggiungere un accordo con i creditori.

Il passaggio è cruciale e l'Europa deve essere pronta a ogni eventualità. Il guaio è che non può fare molto. Cedere alle richieste del partito di Syriza è fuori discussione: ancora di più dopo la vittoria di Podemos (anch'esso di sinistra radicale) nelle elezioni locali di domenica in Spagna. Se si creasse l'impressione che Syriza ha avuto la meglio nella trattativa con il resto dell'eurozona, le chance di Podemos di conquistare il governo alle elezioni generali il prossimo dicembre si moltiplicherebbero: con Madrid che avanza richieste simili a quelle di Atene - l'abbandono della politica seguita dallo scoppio della crisi greca cinque anni fa - l'esistenza della moneta unica sarebbe a rischio. Se Tsipras non accetterà alcune proposte dei creditori, dunque, all'Europa non resterà che prepararsi al non pagamento di una rata di debito da parte di Atene. La preparazione è in atto, ma l'agibilità è scarsa. Se il non pagamento riguarderà, come è probabile, una obbligazione con il Fmi (sarebbe una prima volta per un Paese sviluppato), la dichiarazione ufficiale di default non dovrebbe essere immediata: il Fondo prevede un «periodo di grazia» nel quale il debitore può correre ai ripari. La crisi, però, esploderebbe subito, i greci correrebbero agli sportelli bancari nel timore della Grexit, che i loro euro si trasformino in dracme o Geuro svalutati. Metterebbero in crisi il sistema bancario. Molti cercherebbero di portare capitali fuori dalla Grecia. Sarebbe necessario dichiarare chiuse le banche per un certo periodo e imporre controlli ai movimenti di capitale. Questo però lo può fare solo Atene: non la Ue, non la Bce. A quel punto, anzi, per la banca guidata da Mario Draghi risulterebbe anche difficile continuare a fornire la liquidità d'emergenza che al momento è l'unica fonte di denaro per lo Stato greco.

Se queste misure d'emergenza non fossero prese, il collasso del sistema bancario greco porterebbe a una rapida uscita del Paese dall'Unione monetaria. Qualcosa che nessuno vuole davvero: per questo, al momento le pressioni su Tsipras pare siano molto forti.

Anche se la bank holiday e le restrizioni ai movimenti di capitale fossero imposte, però, occorrerebbe trovare una soluzione ponte (verso qualcosa che non si conosce). La Bce sarebbe chiamata ancora una volta in prima linea ma gli esperti dicono che i suoi spazi di finanziamento sarebbero limitati, di fronte a un probabile default. Ad Atene non resterebbe che emettere una specie di valuta parallela all'euro, a uso solo domestico: sorta di cambiali per pagare salari, pensioni e riempire i bancomat. Misura drammatica e transitoria per arrivare a qualcosa di definitivo, della quale nei giorni scorsi ha parlato (non necessariamente per avallarla) il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble in una riunione riservata.

In pieno caos politico e sociale, Tsipras sarebbe costretto a ridare la parola ai greci, attraverso elezioni o un referendum: a chiedere se accettano i programmi dei creditori, e quindi restano nell'euro, oppure se li rifiutano e se ne vanno. Nelle capitali europee la convinzione è che i cittadini deciderebbero di rimanere e che, a quel punto, ad Atene non potrebbe che formarsi un nuovo governo, probabilmente «tecnico», senza Syriza o senza la sua parte anti-euro. Si riaprirebbe il negoziato con i creditori e, di fronte a un possibile accordo su un programma, la Bce tornerebbe a sostenere le banche e quindi il Paese. Scenario drammatico. Ma, se Tsipras non compie una svolta a U, forse il meno drammatico.

daniotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: C'è la Banca centrale europea guidata da Mario Draghi tra i principali creditori della Grecia, il cui debito pubblico, in generale, supera i 300 miliardi di euro

## Occupazione, ad aprile 210 mila contratti in più

Taddei: crescono i posti stabili. Camusso (Cgil): «L'incontro sul Jobs act? Temo delusioni» Saldo Per i contratti a tempo indeterminato il saldo tra attivazioni e cessa-zioni segna + 48 mila Stabilizzazioni Le trasformazioni da tempo determinato a indeterminato sono state 35.883  
Lorenzo Salvia

ROMA Qualche posto di lavoro in più. Ma soprattutto un maggiore utilizzo del contratto a tempo indeterminato. Ci sono nuovi numeri per misurare gli effetti del Jobs act , la riforma del lavoro del governo Renzi. Arrivano dal ministero del Lavoro e mettono insieme le cosiddette comunicazioni obbligatorie, gli atti ufficiali con cui le aziende notificano assunzioni e licenziamenti.

Ragionando per gradi: ad aprile del 2015 sono stati firmati 756.926 contratti, considerando tutte le tipologie di lavoro, dalla semplice collaborazione al posto (quasi) fisso. Se contiamo anche i licenziamenti e i pensionamenti arrivati nello stesso periodo, viene fuori che ad aprile il mercato del lavoro registra un attivo di 210 mila contratti. Sono 7 mila in più rispetto alla differenza tra attivazioni e cessazioni segnata nello stesso periodo dell'anno scorso. Un dato positivo, quindi. Ma sostanzialmente stabile rispetto al passato. E fin qui nulla di davvero significativo.

I numeri diventano più interessanti se abbassiamo la lente di ingrandimento sui contratti a tempo indeterminato. Considerando solo questa voce della tabella, ad aprile 2015 le assunzioni sono state 171.515. Il saldo fra attivazioni e cessazioni fa segnare un più 48 mila. E stavolta il confronto rispetto allo stesso mese dell'anno scorso restituisce un quadro più netto: ad aprile 2014 il saldo era addirittura negativo, con 6 mila cessazioni in più rispetto alle assunzioni. Un netto miglioramento. Ma per misurare l'effetto Jobs act è ancora più utile un'altra colonna della tabella ministeriale . Le assunzioni con il nuovo contratto a tempo indeterminato sono state il 22,7% del totale. Quasi una su quattro. Nello stesso periodo dell'anno scorso erano molte meno, il 15,7%. Quasi una su sette. Quando si assume, quindi, si fa ricorso molto più spesso al contratto a tempo indeterminato.

I numeri di aprile sono i primi davvero rappresentativi. Il mese scorso, a spingere verso i nuovi contratti stabili, non c'era solo lo sconto sui contributi entrato in vigore dal primo gennaio. Ma, per tutto il mese, anche la seconda gamba del Jobs act , e cioè il nuovo contratto a tutele crescenti, entrato in vigore il 7 marzo. Un contratto a tempo indeterminato, anche se non ha più il vecchio articolo 18 dello statuto dei lavoratori, e il reintegro ha lasciato il posto all'indennizzo.

C'è un ultimo numero importante in questo aprile 2015. Ci sono state 35.883 stabilizzazioni, cioè contratti a tempo determinato che sono stati trasformati in tempo indeterminato. Quasi il doppio di quelle registrate un anno fa. Ma il ministero del Lavoro precisa che vengono «contabilizzate a parte», e quindi vanno aggiunte alle altre assunzioni stabili di cui abbiamo già parlato.

Filippo Taddei - responsabile economia del Pd - dice che «l'aumento dei contratti a tempo indeterminato è un buon segnale» perché «significa che il lavoro stabile cresce di fronte a quello precario». «È una crescita - commenta il segretario confederale della Cisl, Gigi Petteni - che sta avvenendo sia per i provvedimenti presi, sia per l'azione contrattuale stimolante che stiamo portando nelle aziende». Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, guarda all'incontro che i sindacati avranno domani con il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, per parlare dei nuovi decreti attuativi del Jobs act : «Temo che avremo grandi delusioni». Mentre secondo il leader della Uil, Carmelo Barbagallo, il «2015 deve essere l'anno dei contratti». Un'analisi dei numeri arriva anche da Elsa Fornero, ex ministro del governo Monti: «Un solo dato, per di più di fonte ministeriale, non può fare la primavera dell'occupazione. Ma mi sembra moderatamente positivo».

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TIMORI DI UN CONTAGIO

**Italia vulnerabile su debito e Pil**

Isabella Bufacchi

Continua u pagina 5 L'Italia cresce poco male, comunque sotto la media europea da troppo tempo, e ha il secondo debito/Pil nell'Eurozona, dopo quello della Grecia. Per colpa di questi due enormi buchi neri, l'Italia è un Paese vulnerabile anche quando "fa i compiti in casa", il suo governo si impegna seriamente sul fronte delle riforme strutturali, il Tesoro tiene sotto controllo i conti pubblici e la recessione è alle spalle. Come ora. u Continua da pagina 1 L'avanzata dei partiti di protesta in Europa, da ultimo l'ascesa in Spagna di Podemos, e i consensi raccolti a macchia di leopardo dall'anti-europeismo, possono minare le prospettive di crescita del Pil europeo con un aumento dell'instabilità politica. E questo danneggia le prospettive di crescita dell'Italia. La pessima gestione della crisi greca, incentrata sul debito pubblico e il pagamento puntuale e integrale dei creditori, ha inevitabilmente una ricaduta negativa sull'Italia indebitata. Quel contagio tra Paesi periferici che la Bce sta tentando di neutralizzare in tutti i modi, dal "Whatever it takes" di Mario Draghi (le OMTs) al quantitative easing da 1.140 miliardi, resta, si vede meno rispetto al 2011-2012 ma c'è, in forma strisciante: se il Pil europeo rallenta per colpa dell'instabilità politica nei Paesi chiave, l'Italia ne paga le conseguenze perchè il suo Pil, già malconco, peggiora. E se non si trova una soluzione sostenibile e credibile ai problemi di liquidità e/o solvibilità di un Paese con altissimo debito pubblico come la Grecia, al punto da far riaffiorare continuamente dagli abissi il mostro della "exit", la preoccupazione dei mercati non può che debordare sull'Italia, a tutt'oggi alle prese con un debito/ Pil eccessivo. L'incertezza è la bestia nera dei mercati: gli investitori istituzionali e privati, i trader, gli arbitraggisti, gli speculatori puri tollerano la recessione, purchè sia tracciato in maniera credibile il percorso per uscirne e per tornare alla crescita. E chi acquista bond è consapevole di esporsi al rischio di default del debitore, purchè le regole del gioco siano chiare e trasparenti nel caso di bancarotta: quale la perdita potenziale da mettere in conto, come si può recuperare il capitale. L'esito delle elezioni in Spagna, con la vittoria dei partiti di protesta ai quali mercati abbinano ampi margini di imprevedibilità, e il calvario infinito della Grecia aumentano l'incertezza sul futuro dell'Europa (quale Europa, con quali regole?) e dell'euro. E l'Italia rischia di pagarne le conseguenze perchè vulnerabile. I mercati tuttavia sono più disposti ora, rispetto agli anni bui 2011 e 2012, a dare all'euro e all'Italia il beneficio del dubbio, favorevole allo scenario migliore. Gli Stati Uniti d'Europa non esistono ancora e l'Italia deve riuscire a rafforzare la sua crescita potenziale per abbattere il debito pubblico. Mai progressi fatti negli ultimi anni sono tangibili, non sono cancellati da Spagna e Grecia. L'Europa si è dotata dei fondi salva-Stati, con una potenza di fuoco congiunta da 700 miliardi, ha avviato l'Unione bancaria e la creazione del Mercato dei capitali unico e ha attivato nuovi strumenti per finanziare la crescita con il Piano Juncker. La Bce lavora a pieno ritmo: le OMTs sono pronte all'uso nel cassetto del Presidente di Eurotower e intanto le banche centrali dell'Eurosistema acquistano i titoli dei 19 stati che collocano debito in euro, comprando tempo per gli Stati che sono indietro nell'implementazione delle riforme strutturali. Le regole europee di rigore sui conti pubblici hanno introdotto infine criteri di flessibilità e margini di manovra per tener conto delle crisi e dei rallentamenti dell'economia. E sull'Italia inizia a manifestarsi sui mercati un timido ottimismo, dato da un periodo relativamente lungo e preannunciato di stabilità politica e un programma di riforme strutturali vasto che marcia di pari passo con la tenuta dei conti pubblici. È una fase delicata, per l'Eurozona e per l'Italia perchè le fragilità strutturali restano. I mercati stanno a guardare: sono tesi ma per ora senza panico. Si aspettano che Europa e Italia traccino un percorso chiaro per il futuro: i partiti di protesta devono dare voce al malcontento della popolazione in un sistema democratico mai mercati non sono tranquilli se a ogni elezione tutto, dalle fondamenta, rischia di essere rimesso in discussione. E lo stesso vale per il debito pubblico: se la crisi della Grecia dovesse risolversi con un default disordinato, se non addirittura con l'uscita di Atene dall'euro, per i mercati questa sarebbe la prova provata che l'Eurozona è un luogo imprevedibile e inaffidabile: l'Italia ne verrebbe travolta.

## Conti pubblici allo specchio

5,5

3,2

6,8

4,2

1,6 Pil ITALIA Totale Totale Totale Totale Totale Francia Spagna Olanda Germania Debito/Pil 1,6 1,9 2 -0,4  
0,6 1,4 0,4 1,1 1,7 1,4 2,8 2,6 0,9 1,6 1,7 95 96,4 97 74,7 71,5 68,2 68,8 69,9 68,9 2014 2015 2016 2014  
2015 2016 2014 2015 2016 2014 2015 2016 2014 2015 2016 2014 2015 2016 2014 2015 2016 2014 2015  
2016 2014 2015 2016 2014 2015 2016 132,1 133,1 130,6 97,7 100,4 101,4

Fonte : Commissione europea - Previsioni Pr imavera 2015 PIL (VARIAZIONE % ANNUA) E DEBITO PUBBLICO (IN % SUL PIL)

GLI STRUMENTI DELLA UE

### I NUOVI FONDI EUROPEI

EFSS (European Financial Stability Facility). Fondo temporaneo di salvataggio per aiutare gli Stati in crisi di liquidità. Operativo dal 2010 al 2013 Ha impegnato €192 mld ESM (European Stability Mechanism) Fondo permanente di assistenza finanziaria a Stati e banche. Fondato nel 2012 Ha una potenza di fuoco di €500 mld EFSI (European fund for strategic investments) Fondo di garanzia per aumentare il flusso di credito all'economia e accelerare la creazione di un mercato unico europeo dei capitali

### LA NUOVA BCE

SMP (Securities market programme) A acquisto di titoli di Stato in euro per riparare le cinghie di trasmissione della politica monetaria. Da maggio 2010 a settembre 2012 OMTs (Outright monetary transactions) La Bce può acquistare sul mercato secondario i titoli di Stato di un Paese sotto programma di aiuto con l'ESM PSPP (Public Sector Purchase Programme) La Bce acquista titoli di Stato con l'obiettivo di centrare il target di un'inflazione al di sotto, ma vicina, al 2%

### DA MAASTRICHT AL FISCAL COMPACT - EURO IRREVERSIBILE

Trattato di Maastricht Passa alla storia con due numeri secchi: 60% del debito/Pil e 3% del deficit/Pil. I livelli di guardia sono stati oltrepassati e divenuti poco credibili Patto di stabilità Ridurre il debito e il deficit verso il pareggio, criteri resi più stringenti dal Fiscal compact, ma con maggiori margini di tolleranza in caso di prolungata recessione Euro L'irreversibilità dell'euro è un punto fermo che gli Stati dell'Eurozona difendono attraverso la Bce e il freno all'uscita degli Stati dall'UME

### UNIONE BANCARIA

Meccanismo di vigilanza unico Operativo nel novembre 2014, va verso l'armonizzazione con l'applicazione di un corpus unico di norme alla vigilanza prudenziale degli enti creditizi Meccanismo unico di risoluzione Preserva la stabilità finanziaria con una gestione centralizzata delle procedure di risoluzione delle banche in crisi e un fondo ad hoc Garanzia unica sui depositi bancari Schema armonizzato di assicurazione dei depositi a livello europeo, per ridurre le distorsioni competitive degli schemi nazionali

**La classifica del debito pubblico (in % sul Pil)** 177,1 132,1 130,2 109,7 107,5 106,5 97,7 95,0 84,5 80,9  
74,7 68,8 68,0 59,3 53,6 40,9 40,0 23,6 10,6

Estonia Lussemburgo Lettonia Lituania Slovacchia Finlandia Malta Olanda Germania Slovenia Austr ia  
Francia Spagna Belgio Cipro Irlanda Portogallo Italia Grecia

Foto: @isa\_bufacchi isabella.bufacchi@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi le Considerazioni finali di via Nazionale. Già a Washington il Governatore ha escluso il rischio di un'estensione all'Italia della tensione sui mercati

## **Bankitalia allontana lo spettro del «contagio»**

IL DISCORSO DI VISCO Ampio spazio sarà dato al futuro del credito nell'anno dell'Unione bancaria. Atteso più di un riferimento ai crediti deteriorati  
Rossella Bocciarelli

Quel che pensa dei sobbalzi di mercato legati alle asperità del negoziato greco, Ignazio Visco lo aveva chiarito a Washington poco più di un mese fa e non è da escludere che colga l'occasione per ribadirlo nelle Considerazioni finali che leggerà oggi alle dieci e trenta nel Salone dei partecipanti di Palazzo Koch. «È sbagliato parlare di contagio» aveva sottolineato il governatore in quell'occasione, rispondendo a chi chiedeva notizie sul nostro paese, dopo che i mercati si erano innervositi perché il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis, aveva fatto balenare per la prima volta la minaccia di non ripagare il debito. «Nel 2011- aveva ricordato Visco - il differenziale di tasso era salito a 550 punti base e ciò era dovuto a due cose: il fatto che in Italia il debito pubblico continuasse a salire e la percezione continua di un rischio grave sull'euro. Fu la combinazione delle due cose- spiegò al termine degli incontri di primavera del Fmi il responsabile di via Nazionale- a rendere molto difficile in quel momento l'emissione di titoli di stato. In questa fase parlare di contagio è sbagliato». Qualche tensione sul mercato finanziario ci può anche essere, aveva aggiunto, perché c'è uno stato, la Grecia, che ha difficoltà nella definizione del programma necessario per avere i finanziamenti concordati e necessario affinché le banche di quel paese possano ottenere il rifinanziamento, per svolgere la loro attività di intermediazione. «Ma le autorità monetarie era stata la conclusione- fanno molta attenzione all'andamento dei mercati e sono impegnate a garantire un flusso di liquidità ampio, volto a garantire l'acquisto di titoli di stato: si tratta, com'è noto, di un programma molto ingente. Dunque, ci sono tutti gli strumenti necessari». Sono giudizi che valgono anche per una giornata come quella di ieri, nella quale il fattore Grecia ha continuato ad essere il principale market mover, dopo che domenica pomeriggio il ministro degli Interni ellenico, Nikos Voutis, aveva ribadito che in mancanza di un accordo con i creditori internazionali Atene non sarà in grado di onorare i pagamenti dovuti al Fmi il mese prossimo, con la prima scadenza dovuta che cade il 5 di giugno. Per l'Italia restano sempre validi i due commenti espressi dal responsabile di Bankitalia: il primo è che il firewall tecnico rispetto alle tensioni esiste ed è la politica monetaria ultra-accomodante decisa a Francoforte. Il secondo commento, che però da un punto di vista logico per Visco viene prima, è che «l'euro è irreversibile». Ma, al netto della questione greca, l'intervento odierno del governatore sarà concentrato, con ogni probabilità, sul tema della crescita in Italia: anche il nostro paese, finalmente, sta uscendo con fatica dai sette lunghi anni di crisi e l'analisi Banca d'Italia assegna buone probabilità a un recupero ciclico più robusto di quanto non si pensasse qualche mese fa. Dunque, quello 0,7% d'incremento del Pil che il governo si è dato come obiettivo, quest'anno può essere raggiunto. Visco tuttavia non ha mai nascosto che il ritorno a una crescita che possa creare un forte recupero dell'occupazione passa, soprattutto, per un aumento degli investimenti. Un ampio spazio poi, nella relazione di oggi avranno le riflessioni sul futuro del mondo del credito e sulle sue regole, nell'anno in cui si è materializzato il passaggio all'Unione bancaria. Infine, è assai probabile che nelle Considerazioni finali il governatore faccia il punto sulle vie per risolvere rapidamente il problema dei crediti deteriorati. La posizione di Via Nazionale su questo aspetto è in linea con il governo, mentre sono ancora in corso i confronti tecnici con le direzioni generali Ue, Concorrenza e Mercato finanziario, nonché con la vicepresidenza della Commissione europea. Visco aveva spiegato in Parlamento qualche settimana fa che è importante rispondere con una strategia articolata e con un intervento accentrato, una Asset management company, nella quale lo Stato potrebbe giocare un ruolo, o come azionista con una piccola quota assicurando delle garanzie, ovviamente rispettando le norme europee.

Foto: Governatore. Ignazio Visco è in carica dal 2011: quelle che leggerà oggi saranno le sue quarte Considerazioni finali alla Banca d'Italia

L'ANALISI

**Nuovo segnale di consolidamento nei primi due mesi del Jobs act**RIFORMA SOTTO ESAME Poletti pronto all'avvio di comunicazioni più coordinate dei dati sul lavoro con Inps, Istat e Inail  
Davide Colombo

C'è un altro segnale positivo che arriva dal mercato del lavoro e che è doveroso registrare, sia pur con le cautele di sempre. Il saldo tra attivazioni e cessazioni nel mese di aprile, il secondo mese di vita del contratto a tutele crescenti e il quarto degli incentivi governativi, s'è fermato oltre le 210mila unità, confermando così il trend crescente in corso da inizio anno (334mila in gennaio, 123mila in febbraio, oltre 92mila in marzo). Cresce il peso dei contratti a tempo indeterminato (che ad aprile sono arrivati al 22,7% del totale delle attivazioni del mese contro il 15,7% dell'aprile 2014) e si consolida il flusso di trasformazione dei contratti a tempo determinato in contratti standard (35.883 nel mese in esame, l'87,4% in più rispetto alle 19.144 trasformazioni di un anno prima). Le dinamiche estratte dal Sistema informativo delle comunicazioni obbligatorie del ministero fotografano una direzione di marcia del nostro mercato del lavoro che sembra senza dubbio quella del consolidamento dopo la lunga crisi. Ma come si diceva qualche riga fa bisogna essere cauti. I dati amministrativi sono soggetti a effetti stagionali molto forti ed è sempre preferibile la conferma statistica prima di trarne conclusioni "politiche" sulla forza (o debolezza) del nuovo sistema di regole e sgravi. Si può provvisoriamente dedurre da questi numeri del ministero che, al netto degli effetti distorsivi, il contratto a tempo determinato (che in aprile è cresciuto molto, oltre le 112mila unità in termini di saldo attivazioni/cessazioni) sta diventando il vero canale forte d'ingresso al tempo indeterminato, quasi come se fosse concepito dalle imprese alla stregua di un periodo di prova da utilizzare prima del consolidamento del rapporto di lavoro. Se questa è la lettura essa si completa con la lenta cannibalizzazione delle altre forme contrattuali, a partire dall'apprendistato, che scende al 2,4% di incidenza sul totale delle attivazioni, più che doppiato dalle collaborazioni (5% anch'esse in fase di regressione) e dalle altre forme flessibili d'ingresso come i contratti di inserimento, quelli di agenzia, gli intermittenti (che sono in aprile al 7% del totale, quasi un punto in meno di un anno fa). In questa prospettiva di stabilizzazioni progressive, che si sta determinando in parallelo con il netto calo delle ore di cassa integrazione prenotate ed effettuate mese dopo mese, bene sarebbe arrivare ora a un set di dati coordinati sul mercato del lavoro capaci di farci uscire dall'attuale dispersione. Il 3 giugno arriveranno le statistiche Istat su aprile, il 10 giugno i numeri amministrativi Inps su marzo (fotografano, questi ultimi, i pagamenti dei contributi con il sistema Uniemens, e si differenziano dai dati, pure amministrativi, delle comunicazioni obbligatorie che fotografano invece il momento dell'attivazione o cessazione di un contratto). E il quadro statistico sul primo semestre lo leggeremo solo a fine agosto. Oggi pomeriggio il ministro Giuliano Poletti incontrerà i tre presidenti di Inps (Tito Boeri) Inail (Massimo De Felice) e Istat (Giorgio Alleva) proprio per tirare le somme del lavoro fatto fin qui per far partire questo coordinamento stretto sui numeri del mercato del lavoro. È un passaggio necessario per una lettura di qualità di quello che sta accadendo e per misurare con lenti oggettive l'impatto delle riforme in piena fase di implementazione.

Foto: @columbus63

Le vie della ripresa I DATI SULL'OCCUPAZIONE Stagionalità Anche nel 2014 il dato di aprile aveva segnato una forte crescita di lavori a termine Giù l'apprendistato Rispetto al 2014 ancora in calo i nuovi apprendisti dal 3,4% al 2,4%. Collaborazioni scese al 5,1%

## Lavoro, ad aprile +210mila contratti

Torna a pesare il «tempo determinato»: +111mila - Impieghi fissi a +48mila, 36mila trasformazioni LAVORO STABILE Anche ad aprile cresce il peso dei rapporti a tempo indeterminato. Erano il 15,7% nel 2014 sono diventati il 22,7% delle nuove attivazioni

Giorgio Pogliotti

PAprile viene archiviato con un saldo occupazionale positivo di 210mila contratti - poco superiore ai 203mila di un anno fa che si compone di 111mila contratti a tempo determinato, di 48mila nuovi contratti a tempo indeterminato, 36mila stabilizzazioni, circa 5mila apprendistato, 2mila collaborazioni e 8mila altre tipologie. L'effetto Expo e l'effetto stagionale sembra avere ripercussioni sul dato di aprile dei contratti a tempo determinato, rilevato tra le comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro. Le comunicazioni si riferiscono alle attivazioni e alle cessazioni comunicate al ministero dalle imprese, sono dati di flusso relativi ai contratti nel privato con esclusione della pubblica amministrazione, del lavoro domestico e del lavoro autonomo. Entro questo perimetro ad aprile sono 756.926i nuovi contratti di lavoro (controi 717.955 del 2014), tra questi continua a crescere l'incidenza del contratto a tempo indeterminato: con 171.515 attivazioni, nel giro di un anno passa dal 15,7% al 22,7% per effetto degli incentivi della legge di stabilitàe delle nuove norme del Jobs act entrate in vigore a marzo. Il più utilizzato resta il contratto a tempo determinato, con 475.273 attivazioni, anche se rispetto ad aprile 2014 il suo peso si è ridotto (dal 66,3% al 62,8%), mentre sono in caduta apprendistato con appena 18.443 contratti (sceso dal 3,4% al 2,4%)e le collaborazioni (38.632, in calo dal 6,7% al 5,1%). Nell'ambito del lavoro subordinato alle 756.926 attivazioni vanno aggiunte le 35.883 trasformazioni di rapporti di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato (erano state 19.144 nell'aprile 2014). Sempre ad aprile insieme alle attivazioni, è aumentato anche il numero delle cessazioni di rapporti di lavoro (da 514.646 a 546.382): per il tempo indeterminato le cessazioni sono state 122mila (erano 118mila), meno delle 171.515 attivazioni che producono un saldo occupazionale positivo per 48.536 contratti. Da notare che ad aprile 2014 il saldo tra assunzioni e cessazioni a tempo indeterminato era negativo per 36.192 contratti, mentre quest'anno, complici le consistenti detrazioni contributive della legge di stabilità, questo saldo è sempre stato positivo (a marzo 2015 per 31.370 contratti, a febbraio per 45.703 e a gennaio per 18.584). Quanto ai contratti a tempo determinato, ad aprile le cessazioni sono state 328.148, a fronte delle 475.273 attivazioni e delle 35.883 trasformazioni: in questo caso il saldo è positivo per 111.242 contratti (ad aprile 2014 il saldo era di 156.288 contratti). «Sostanzialmente si conferma che aumentano i contratti stabili e si riducono i contratti precari sottolinea il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti -. È una buona notizia perché l'obiettivo che il governo si è dato è fare in modo che il contratto a tempo indeterminato torni ad essere il modo normale di assunzione». Con il risultato di aprile, il primo quadrimestre si è chiuso con 761.481 attivazioni di nuovi contratti di lavoro, a fronte delle 644.628 attivazioni dello stesso periodo del 2014; il confronto fa registrare un incremento di 116.853 attivazioni. «Nell'area della subordinazione si assiste ad una ricomposizione tra le tipologiea favore del lavoroa tempo indeterminato - commenta l'economista del lavoro, Carlo Dell'Aringa - per effetto del travaso da altre tipologie. Considerando che questi dati non comprendono il lavoro pubblico, dove per effetto del blocco del turn over è prevedibile una riduzione occupazionale, o le partite Ivao il lavoro domestico, a fine anno non c'è da meravigliarsi se, nel complesso, le assunzioni saranno aumentate di qualche decina di migliaia di unità, come previsto dallo studio di Unioncamere». Dell'Aringa invita alla «prudenza» nella lettura di questi numeri e rimanda all'uscita dei dati del campione Istat del 3 giugno per poter ragionare su dati rappresentativi dell'intero mercato del lavoro. Peraltro, proprio per evitare di generare confusione, per effetto della sovrapposizione di dati diversi che riguardano il mercato del lavoro, oggi il ministro Poletti incontrerà i vertici di Istat, Inps e Inail per cercare un maggior coordinamento sulla gestione dei numeri. Lucie ombre, sono evidenziate da Cesare Damiano (Pd):

«Il lavoro a tempo indeterminato rappresenta nelle nuove assunzioni di aprile il 22,7%, con una crescita del 7% sull'anno precedente- sottolinea -. Cala l'incidenza dell'occupazione femminile che passa dal 43,4% del 2014 al 41%, un segnale negativo per le donne. Mentre per gli uomini aumentano i contratti a tempo indeterminato e quelli a tempo determinato, per le donne questi ultimi diminuiscono. Si segnala anche il calo del contratto di apprendistato, per il quale andrebbe trovato un correttivo di sostegno». Tra i sindacati, soddisfazione da parte della Cisl: «Stanno aumentando i contratti a tempo indeterminato, recuperando anche molti passaggi dalle tipologie contrattuali più precarie ed instabili per i lavoratori- afferma il segretario confederale, Gigi Petteni -. È una crescita che sta avvenendo sia per i provvedimenti presi, sia per l'azione contrattuale stimolante che stiamo portando nelle aziende. Vogliamo continuare con questa azione e nei prossimi mesi tireremo le somme anche delle responsabilità che come Cisl abbiamo voluto assumerci in queste riforme del lavoro. Non è più tempo di denunciare solo le cose che non vanno, ora occorre mettere in campo azioni per correggere e cambiare». Tre nodi critici vengono messi in luce dalla Uil: «Bisogna trovare il modo di fornire in maniera coordinata i dati tra Inps, Istat e ministero - afferma il segretario confederale Guglielmo Loy -. Questi dati indicherebbero una crescita, oggi, del Pil che non sembra esserci, almeno per ora. Oltre ad una buona quota di stabilizzazioni sembra esserci una concentrazione delle assunzioni programmate nell'anno, forse per timore dell'esaurimento dei fondi». I sindacati domani si incontreranno con il ministro Poletti, sui decreti attuativi del Jobs act attesi in consiglio dei ministri la prossima settimana: oltre ai due Dlgs da varare (riordino tipologie contrattuali e conciliazione tempi vita-lavoro), devono avere il primo via libera il dlgs sulla Cig, quello sull'Agenzia ispettiva unica, sull'Agenzia nazionale per l'occupazione, e sulla semplificazione e revisione della disciplina dei controlli a distanza. La leader della Cgil, Susanna Camusso, si mostra scettica sul tavolo: «Temo che avremo grandi delusioni».

### La fotografia del mercato

**171.515**

**475.273**

**756.926**

**122.979**

**328.148**

**546.382**

**+147.125**

**+210.544**

**62,8**

**66,3**

**19.144**

**+48.536**

**+52,0% -0,2% -24,2% -19,4% -6,5%**

**22,7**

**15,7**

35.883 0 3,4 2,4 6,7 5,1 7,9 7,0 Altro Altro Altro Apr ile 2015 Apr ile 2014 +2.013 +4.807 13.636 +8.063  
18.443 38.632 36.619 53.063 +87,4% Apr ile 2015 45.000 Tempo determinato Tempo determinato Apr ile  
2014 TOTALE TOTALE TOTALE Apr ile 2015 Apr ile 2015 Apr ile 2015 Apprendistato Apprendistato  
Apprendistato Collaborazioni Collaborazioni Collaborazioni Tempo indeterminato Tempo indeterminato  
Tempo determinato Tempo determinato Tempo determinato Tempo indeterminato Tempo indeterminato  
Tempo indeterminato Incidenza % sul totale LE TRASFORMAZIONI\* I NUOVI CONTRATTI ATTIVATI IL  
TREND DEI NUOVI CONTRATTI CESSAZIONI DI CONTRATTI DI LAVORO SALDO NUOVE ATTIVAZIONI  
-CONTRATTI CESSATI Apprendistato Collaborazioni Altro Apprendistato Collaborazioni Altro IL PESO  
DELLE TIPOLOGIE DEI NUOVI CONTRATTI ATTIVATI 100.000 200.000 300.000 400.000 500.000 100.000  
200.000 300.000 400.000 500.000 Nuovi contratti attivati ad apr ile 2015 e var iazione percentuale su apr ile

2014 0 100.000 200.000 300.000 400.000 500.000 Contratti a tempo determinato diventati a tempo indeterminato e variazione percentuale (\*) Sono contabilizzate a parte e vanno quindi aggiunte alle attivazioni a tempo indeterminato nel periodo di riferimento

Diritto fallimentare. La legge del 1942 sarà riscritta per dar vita a un provvedimento che comprenderà anche le misure speciali

## **Testo unico per le crisi d'impresa**

Prima versione entro l'estate - Revisione per la bancarotta -Il nodo del concordato Il presidente della commissione ministeriale Rordorf: spiazzanti nuovi interventi settoriali  
Giovanni Negri

Adesso legge fallimentare, arriva il testo unico dell' insolvenza. Al lavoro per rivedere tutta la disciplina delle crisi d'impresa c'è la commissione del ministero della Giustizia, presieduta dal presidente di sezione della Cassazione ed ex commissario Consob, Renato Rordorf. Il punto sulle prospettive di riforma è stato fatto all'incontro di giudici delegati e pubblici ministeri svoltosi a Venezia nello scorso fine settimana. Lo stesso Rordorf, in un garbato, ma fermo intervento ha prima misurato l'ampiezza dell'intervento, una riscrittura complessiva di tutta la disciplina delle crisi d'impresa per abbandonare una legge che comunque, anche se in parte è un dato solo formale, risale al 1942, e poi ribadito alcune condizioni. Un Testo unico quindi che comprenda anche le discipline speciali dell'amministrazione straordinaria, con le ulteriori declinazioni della Prodi bis e della Marzano, ma senza dimenticare, ha ricordato Rordorf, che, anche se non espressamente previsto nel mandato della commissione, una revisione della disciplina penale, con le varie fattispecie di bancarotta, dopo avere riscritto quella civilistica sarà inevitabile. L'intervento dovrà quindi essere organico, per restituire armonia a una disciplina che è stata più volte toccata in questi anni. E su questo punto il nodo da sciogliere è anche politico. Perché sottotraccia alla riflessione veneziana c'è stata la consapevolezza di nuovi interventi settoriali in preparazione tra presidenza del Consiglio e Mef. Soprattutto su quest'ultimo fronte le anticipazioni sono per l'arrivo (in un decreto legge?) di misure che attenuerebbero, attraverso un'estensione dell'area della prevedibilità, l'emergenza sofferenze per i crediti delle banche. Rordorf ha tuttavia fatto presente come il varo di nuove misure, mentre la commissione è al lavoro per una riforma complessiva, rappresenterebbe un «fattore di spiazzamento». Quanto ai tempi, l'obiettivo della commissione è di arrivare all'assemblaggio delle varie parti della riforma (la commissione si è divisa in sottocommissioni) a ridosso dell'estate, per rendere possibile poi un confronto anche pubblico sui contenuti e sulle prospettive della bozza. Nei contenuti, una parte determinante, anche come cartina di tornasole della "filosofia" ispiratrice della legge, sono le misure di allerta (si veda anche l'articolo a fianco). Punto cruciale (al di là del soggetto, camere di commercio o tribunali delle imprese, come emerso sinora in sottocommissione, cui indirizzare le segnalazioni) per misurare anche la forza delle spinte revansciste di una parte della magistratura che male ha sopportato il ridimensionamento determinato dalle precedenti riforme della Legge fallimentare. E poi, altro tema difficilmente eludibile, è quello degli abusi cui ha dato luogo un utilizzo spregiudicato del concordato (tanto più dopo l'ultima versione "in bianco"). A Venezia le testimonianze delle imprese sono state in questo tempo assai significative per mettere a fuoco prassi per cui, dopo la cancellazione della percentuale minima di soddisfazione dei creditori, imprenditori senza scrupoli hanno utilizzato l'istituto per sbarazzarsi di imprese decotte per poi ripartire con newco monde dai debiti.

### **Le indicazioni di giudici e Pm**

#### **GLI EFFETTI PENALI**

#### **L'ALLERTA**

##### *LA TEMPESTIVITÀ*

*I BENEFICI CIVILI* Il ricorso con la domanda di concordato è depositato tempestivamente quando non sono passati più di 6 mesi dal momento in cui si sono verificati alcuni presupposti, tra i quali l'esistenza di debiti scaduti da oltre 30 giorni verso almeno un quinto dei dipendenti, l'omesso versamento per 120 giorni dell'Iva dovuta sulla base delle risultanze contabili per un ammontare superiore al 2% dei ricavi dell'esercizio precedente, l'omesso versamento delle ritenute per 120 giorni A fronte della presentazione tempestiva del concordato preventivo sono previsti benefici sul verante civilistico, in particolare tributario. Scatterà in

particolare l'estinzione delle sanzioni fiscali per il ritardo nel versamento delle somme dovute (per ritenute non versate e Iva non versata nel periodo in cui l'impresa è in crisi ma è ancora nel limite temporale per proporre tempestivamente la domanda di concordato preventivo in bianco, evitando le misure di allerta) Previsione di estinzione della bancarotta semplice compreso l'aggravamento e anche delle piccole condotte distrattive se accompagnate da ravvedimento operoso in un lasso di tempo ragionevole (da stabilire). Estinzione anche dei fatti di bancarotta fraudolenta con riferimento ai reati di false comunicazioni sociali, restituzioni illegittime di conferimenti, illecite operazioni sulle azioni sulle quote, se nel termine ragionevole dal deposito del concordato si provvede a reintegrare quanto distratto. Obbligo di segnalazione al Tribunale delle imprese e alla Camera di commercio da parte delle Agenzie fiscali di crediti di natura fiscale di importo rilevante in termini assoluti, da assolvere entro il primo anno dall'iscrizione a ruolo, pena la perdita della prelazione in sede concorsuale. Obbligo di segnalazione da parte degli enti contributivi del mancato pagamento di debiti contributivi per un periodo significativo, da assolvere entro l'anno dalla maturazione del credito pena la perdita della prelazione in sede concorsuale.

FISCO / Adempimenti. Da ieri, 25 maggio, sono ufficialmente operative le nuove modalità per la gestione della procedura FOCUS

## Iva, lettere d'intento semplificate

Possibile la presentazione dei documenti in forma cumulativa alle Dogane Il prospetto è valido per più importazioni fino a concorrenza di un ammontare fissato per l'anno di riferimento  
Benedetto Santacroce Ettore Sbandi

Con gli ultimi interventi legislativi e di prassi, cambia il sistema delle dichiarazioni di intento e viene finalmente semplificata l'operatività doganale che permette la non applicazione dell'Iva al confine. Innanzitutto, a livello normativo, nel sistema generale delle dichiarazioni di intento è ora modificata l'individuazione del primo soggetto responsabile, che si identifica esclusivamente con il soggetto emittente della dichiarazione stessa. In secondo luogo, con l'abbondante prassi prodotta nell'ultimo periodo dal Fisco, vengono definitivamente snelliti i flussi doganali all'importazione: dal 25 maggio 2015, infatti, le dichiarazioni di intento in dogana possono essere presentate cumulativamente per più operazioni e gli importatori sono dispensati dalla presentazione cartacea del documento valido per evitare l'applicazione dell'Iva al confine. A livello generale, la regolazione nazionale prevede che gli operatori economici che effettuano operazioni con l'estero possono acquistare beni e servizi senza dover corrispondere l'Iva ai propri fornitori, nell'ambito di un plafond costituito nell'anno precedente ovvero nei dodici mesi precedenti, previa presentazione agli stessi fornitori di una dichiarazione di intento. Questa possibilità rappresenta un regime Iva speciale, disciplinato dall'articolo 8, comma 1, lettera c del Dpr 633/72, secondo il quale è concessa la facoltà agli esportatori abituali che effettuano operazioni internazionali di acquistare o importare beni e servizi senza applicazione dell'Iva, fino a concorrenza di un dato plafond annuale. In questo contesto, l'articolo 20 del Dlgs 175/2014 (decreto semplificazioni) è di recente intervenuto sulla disciplina della comunicazione alle Entrate dei dati contenuti nella dichiarazione di intento relativa ad operazioni Iva non imponibili, effettuate dagli esportatori abituali. Il sistema, la cui operatività è stata differita nel tempo che ora inizia ad avere concreta attuazione, ha rivoluzionato le regole di emissione e comunicazione delle dichiarazioni. Ai sensi della previgente disciplina, infatti, il soggetto onerato della comunicazione era il cedente o il prestatore, il quale, ricevuta la dichiarazione, anteriormente all'effettuazione dell'operazione, doveva comunicare telematicamente al Fisco i dati dalla stessa risultanti. A decorrere dal 1° gennaio 2015 (rectius 12 febbraio 2015), invece, è l'esportatore abituale il soggetto tenuto a trasmettere telematicamente la dichiarazione d'intento direttamente all'agenzia delle Entrate, che rilascia apposita ricevuta telematica. Solo in seguito a questo adempimento lo stesso esportatore abituale può curare la consegna al fornitore (nel caso di acquisto ordinario) o alla Dogana (nel caso di importazione definitiva) della dichiarazione di intento e della relativa ricevuta di presentazione presso l'agenzia delle Entrate. Il nuovo sistema ha una portata amplissima e, al netto di alcuni aggiustamenti spesso oggetto di varie pronunce dell'autorità fiscale, è stato in genere accolto con grande favore dagli operatori del settore in quanto in grado di semplificare molte procedure e ridurre gli oneri di controllo (in genere sulla consistenza e sul residuo del plafond), ora effettuabili a sistema e in tempo reale. Per le Dogane, poi, dopo un primo periodo di assestamento ed alcuni rinvii tecnici, è ora attivo il sistema operativo globale, che permette la presentazione delle dichiarazioni di intento non solo singola, per operazioni, ma addirittura in forma cumulativa. Abbandonando il sistema one to one, che pretendeva la presentazione delle dichiarazioni di intento per ogni singola bolletta doganale, l'agenzia delle Entrate e l'agenzia delle Dogane, di concerto, ammettono ora la possibilità per il contribuente di produrre un'unica dichiarazione cumulativa, valida per più operazioni di importazione, fino a concorrenza di un determinato ammontare da utilizzarsi nell'anno di riferimento.

### Gli errori più frequenti

*DICHIARAZIONE D'INTENTO NON CONGRUENTE - CASO 1*

*DICHIARAZIONE D'INTENTO NON CONGRUENTE - CASO 2*  
*DICHIARAZIONE D'INTENTO NON CONGRUENTE - CASO 3*  
*DICHIARAZIONE D'INTENTO NON CONGRUENTE - CASO 4*  
*PLAFOND INSUFFICIENTE*

*DICHIARAZIONE D'INTENTO "ERRATA"* Dichiarazione d'intento non presente in archivio POSSIBILE CAUSA MESSAGGIO DI ERRORE Nella dichiarazione d'intento non è stato compilato il campo "Importazioni" Dichiarazione d'intento n. 123456789, tipo operazione diversa da importazioni Dichiarazione intento n. 123456789, anno di riferimento non congruente Dichiarazione intento n. 123456789, plafond residuo insufficiente Dichiarazione intento n. 123456789, dichiarante non congruente Dichiarazione intento n. 123456789, dichiarazione non più utilizzabile Incongruenza fra il soggetto importatore e il richiedente della dichiarazione d'intento La dichiarazione d'intento indica nel campo «senza applicazione dell'IVA nell'ANNO» un valore diverso dall'anno indicato nella data di accettazione della dichiarazione La dichiarazione d'intento DI-1 è stata già utilizzata in altra dichiarazione doganale La somma delle basi imponibili dei tributi con codice 406 per ciascun singolo, all'interno della casella 47 del DAU, supera l'importo disponibile nella dichiarazione d'intento (se l'importo disponibile della dichiarazione d'intento è insufficiente è possibile presentare, laddove ne ricorrano le condizioni, un'altra dichiarazione d'intento) Riferimento errato della DI anche se "formalmente" corretto

Cassazione. In caso di cessione di bene mobile specificamente individuato, in relazione al quale è mancata la prova della destinazione all'esportazione

## L'acconto rende l'imposta esigibile

L'incasso degli anticipi «richiede» il prelievo sul valore aggiunto  
Francesco Falcone

È esigibile l'Iva concernente la cessione di un bene mobile del quale non sia provata la destinazione, anche prima della consegna di questo, qualora sia versato un acconto sul prezzo, purché il bene oggetto della cessione sia specificamente individuato. A dirlo è stata la sezione tributaria della Corte di Cassazione con la sentenza 10606 depositata il 22 maggio scorso. L'agenzia delle Entrate ha contestato ad una società la violazione dell'obbligo di fatturazione (articolo 21, Dpr 633/72) in relazione ad una cessione intercorsa con una società estera, con riguardo alla quale risultava ricevuta una somma a titolo di acconto oggetto di fattura (secondo l'articolo 8 del Dpr 633/72), nonché l'infedele dichiarazione. Avverso tale avviso la società ha proposto ricorso sostenendo che l'acconto riguardava la cessione di un macchinario industriale non imponibile perché destinato ad esportazione. Sia la Ctp che la Ctr hanno dato ragione alla contribuente. In particolare, i giudici di secondo grado hanno fatto rilevare che da un lato l'operazione di cessione era vera e reale, in quanto il macchinario che ne era oggetto esisteva, ma si trovava in deposito presso una società consorella. Dall'altro lato non avendo la società comprovato l'uscita del bene dal territorio nazionale, non avendo, anzi, fornito prova della consegna del macchinario o comunque del pagamento del saldo pattuito, la dazione della somma era da ritenere esente da Iva, perché avente natura finanziaria. Avverso questa decisione l'agenzia delle Entrate ha proposto ricorso in Cassazione per violazione di legge (articoli 8 e 10, Dpr 633/72) per avere la Ctr qualificato l'acconto ricevuto dalla società come operazione esente in ragione di una sua non meglio specificata natura finanziaria. La Cassazione ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria. In particolare, i supremi giudici hanno ricordato che la Commissione a motivazione della proposta alla sesta direttiva ha fatto rilevare che: quando vengono incassati acconti anteriormente al fatto generatore, il loro incasso rende esigibile l'imposta, poiché i contraenti dimostrano in tal caso di voler trarre anticipatamente tutte le conseguenze finanziarie legate alla realizzazione del fatto generatore. E per la Cassazione, proprio questo si è verificato nel caso di specie in quanto, in base alla stessa ricostruzione in fatto fornita dalla Ctr il versamento della somma a titolo di acconto concerneva un contratto di cessione di un macchinario industriale ben individuato, in relazione al quale è mancata la prova della destinazione all'esportazione e, quindi, della sussistenza delle condizioni per la non imponibilità ai fini dell'Iva. Per la Cassazione, la Ctr ha errato nell'escludere l'effettuazione dell'operazione a causa della mancanza di prova dell'omessa consegna del bene o del mancato versamento del saldo. Eventi, questi, (secondo un orientamento della Corte di Giustizia) destinati eventualmente ad incidere, sul fronte del diritto alla detrazione, nel senso di consentirne la rettifica, se operata dal destinatario di una fattura redatta ai fini del pagamento di un acconto concernente la cessione di beni nel caso in cui tale cessione, in definitiva, non sia stata effettuata, anche qualora il fornitore resti debitore di tale imposta e non abbia rimborsato l'acconto.

Adempimenti. Per i soggetti agli studi di settore

## **Unico, sale il pressing per la proroga al 6 luglio**

N.T.

Sale il pressing per la proroga dei versamenti di Unico 2015. Per ora si muove sotto traccia ma potrebbe materializzarsi a strettissimo giro anche una richiesta ufficiale da parte delle categorie produttive. Le motivazioni non si discostano da quelle degli anni passati e riguardano essenzialmente i ritardi nel rilascio del software relativo agli studi di settore. La versione beta di Gerico è arrivata lunedì 18 maggio, il decreto correttivo è sbarcato sulla «Gazzetta Ufficiale» giovedì scorso mentre il giorno successivo sono stati pubblicati i modelli definitivi per la comunicazione dei dati. Quindi ora ci sarebbero meno di tre settimane di tempo per prendere "confidenza" con le novità e arrivare preparati alla scadenza di versamento del 16 giugno. Senza dimenticare che intanto bisognerà fare i conti con i calcoli e i versamenti dell'Imue della Tasi. Lo schema della proroga potrebbe essere quello "classico" della scadenza spostata di 20 giorni: con il termine a lunedì 6 luglio per poi "lasciare spazio" ai versamenti con la maggiorazione dello 0,40% dal 7 luglio al 20 agosto. Uno schema che lo scorso anno, oltre a riguardare gli oltre 3,5 milioni di imprese, società e autonomi soggetti agli studi di settore, ha interessato anche i minimi (imposta sostitutiva al 5%).

Dichiarazioni 2015. In calendario un nuovo incontro su giorni di lavoro e documenti di altri sostituti per la precompilata

## **Certificazioni «corrette» per il 730**

Spazio a modifiche per le indennità di sostegno al reddito fino a 8mila euro  
Giovanni Parente

Un passo avanti sulle indennità di sostegno al reddito. Un rinvio a un prossimo incontro per risolvere i nodi relativi all'assenza dei giorni per il calcolo delle detrazioni da lavoro dipendente, alle correzioni delle certificazioni da parte dei sostituti d'imposta e ai redditi diversi non «attestati». Prosegue il lavoro di messa a punto delle anomalie e degli errori segnalati nei giorni scorsi sul 730 precompilato. L'obiettivo è arrivare in tempi rapidi a una definizione delle principali problematiche. Per questo nel vertice di ieri tra Entrate, Inps e Caf sono stati fatti alcuni passi avanti mentre per risolvere altre questioni ci si è aggiornati a un prossimo incontro. Tra i punti già definiti c'è quello della corretta qualificazione delle indennità di sostegno al reddito (è il caso, tra gli altri, della Cig, della mobilità ma anche di malattia e maternità). Uno dei problemi emersi riguardava, infatti, l'indicazione del codice «1» relativo al tempo indeterminato anziché del codice «2» relativo al tempo indeterminato all'interno della certificazione unica. Sul punto l'Inps si è messo al lavoro. Così già a partire dai prossimi giorni saranno corrette o modificate le certificazioni uniche che contengono errori su questo punto e che «attestano» redditi fino a 8mila euro. E, in questo modo, i centri di assistenza fiscale potranno acquisire le «Cu» corrette per "trasferirle" all'interno del 730 precompilato. Richiederà, invece, un supplemento di istruttoria l'aspetto collegato all'assenza dei giorni per il calcolo delle detrazioni da lavoro dipendente. Sul punto va ricordato come l'agenzia delle Entrate stesse valutando l'ipotesi di inviare un avviso ai contribuenti che avevano già trasmesso il 730 precompilato e si stesse cercando la soluzione tecnica adeguata per consentire di rimandare o correggere il modello. Tra gli aspetti sollevati durante il tavolo tecnico di ieri c'è quello delle certificazioni uniche sui redditi da cassa integrazione guadagni che pur presentando il periodo di lavoro (data iniziale e finale) non hanno il numero dei giorni, che serve appunto a calcolare le detrazioni da lavoro. Bisognerà, quindi, studiare come fare a riconoscere questi giorni. La soluzione potrebbe essere trovata e portata in uno dei prossimi incontri partendo dal periodo riportato nelle «Cu» e, in qualche modo, facendone derivare il calcolo dei giorni. Così come resta da definire uno standard unico per le correzioni delle integrazioni delle certificazioni uniche da parte dei sostituti d'imposta. I Caf, infatti, hanno posto l'accento sulla diversità delle forme di comunicazione arrivate finora, che potrebbero anche determinare il paradosso di determinare ulteriori errori nel momento della modifica o dell'integrazione del 730 precompilato. Ora si tratta di capire se nei prossimi giorni si materializzerà un'indicazione a emettere nuovamente le certificazioni uniche con dati mancanti o corretti rispetto a quelli inizialmente riportati. Sul piatto della bilancia, bisognerà comunque considerare l'onere che sarà posto a carico dei sostituti comunque il regime sanzionatorio previsto dal Dlgs 175/2014. Molto, però, potrebbe anche dipendere da una valutazione su quanto è estesa questa casistica. Così come i Caf aspettano di conoscere quale comportamento tenere in presenza di attestazioni relative a redditi diversi (quelli che vanno nel quadro D del modello 730) che non sono stati indicati nella certificazione unica e non sono, pertanto, stati trasposti nel modello precompilato.

**Punto per punto** 01 LE INDENNITÀ Al tavolo tecnico svoltosi ieri tra Entrate, Inps e Caf è emerso che nei prossimi giorni saranno corrette o modificate le certificazioni uniche che contengono errori sulle indennità di sostegno al reddito fino a 8mila euro 02 LE QUESTIONI APERTE Restano da definire in un prossimo incontro le questioni relative all'assenza dei giorni per il calcolo delle detrazioni da lavoro dipendente, alle correzioni delle certificazioni da parte dei sostituti d'imposta e ai redditi diversi non trasposti nel 730

Reati tributari. Decisiva la sottoscrizione della dichiarazione

## **Ritenute, il rappresentante legale risponde di omesso versamento**

Laura Ambrosi

risponde del reato di omesso versamento di ritenute il rappresentante legale che ha sottoscritto la dichiarazione anche se durante il periodo d'imposta, in cui le omissioni sono state consumate, l'amministratore era un altro. La conferma arriva dalla sentenza 21606/2015 della Cassazione depositata ieri. Il rappresentante legale di una società era stato condannato in base all'articolo 10-bis del Dlgs 74/2000 alla pena di un anno di reclusione per non aver versato ritenute certificate per un totale pari a 254 mila euro. La norma prevede la reclusione da sei mesi a due anni per chiunque non versi entro la scadenza le ritenute risultanti dalla certificazione rilasciata ai sostituiti per un ammontare superiore a 50 mila euro per ciascun periodo d'imposta. Entrambi i giudici territoriali hanno confermato la pena, così l'imputato ha presentato ricorso per cassazione. A suo avviso la sentenza d'appello aveva confermato la responsabilità penale pur in assenza degli elementi oggettivi e soggettivi del reato. Infatti, l'imputato non era a conoscenza dell'omesso versamento delle ritenute, poiché era diventato amministratore unico della società solo quattro giorni prima della chiusura del periodo d'imposta oggetto di contestazione. Nel confermare la condanna, la Suprema corte ricorda che il debito tributario per cui scaturisce il reato è quello risultante dal modello 770 presentato. L'imputato, quale rappresentante legale della società al momento della scadenza della dichiarazione, già con la mera redazione si deve ritenere consapevole dell'esistenza di un debito al quale avrebbe dovuto adempiere entro la scadenza prevista per la presentazione. Di conseguenza sia la formale quantificazione sia il pagamento della somma rientrano nella competenza e quindi nella piena consapevolezza del «nuovo» amministratore, per cui non si poteva ritenere escluso dalla commissione della violazione penale. In passato anche per il reato di omesso versamento Iva (che si consuma alla scadenza del pagamento dell'acconto dell'anno successivo), la Suprema corte aveva ritenuto responsabile non già l'amministratore che non aveva provveduto al pagamento periodico dell'imposta l'anno precedente, ma il rappresentante legale alla data della scadenza penalmente rilevante. Poi i giudici di legittimità sottolineano che l'imputato può invocare l'assoluta impossibilità di adempiere il debito d'imposta, quale causa di esclusione della responsabilità penale, a condizione che dimostri che la crisi non gli sia imputabile.

IL CASO

**Lavoro, ad aprile oltre 200mila nuovi contratti**

ROSARIA AMATO ROBERTO MANIA

UN SALDO positivo di 210.544 contratti, tra questi oltre 48mila a tempo indeterminato: i dati di aprile diffusi dal ministero del Lavoro confermano l'aumento delle assunzioni nei primi mesi del 2015. In particolare, rilevate 35.883 trasformazioni di rapporti di lavoro da tempo determinato a indeterminato, il doppio rispetto alle 19.144 del 2014. «L'Italia riparte», ha commentato il premier Renzi.

ALLE PAGINE 24 E 25

L'ALLARME LANCIATO DA EQUITALIA

**Conti, altro rischio Consulta "Una sentenza da 2,5 miliardi"**

LIANA MILELLA

UNBUOCO da 2,5 miliardi di euro. Con «conseguenze devastanti sul bilancio di Equitalia». Conseguenze che «si ripercuoterebbero in definitiva sull'intero bilancio dello Stato, trattandosi di una società a totale capitale pubblico». Firmato, Equitalia Nord. Destinataria la Corte costituzionale. Allarme protocollato il 5 maggio, sei giorni dopo l'ormai famosa sentenza della Consulta sulle pensioni. A PAGINA 9 CON UN ARTICOLO DI OCCORSIO Un buco da 2,5 miliardi di euro. Con «conseguenze devastanti sul bilancio di Equitalia». Conseguenze che «si ripercuoterebbero in definitiva sull'intero bilancio dello Stato, trattandosi di una società a totale capitale pubblico». Firmato, Equitalia Nord. Destinataria la Corte costituzionale.

Allarme protocollato il 5 maggio, appena sei giorni dopo l'ormai famosa sentenza della Consulta sulle pensioni. Al contrario del Ministero dell'Economia, Equitalia non si fa prendere in contropiede. In vista dell'udienza pubblica, che si svolgerà stamattina, e della decisione sul ricorso delle commissioni tributarie di Torino e Latina contro il calcolo dell'aggio sulle riscossioni, che potrebbe anche essere di inammissibilità, Equitalia aggiorna la sua memoria di due anni prima e lancia l'allarme sul potenziale "buco" che una sentenza favorevole ai ricorrenti potrebbe provocare.

Quando ancora la polemica sui dati delle pensioni non è ancora esplosa, e né il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, né il presidente della Consulta Alessandro Criscuolo si sono sfidati fioretto sulla questione, Equitalia invece si copre le spalle.

Intuisce che un'eventuale decisione della Consulta favorevole ai ricorrenti avrebbe effetti «devastanti» su suoi conti e cerca di correre ai ripari. Può farlo perché, contro i ricorsi, si è ufficialmente costituita in giudizio. Quindi può argomentare direttamente con la Consulta. Cosa che invece il Mef non avrebbe potuto fare visto che il suo "avvocato" era l'Avvocatura dello Stato, alla quale però non risulta che il Mef abbia inviato documentazione sugli effetti "devastanti" del buco sulle pensioni.

Tant'è. Equitalia Nord, che affronta il ricorso di Torino, innanzitutto si premunisce in caso di possibile sconfitta e chiede «quantomeno una limitazione della retroattività degli effetti della declaratoria di incostituzionalità della norma censurata». Si copre le spalle con l'altrettanto ormai famosa sentenza sulla Robin tax, la 10 del febbraio di quest'anno, in cui non si riconosce la retroattività del rimborso. Scrive Equitalia, nella memoria che fa parte del fascicolo d'udienza della Consulta che oggi sarà sul tavolo dei 12 giudici presenti, che «la recente giurisprudenza costituzionale ha valorizzato "le esigenze dettate dal ragionevole bilanciamento tra i diritti e i principi costituzionali"». Si sta parlando dell'articolo 81 della Costituzione che stabilisce il principio del pareggio del bilancio.

A questo punto Equitalia annuncia gli «effetti devastanti» per i suoi conti e quantifica il possibile buco in 2,5 miliardi di euro.

È tutto da vedere se oggi, dopo l'udienza pubblica, la Corte entrerà nel merito delle questioni di costituzionalità sollevate, il 18 dicembre 2012, dalla commissione tributaria di Torino, su ricorso di Stefano Longhi, che aveva impugnato la sua cartella di pagamento, e da Latina il 29 gennaio 2013, stavolta per il ricorso di Anna Cacciotti. Questioni identiche. Di mezzo le norme che, in tre provvedimenti legislativi (1999, 2008, 2009), fissano l'aggio in misura fissa, sganciato dai costi del servizio.

Negli ambienti della Consulta si può cogliere un certo scetticismo sui ricorsi privi, a quanto pare, di dettagli sufficienti.

Ma il dato rilevante è che, anche stavolta come per le pensioni, a trattare il caso saranno 12 giudici sull'organico previsto di 15. Non presiede Criscuolo, fuori Roma per un impegno internazionale. Al suo posto ci sarà la vice presidente Marta Cartabia, allieva dell'ex presidente della Corte Valerio Onida, una delle sei alte toghe che ha votato contro la bocciatura della legge Monti sulle pensioni. Ma la novità, stavolta, è che Equitalia ha messo sul piatto ufficialmente il nodo tra decisione costituzionale sul caso in questione e la

compatibilità degli effetti sui conti dello Stato. Abbiamo ragione o torto i ricorrenti di Torino e Latina, il caso sta tutto in questo perimetro stretto.

**LE TAPPE 115 MAGGIO 2015** Giustina Noviello, legale di Palazzo Chigi, è criticata per aver fornito dati troppo ottimistici sugli effetti della sentenza sulle pensioni della Consulta

**222 MAGGIO 2015 A Repubblica** il ministro Pier Carlo Padoan sostiene che la Consulta avrebbe dovuto fare una valutazione dell'impatto della sentenza sui conti **323 MAGGIO 2015** Il presidente della Consulta Alessandro Criscuolo in un'intervista a Repubblica replica a Padoan: non si può tener conto di dati di parte e incerti

**I NUMERI**

**19 mld IL BUCO PENSIONI** In miliardi di euro è questo il vero effetto per il Mef della sentenza pensioni

**5 mld IL BUCO PRESUNTO** L'avvocatura dello Stato aveva segnalato un effetto di 5 miliardi di euro

**2,5 mld L'IMPATTO EQUITALIA** La sentenza sull'aggio potrebbe comportare un buco stimato in 2,5 miliardi

**PER SAPERNE DI PIÙ** [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) [www.cortecostituzionale.it](http://www.cortecostituzionale.it)

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan aspetta le decisioni della Consulta

La crisi

## La Grecia manda in tilt le Borse Varoufakis: "Il problema è l'austerità non le riforme"

Milano cede il 2%, Atene il 3,1%. Oggi ripartono i negoziati Più margini per Tsipras che batte l'ala radicale di Syriza Il governo smentisce l'ipotesi di possibili controlli ai capitali paventata dalla destra  
ETTORE LIVINI MILANO.

Alexis Tsipras vince ai punti il primo scontro con la minoranza di Syriza mentre il rischio di default della Grecia manda di nuovo in tilt i mercati. Piazza Affari - una delle poche Borse aperte ieri per le feste di Pentecoste - ha lasciato sul terreno il 2% dopo che il ministro degli interni Nikos Voutsis ha detto che «senza intese Atene non pagherà gli 1,6 miliardi che deve restituire all'Fmi a giugno. Ancora peggio (3,1%) è andata al listino ellenico, zavorrato dalle banche. Il governo e i creditori riprenderanno oggi i negoziati per cercare di arrivare a un accordo entro il 5 giugno, data entro cui va onorata la prima rata da 305 milioni con Washington. Gli uomini di Tsipras si presentano al tavolo forti del primo successo sul fronte interno: il premier ha incassato infatti al Comitato centrale del suo partito il «sì» a una mozione morbida che lo vincola a non «accettare ricatti e a non firmare intese simili al vecchio memorandum». Sconfitta invece anche se di misura (95 voti a 75 più una scheda bianca) la proposta dell'ala radicale di Piattaforma della sinistra che aveva proposto un documento in cui si impegnava il governo a non pagare il Fondo nel caso «fossero continuate le estorsioni dei creditori» chiedendogli allo stesso tempo di iniziare a studiare «ipotesi alternative». Vale a dire l'uscita dall'euro. I prossimi giorni serviranno per provare a trovare una difficilissima quadra, specie su lavoro e pensioni. «Il nostro problema non sono le riforme che siamo pronti a fare, ma l'austerità che c'è stata imposta» ha ribadito ieri il ministro delle finanze Yanis Varoufakis. Il 71% dei greci - sostiene l'ultimo sondaggio di Public Issue - è favorevole a rimanere nell'euro mentre Syriza resta largamente in testa nei sondaggi. Il compito di Tsipras è riuscire a trovare un percorso per tenere insieme le due cose senza irritare una maggioranza parlamentare fragile, dove Piattaforma della sinistra gestisce almeno una trentina di voti in Parlamento, decisivi per la maggioranza.

Ad agitare le acque ad Atene ci ha pensato ieri anche Dora Bakoyanni, una delle figure più carismatiche dell'opposizione di Nea Demokratia: «La situazione è molto delicata - ha provocato - e temo che in assenza di passi avanti, durante il prossimo week-end (in Grecia sarà vacanza anche lunedì, ndr) possano essere introdotti controlli ai capitali». Lo escludiamo - ha risposto il portavoce del governo Gavriil Sakellaris - accusando la politica del centrodestra di avvelenare i pozzi nel tentativo di innescare di nuovo la fuga di capitali dai conti correnti. Da fine anno scorso i cittadini ellenici hanno fatto sparire dai caveau delle banche ben 30 miliardi, quasi il 20% del totale dei depositi nazionali. FOTO: REUTERS

Foto: IL MINISTRO Yanis Varoufakis, ministro delle Finanze greco, ripreso due giorni fa il suo ingresso al comitato centrale del partito di Syriza, ad Atene

Foto: ALTA TENSIONE Le Borse guardano con preoccupazione a una possibile uscita della Grecia dall'euro: ieri gli indici hanno chiuso tutti in rosso

LE TRE SPINE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

## "Bisogna fare in fretta l'Ue politica"

Palazzo Chigi: passare da regole comuni a istituzioni comuni  
Marco Zatterin

A PAGINA 2 «I venti della Grecia, della Spagna e della Polonia non soffiano nella stessa direzione, soffiano in direzione opposta, ma tutti questi venti dicono che l'Europa deve cambiare e io spero che l'Italia potrà portare forte la voce per il cambiamento dell'Europa nelle prossime settimane e nei prossimi mesi». Insomma per Matteo Renzi l'Europa «deve cambiare». Come? Per il premier c'è bisogno di cambiare la politica economica e c'è bisogno anche di un po' più di umanità. E la ricetta italiana è già pronta. Il governo ha spedito a Bruxelles il suo contributo al dibattito in corso sulla riforma dell'Ue e, in quattro cartelle, ha indicato le strade che ritiene vadano battute. «L'obiettivo da riaffermare è quello dell'Unione Politica», si legge nel testo, una maggiore integrazione che rafforzi il patto continentale, lo renda più efficiente e vicino ai cittadini, dunque «più democraticamente legittimato». Non solo. Ci vorrebbe «una fiscal capacity autonoma», cioè un bilancio che «potrebbe emettere debito sovrano», con risorse proprie utili per sostenere le riforme e chi è in difficoltà. Fare la forza insieme, dunque, combinando responsabilità e solidarietà. Ad esempio, con «uno schema di indennità di disoccupazione comune che serva da stabilizzatore automatico» nei tempi difficili. È processo ricco di insidie. Dal dicembre 2012 l'Europa si chiede come crescere e adeguarsi a un mondo cambiato più rapidamente del previsto. Tengono il timone i «Quattro presidenti» Bce, Commissione, Eurozona e Consiglio - che nel frattempo son diventati cinque con l'aggiunta di quello dell'Europarlamento. I lavori procedono ma la crisi economica ha svelato difetti e lacune della governance economica, restano gli scetticismi spesso giustificati, col rischio velenoso del referendum britannico e senza mai dimenticare un contesto geopolitico esplosivo dall'Ucraina al Mediterraneo. Il rapporto del quintetto presidenziale è atteso al vertice Ue del 25-26 giugno. Gli sherpa sono impegnati sulla base delle memorie inviate dalle capitali. Quella italiana è puntuale e incalzante, pur essendo «preliminare», in attesa di «una proposta più articolata». Chiede «un alto livello di ambizione e volontà politica per il progetto europeo» e invita a appropriarsi della formula del «whatever it takes» lanciata da Mario Draghi nel 2012 per blindare l'euro. Va usata per proteggere l'Unione. «Fare qualunque cosa sia necessaria». Anche qui. Si pone l'esigenza di tutelare l'irreversibilità dell'euro, evitare la frammentazione dell'Eurozona, promuovere la resistenza agli choc, messaggio che il balletto sul tracollo greco rende di cruda attualità. «Passare da regole comuni a istituzioni comuni», è il tema che si delinea, ancora ispirato dal presidente Bce. «La transizione deve essere graduale» per «costruire un vasto consenso», facendo sì «che il livello di legittimità democratica sia commisurato col grado di trasferimento di sovranità». Il ruolo dei cittadini è ritenuto centrale. Il documento italiano suggerisce di fortificare il «vago obiettivo di Unione Politica» del 2012, spaziando dagli Esteri all'economia, sino a «esplorare una cooperazione permanente sulla Difesa», un esercito congiunto, insomma. Quindi, chiede un calendario per Unione economica, politica e di bilancio. E incalza per un più stretto coordinamento, ma anche una maggiore autonomia delle capitali. «La titolarità nazionale delle riforme va massimizzata, i singoli parlamenti e governi devono condurre il processo ed esserne responsabili». Ecco la «capacità di bilancio», idea che turba tedeschi e nordici: «La sua assenza rende l'Unione monetaria fragile». Serve una cassa collettiva, in aggiunta alla contabilità «locale» dei Ventotto, per crescere e superare lo «specioso contrasto fra creditori e debitori del bilancio Ue». Per far che? Anche per finanziare la crescita e accrescere la solidarietà fra i cittadini con segni concreti. Un modello sarebbe «lo schema di indennità di disoccupazione comune che ammortizzerebbe il ciclo economico e affronterebbe gli choc asimmetrici». Irrobustirebbe l'identità europea e il sostegno per il progetto di integrazione, che apparirebbe «vincente per tutti».

**Le proposte dell'Italia** M V A - LA STAMPA Revisione e rafforzamento del governo dell'Unione monetaria Accelerare verso l'obiettivo di un'Unione politica degli Stati europei Valutare la possibilità di emettere debito sovrano, cioè titoli di Stato europei (gli eurobond) Solidarietà sociale, a partire da schema comune di

indennità disoccupazione Avviare un progetto di Difesa europea condivisa Maggiore coordinamento delle politiche europee ma anche più titolarità delle scelte nazionali Capacità di bilancio comune e autonoma, per sostenere chi è in difficoltà e finanziare progetti Più legittimità democratica e maggiore coinvolgimento e partecipazione dei cittadini

**I venti di Grecia, Spagna e Polonia non soffiano nella stessa direzione ma ci dicono che l'Europa deve cambiare** Matteo Renzi Presidente del Consiglio

**Programma a tappe** Il governo italiano ha già spedito a Bruxelles la sua ricetta di come cambierebbe l'Europa: dalla maggiore integrazione alla proposta di emettere gli eurobond, titoli di Stato europei n Al vertice del 26 giugno le principali istituzioni europee stileranno un rapporto per fare il punto sulle riforme prioritarie da attuare per migliorare l'Unione europea n È dal dicembre 2012 che l'Europa si chiede come crescere e adeguarsi a un mondo cambiato più rapidamente del previsto. Serve una unione più politica e un maggiore coinvolgimento dei cittadini

Foto: Il nuovo programma Banca centrale europea, Commissione, Eurozona, Consiglio europeo ed Europarlamento (foto) hanno il compito di portare avanti la riforma dell'Unione europea FREDERICK FLORIN/AFP

Analisi

## Spread già sopra le previsioni L'Italia ci rimetterà 750 milioni

Bini Smaghi: da Grexit rischi rilevanti per i Paesi periferici  
ALESSANDRO BARBERA ROMA

«Ne s s u n r i s c h i o contagio», dice il sottosegretario al Tesoro Pierpaolo Baretta. «Non credo ci troveremo mai davanti all'opzione del default», tranquillizza Filippo Taddei. Mentre i mercati si fanno sempre più nervosi, il governo incrocia le dita e si mostra ottimista. Ufficialmente fra Tesoro e Palazzo Chigi sono convinti che il pasticcio greco alla fine si risolverà. Ma se non dovesse risolversi? Quali potrebbero essere le conseguenze di un crac del debito sovrano greco sull'Italia? Non ci sono in ballo solo i quaranta miliardi di aiuti che nel corso degli anni il governo italiano ha concesso ad Atene. Né le conseguenze sulle banche italiane, per ora circoscritte perché ormai poco esposte. I costi della nuova crisi del debito greco sono già visibili nei terminali dei trader di Borsa e guardati in prospettiva. Ormai da qualche settimana il differenziale fra Buoni del tesoro italiano e Bund tedeschi si è stabilizzato attorno ai 125 punti, un quarto sopra i cento punti previsti dal governo nel documento di economia e finanza. Se lo spread rimanesse fermo a quel livello, alla fine dell'anno significherebbe un aumento della spesa per interessi di almeno 750 milioni di euro. Non è poco: si tratta della metà di ciò che Renzi sperava di utilizzare per finanziare il piano contro le povertà. Se poi la situazione dovesse precipitare, le perdite potrebbero farsi importanti. L'ex membro del consiglio direttivo Bce e ora presidente di Société Générale Lorenzo Bini Smaghi è fra coloro i quali più teme di più l'eventuale uscita della Grecia dall'area euro: «Gli effetti sui Paesi periferici sarebbero rilevanti», e non solo sul lungo periodo. Le possibili conseguenze del «Grexit» sono molte e non facilmente prevedibili. Lo scenario numero uno è il meno drammatico: Atene dichiara default, c'è la corsa dei greci agli sportelli, la banca centrale dispone immediatamente la chiusura degli istituti ellenici per qualche giorno. Se nel frattempo l'Europa e la Bce non faranno errori, e Atene negozierà un accordo su un nuovo taglio del debito, il contagio dovrebbe limitarsi ai Paesi più esposti con le banche elleniche, le uniche cariche di titoli greci: Turchia, Bulgaria, Cipro, Serbia, Macedonia, Romania. Nel caso in cui Atene decidesse di tornare alla dracma, lo scenario cambierebbe radicalmente. Dice Bini Smaghi: «Se l'Europa sarà in grado di gestire l'emergenza, se dimostreranno che il caso greco sarà stata una eccezione, i danni potrebbero essere contenuti. In ogni caso, anche nella ipotesi in cui il nostro spread salisse al doppio di quanto scritto nei documenti ufficiali, significherebbe un aumento della spesa per interessi di almeno tre miliardi di euro». Siamo lontani dai 570 punti di novembre 2011, ma abbastanza da spegnere le speranze di ripresa dell'economia italiana. Uno spread in forte aumento innescherebbe una crisi di fiducia e meno investimenti. E se il Pil dovesse finire sotto lo 0,7 per cento, verrebbe meno l'impianto su cui poggiano le previsioni del governo. Per un Paese ad alto debito, una pessima prospettiva. Twitter @alexbarbera

**125** lo spread È il valore su cui si è attestato il differenziale tra Btp italiani e Bund tedeschi, al di sopra dei 100 punti previsti dal governo italiano

**0,7%** il Pil È la crescita del Prodotto interno lordo quest'anno, secondo una stima prudente del governo italiano che ora è più ottimista e spera in un +1 per cento

LE INCOGNITE SULL'ECONOMIA

**Atene in retromarcia "Faremo ogni sforzo per onorare i debiti"**Ma l'Fmi non crede che possa mantenere gli impegni La Grecia e le elezioni in Spagna penalizzano le Borse  
TONIA MASTROBUONI INVIATA A BERLINO

«Nella misura in cui saremo in grado di farlo, continueremo a pagare i nostri debiti». Gabriel Sakellaridis, portavoce del governo Tsipras, ha corretto ieri il tiro, dopo che il ministro dell'Interno Nikos Voutsis aveva annunciato domenica che Atene non avrebbe onorato gli impegni di giugno - 1,6 miliardi di euro di rimborsi al Fmi - perché «tutti sanno che non abbiamo i soldi». Una dichiarazione giunta dopo quella della scorsa settimana del capogruppo di Syriza, Nikos Filis, che aveva annunciato che Atene avrebbe dato priorità alle pensioni, ai salari e alla spesa corrente e che dunque non sarebbe stata in grado di pagare i suoi creditori. Oggi riprendono i colloqui con il Brussels group, ha confermato ieri Sakellaridis. E il responsabile delle Finanze, Yanis Varoufakis ha ammesso che nei primi quattro mesi dell'anno le entrate fiscali hanno subito un crollo di 884 milioni di euro. Alla vigilia dell'incontro di oggi con gli emissari di Fmi, Ue e Bce, l'economista ellenico ha precisato che le distanze maggiori si registrano su questioni fiscali, sulla riforma del mercato del lavoro, sugli obiettivi di avanzo primario. Quanto all'Iva, il Brussels group propone due rate, da 23 e 10%, mentre il governo Tsipras insiste su tre, da 23, 14 e 7%. In un contributo per il sito di Project Syndicate, Varoufakis ha ribadito che l'accordo è vicino, che l'obiettivo di Atene è raggiungere un'intesa dai «benefici reciproci» con la Ue, il Fmi e la Bce, tuttavia ha aggiunto che «il fattore decisivo» del negoziato «è la questione dell'austerità». Ma i mercati non sembrano crederci un granché e hanno mostrato ieri forti segni di nervosismo. Lo spettro di un default greco ha inflitto una chiusura in rosso alle principali piazze europee: Atene è crollata del 3,11%, ma anche Madrid (-2,2%) ha risentito degli umori cupi da timori di "Grexit", combinata con l'ansia per il boom della sinistra di Podemos. Ma chiudono in rosso anche Milano (-1,72%), e Parigi (-0,63%), mentre Francoforte e Londra sono rimaste chiuse per festività. Quanto alle indiscrezioni su un possibile accorpamento delle rate da pagare al Fmi - sono quattro a giugno per un totale di 1,6 miliardi - in modo da guadagnare ulteriore tempo per la trattativa con i creditori, Sakellaridis ha smentito che il premier Tsipras lo abbia chiesto al segretario al Tesoro americano Jack Lew. «Non abbiamo contemplato questa possibilità e il governo greco non la sta studiando». Un'altra indiscrezione, molto più pesante, che il portavoce ed ex candidato sindaco di Atene ha dovuto smentire, è quella di un blocco dei capitali. Nel fine settimana l'esponente di Nea Demokratia ed ex ministra degli Esteri Bakoyannis aveva dichiarato che la Grecia sarà costretta a breve a introdurre un freno all'emorragia dei capitali verso l'estero. «Si tratta di scenari privi di fondamento e maliziosi» ha puntualizzato Sakellaridis: «Non c'è assolutamente nessuna possibilità che decidiamo il blocco dei capitali». Ma ieri sulla questione del futuro di Atene è intervenuto anche il capoeconomista uscente del Fondo, Olivier Blanchard, gettando un'ombra sulla possibilità che il governo riesca a mantenere gli impegni sull'avanzo primario: «Considerando che le stime più recenti indicano un deficit di bilancio sostanziale, abbiamo bisogno di misure credibili per trasformarlo in un surplus e mantenerlo in futuro», ha detto l'economista francese, aggiungendo che al momento «questo è lontano dall'accadere». Tre settimane fa la Commissione europea ha tagliato le stime di crescita e surplus primario per la Grecia al 2,1% del Pil, contro il 3% del programma concordato in precedenza fra la vecchia Troika e il governo precedente, guidato dal conservatore Samaras. Bruxelles si attende che il surplus di deficit atteso per quest'anno (1,1% del Pil) si trasformi in un deficit del 2,1%, naturalmente a politiche invariate.

**Sull'orlo del default** E E O E 300 330 600 330 GIUGNO LUGLIO giugno 1,56 miliardi venerdì 5 milioni Cifre in euro 13 miliardi tutti al Fondo monetario internazionale venerdì 12 martedì 16 martedì 19 - LA STAMPA luglio-agosto 7,35 miliardi settembre-dicembre Debiti che il governo di Atene deve onorare entro fine anno, pena il fallimento dello Stato e l'uscita della Grecia dall'euro

**-2,1% Milano** È la chiusura di ieri della Borsa di Milano che ha scontato i timori di una bancarotta della Grecia

**-2%** Madrid Oltre alla Grecia a pesare sul listino spagnolo sono state le elezioni con la vittoria a sorpresa di Podemos

**Nei primi quattro mesi le entrate fiscali hanno subito un crollo di 884 milioni di euro** Yanis Varoufakis  
Ministro greco delle Finanza

Foto: Murales Un graffito contro l'Unione Europea in una strada nel centro di Atene

Foto: LOUISA GOULIAMAKI /AFP

Foto: GEERT VANDEN WIJNGAERT/AP

## La lunga stagione delle tasse

Tutte le novità della dichiarazione dei redditi: modello precompilato e minori deduzioni sulle polizze Restano i bonus su ristrutturazioni ed efficienza energetica

SANDRA RICCIO MILANO

Parte la stagione delle tasse. Nelle prossime settimane, famiglie e imprese saranno impegnate nella Dichiarazione dei Redditi con il Modello Unico e il 730 (che sia precompilato oppure no). Sono molte le novità (e le conferme) che dovranno affrontare quest'anno, insieme a nuove franchigie, scadenze da rispettare e deduzioni e detrazioni da presentare per poter ottenere degli sconti dal Fisco. Dipendenti e pensionati La principale novità 2015 certamente il 730 precompilato. Da quest'anno, sarà, infatti, l'Agenzia delle Entrate a redigere il 730 di lavoratori dipendenti e pensionati. Una vera rivoluzione ma ancora in fase di rodaggio. Al contribuente spetterà controllare che i dati inseriti siano conformi ed eventualmente modificarli e integrarli. L'esempio più comune riguarda le spese mediche che il contribuente dovrà inserire da sé nella precompilata per ottenere le detrazioni. Dall'anno prossimo poi dovrebbe diventare tutto automatico. Qualche novità è arrivata anche sul fronte degli sconti sulle tasse. Gli sconti confermati Per fare un esempio, sono previste deduzioni dal reddito del 20 per cento delle spese sostenute per chi acquista o costruisce un immobile da mettere in affitto. Lo sconto c'è però soltanto se l'immobile viene locato entro sei mesi dall'acquisto e con canone concordato. Sempre in materia di immobili sono state confermate invece, anche per il 2015, le detrazioni del 50% sulle ristrutturazioni edilizie e il bonus del 65% sul risparmio energetico. Tra le conferme c'è anche il bonus mobili di cui molte famiglie hanno approfittato in questi ultimi anni. Le spese sanitarie Tra le buone notizie, se così si può dire, c'è poi il mancato taglio delle detrazioni. Questa categoria di sconti ha resistito alle sforbiciate che più volte erano state annunciate. La platea di sconti da detrazioni rimane ampia: si va dalle spese mediche, agli interessi passivi sui mutui, alle tasse scolastiche, fino alle uscite per gli asili nido o lo sport, per citarne alcuni. Qualche novità è stata introdotta sulle spese sanitarie, gran lunga l'onere detraibile detraibile più sfruttato dalle famiglie italiane (lo sconto è del 19 per cento sulle spese sostenute per curarsi durante l'anno per i calcoli si parte dalla soglia di 129,11 euro). Nel 2014 l'Agenzia delle Entrate ha chiarito che sono detraibili le spese per il biologo nutrizionista ma non quelle per l'osteopata. Le assicurazioni Se il Fisco è stato di "manica larga" su spese sanitarie e casa, non altrettanto generoso è stato sulle polizze. A partire dall'anno d'imposta 2014 viene meno la possibilità di dedurre l'Rc Auto dal reddito imponibile (si sottraeva solo il contributo al Servizio Sanitario Nazionale versato con la polizza auto). Il giro di vite c'è stato inoltre sulle polizze vita, infortuni e invalidità permanente. Dall'anno d'imposta 2014, scende a 530 euro il limite massimo di detraibilità dei premi pagati. Mentre le assicurazioni contro il rischio di non autosufficienza negli atti della vita quotidiana sono detraibili per un massimo di 1.291,14 euro. Qui il limite è stato alzato.

*Le scadenze*

**16**

*giugno*

30

*giugno Alle Poste*

*luglio Scadenza*

16

*luglio Pagamento*

30

*settembre invio via web* Invio telematico dell'Unico, dell'Irap e dell'Iva separata Entro questa data va pagato l'Unico (senza maggiorazioni) ma anche l'acconto Imu e Tasi Presentazione del modello Unico su carta alle Poste solo per chi deve fare Unico o presentare dati specifici E' il termine ultimo per inviare il 730 precompilato o per presentare quello "classico" al Caf Pagamento delle imposte relative all'Unico con la

maggiorazione dello 0,40%

Foto: ANSA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista Gros-Pietro

## «Se la situazione precipitasse anche elleniche nei guai nessun contagio per l'Europa»

IL PRESIDENTE DEL CDG DI INTESA SANPAOLO: «IL VERO PROBLEMA SONO I CREDITI ULTERIORI, NON QUELLI CHE SONO IN SCADENZA»

Rosario Dimito

R O M A «Il problema vero sono i crediti ulteriori, non quelli «a porta girevole» che servono per ripagare i debiti in scadenza, ma quelli aggiuntivi necessari a far girare l'economia, fino a quando non si riequilibra». Gian Maria Gros-Pietro sta arrivando a Roma in treno per partecipare oggi alla Relazione annuale di Bankitalia, dove leggerà la relazione, dopo quella di Ignazio Visco, visto che è il presidente del cdg di Intesa Sanpaolo, primo socio di via Nazionale. Da banchiere e soprattutto economista prende posizione in questa intervista al Messaggero, sul rischio default della Grecia: secondo lui, comunque, un eventuale crac non provocherebbe un contagio in Europa. La Grecia è al centro di uno scontro: come se ne esce? «Un problema che si potrebbe definire di ordine inferiore: tutt'altro che trascurabile, ma lontanissimo dal 175% del pil greco. È su questo che si svolge veramente lo scontro attuale: i creditori centellinano i versamenti per ottenere effettive riduzione della spesa pubblica improduttiva, i greci minacciano di far precipitare tutto. Quindi c'è un rischio concreto per l'euro? «No, è una minaccia spuntata: se per errore la crisi precipitasse, sarebbe un guaio per le banche greche, e anche per il sistema greco dei pagamenti, ma non ci sarebbe nessun contagio in Europa. Il sistema bancario europeo da un lato ha ridotto a livelli insignificanti l'esposizione verso debitori greci, dall'altro ha aumentato decisamente la sua robustezza come effetto del Comprehensive Assessment e della nuova Vigilanza Europea. Le banche europee hanno aumentato i mezzi propri per 50 miliardi complessivi; la loro gestione è diventata più trasparente; i sistemi di monitoraggio si sono affinati, sono più penetranti e tempestivi». La causa di tutto comunque, è aver drogato troppo il benessere dei greci? «Nel tempo la Grecia si è data una struttura economica non del tutto sostenibile. Per ottenere un livello di vita gradito all'elettorato i governi hanno progressivamente gonfiato un settore pubblico (in senso lato) i cui costi non potevano essere sostenuti dalla gracile economia del Paese. Pertanto sono stati sostenuti indebitandolo. Il debito è salito e non potrà essere pagato in tempi prevedibili. Non solo perché la Grecia non produce abbastanza valore da sostenere se stessa e inoltre restituire il debito tempestivamente. Ma anche perché se si destina una quota non irrisoria del prodotto lordo al rimborso estero, scende drasticamente la domanda interna, altri posti di lavoro si cancellano, il pil scende ancora e con esso la capacità di rimborso. Questa la tesi di chi sostiene che l'austerità non cura la malattia, anzi la peggiora». C'è chi la pensa diversamente, però. «All'estremo opposto la tesi dei falchi: continuare a far pagare ai contribuenti europei stipendi e pensioni che i politici greci hanno regalato ai propri elettori non risolve nulla; ormai i greci ricattano apertamente, minacciando la fine dell'euro se non li si soddisfa. Come tutti sanno, continuare a pagare il ricattatore non lo induce a smettere. Lasciamoli fallire: il risultato sarà così disastroso, per loro, che servirà da vaccino per chi avesse tentazioni simili». Entrambe le tesi, però non sono credibili, vero? «Da un lato è ovvio che non sono possibili trasferimenti di ricchezza rilevanti e permanenti da un paese all'altro senza determinare reazioni elettorali nel paese. Dall'altro, chi sa come funziona un sistema economico moderno è consapevole che una parte molto rilevante del prodotto potenziale proviene da fattori produttivi solo limitatamente versatili: macchinari, sistemi logistici, reti distributive, ma persino software e capacità umane sono ormai a un livello elevato di specializzazione, necessario a dare elevata produttività». Se viene meno la domanda cui sono destinati, però la produttività e la produzione di ricchezza crollano. Allora? Ecco perché le crisi monetarie determinano effetti meno gravi, e riprese più veloci, nelle economie poco sviluppate, meglio ancora se produttrici di materie prime o comunque a largo mercato mondiale. Che non è il caso dei paesi europei. Da una parte e dall'altra della barricata non c'è interesse allo scontro, l'accordo è obbligatorio. La situazione ricorda la sfida tra due auto che si avventano verso uno scontro frontale: entrambe hanno convenienza a

sterzare, ma ciascuno cerca di forzare l'altro a farlo. Sarà per questo che i greci hanno scelto come ministro delle finanze un esperto di teoria dei giochi?» I greci comunque vogliono uno sconto, sul rimborso. Può essere accordato? «Se si guarda alla situazione non in termini di gioco, ma di effetti sociali potenziali, rilevantissimi, estesi a milioni di persone, ci si rende conto della convenienza a non avvicinare neppure l'ipotesi dello scontro. I greci chiedono uno sconto sulla restituzione del debito, che però hanno già incassato; dilazionarne la restituzione equivale a cancellare il problema per un certo tempo, a tassi di interesse che potrebbero essere molto bassi, se il rischio paese si attenuasse». Rosario Dimito

Foto: Gian Maria Gros-Pietro

LO SCENARIO

## I rischi Italia al riparo della Bce ma resta esposta per 42 miliardi

In caso di un nuovo default pilotato il nostro Paese dovrà accettare perdite. Gli acquisti di Francoforte ridurranno le turbolenze su rendimenti e spread. IL GOVERNO CONTINUA A RITENERE IRREALISTICA L'IPOTESI DI UN'USCITA DALL'EURO, CHE SAREBBE UN FALLIMENTO POLITICO PER L'EUROPA. Luca Cifoni

R O M A Oltre 40 miliardi, che sono sempre lì. L'esposizione della Repubblica italiana nei confronti della Grecia pone il nostro Paese al terzo posto nella lista dei creditori europei: se Atene, più o meno strumentalmente, minaccia di non onorare i propri impegni, siamo inevitabilmente coinvolti. A Palazzo Chigi e al ministero dell'Interno si ritiene ancora che le fibrillazioni di queste ore facciano parte della fase di tensione che poi porta ad un'intesa in extremis. E allo scenario peggiore, quello che prevede l'uscita della Grecia dalla moneta unica, e il conseguente probabile fallimento politico del progetto, viene assegnata ancora una probabilità vicina allo zero. Nell'immediato dunque la prospettiva è quella di un certo nervosismo sui mercati finanziari, con i titoli di Stato periferici che potrebbero subire qualche attacco speculativo, restando però ben al riparo sotto l'ombrello della Bce. Ma il vero prezzo da pagare per l'Italia come per gli altri Paesi deriverà dalla probabile ristrutturazione del debito di Atene, la seconda dopo quella del 2012 che però colpì i creditori privati. Stavolta invece toccherà agli Stati ed alle istituzioni internazionali che ad oggi ne detengono la quasi totalità. LA RISTRUTTURAZIONE Con un default pilotato, anche l'Italia potrebbe essere costretta ad accettare una qualche perdita sul capitale e tempi più lunghi per il pagamento degli interessi. E a gestire anche di fronte ai cittadini-contribuenti i relativi contraccolpi in termini di finanza pubblica. Resta il fatto che la situazione è molto diversa da quella dell'autunno 2011, sia sul fronte esterno che su quello interno. La gigantesca massa di liquidità messa in campo dalla banca centrale europea rappresenta è un argine sicuro contro le turbolenze sui mercati. E anche se le istituzioni internazionali sia pubbliche che private continuano a sollecitare il governo Renzi a portare effettivamente a termine le riforme, c'è un certo riconoscimento per il lavoro già fatto. L'esposizione nei confronti di Atene deriva sia da impegni bilaterali, sia dalla partecipazione italiana alle istituzioni internazionali. Più nel dettaglio, i prestiti diretti valgono circa 10 miliardi, mentre altri 27,2 miliardi sono legati all'adesione al Fondo salva-Stati prima e al meccanismo di stabilizzazione (Esm) poi. Quindi ci sono le quote del nostro Paese nella Bce e nel Fondo monetario, che applicate sulle rispettive esposizioni aggiungono al conto circa 3 miliardi per quanto riguarda Francoforte ed un altro miliardo e mezzo per il Fondo. Si arriva così ad un totale vicino ai 42 miliardi, che negli ultimi anni ha contribuito a gonfiare il nostro debito più di quanto richiedesse il disavanzo del bilancio pubblico.

IL RETROSCENA

## Il vento antieuro scuote la Ue Renzi: l'Europa deve cambiare

Vertici comunitari preoccupati in vista delle prossime scadenze. Si rinsalda l'asse Ppe-Pse Il premier: serve una terza via. E Roma scrive alla Commissione: Unione a un bivio RIPARTE ANCHE L'OFFENSIVA DI LONDRA, JUNCKER IN LUSSEMBURGO INCONTRA CAMERON MATTARELLA A BELGRADO «NON C'È FUTURO FUORI DALLA COMUNITÀ NON ASCOLTARE QUESTE SIRENE»

Marco Ventura

R O M A Venti euroscettici soffiano su Bruxelles. L'immagine che sceglie Matteo Renzi per descrivere l'Europa nel day after, il "giorno dopo" la vittoria della sinistra radicale in Spagna e dei populistici conservatori in Polonia, all'indomani della minaccia greca di non pagare i debiti e poche ore prima dell'incontro a Lussemburgo tra il premier britannico David Cameron e il presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker per avviare la rinegoziazione della presenza del Regno Unito nella Ue, è quella di un continente spazzato da venti contrastati e insidiosi, che impongono scelte. «Il vento della Grecia, il vento della Spagna, il vento della Polonia - dice Renzi - non soffiano nella stessa direzione, soffiano in direzioni opposte, ma tutti questi venti dicono che o l'Europa riesce a cambiare la propria politica economica o saranno sempre più forti i movimenti contro Bruxelles. Ecco perchè noi diciamo che esiste una terza via tra il rigido formalismo burocratico conservatore legato all'austerità che una parte dei paesi europei vorrebbe utilizzare come punto di riferimento assoluto e dall'altro lato la demagogia del tutti contro l'euro». E significativamente dalla Serbia, anticamera dell'Unione, il capo dello Stato Sergio Mattarella elogia il nuovo corso di Belgrado e invita a non dare ascolto alle «sirene dell'euroscetticismo e di anacronistici nazionalismi». IL DOCUMENTO Posizioni che il governo italiano mette nero su bianco in un «contributo alla riforma del sistema di governo dell'Unione economica e monetaria» trasmesso ieri da Renzi a Commissione, Consiglio, Bce, Eurogruppo e Parlamento. «L'Ue - si legge - è a un bivio tra il tirare a campare e l'affrontare con determinazione le nuove sfide: ripristinare il potenziale di crescita, favorire una crescita sostenuta fonte di occupazione in un contesto macroeconomico stabile e ricostruire il rapporto tra le istituzioni europee e i cittadini europei». Non è alla «lite europeisti-euroscettici», riecheggia Lady Pesc Federica Mogherini, «che possiamo consegnare il futuro del nostro comune progetto politico». A Bruxelles suona l'allarme. Nelle elezioni britanniche Cameron aveva dato lo stop all'euroscettico Ukip di Farage, Sarkozy in Francia aveva congelato l'avanzata di Marine Le Pen. Ma ieri ha vinto la protesta: l'insofferenza degli spagnoli per la disoccupazione giovanile e il risorgere tra i polacchi del nazionalismo cattolico anti-Ue. E si complica la doppia partita della Grecia con Tsipras e del Regno Unito con Cameron, che ieri ha avuto il primo confronto post-elettorale con Juncker. IL NODO IMMIGRAZIONE Sullo sfondo, il braccio di ferro con l'Italia sulla obbligatorietà delle quote di richiedenti asilo tra i 28: attesa per domani la proposta legislativa della Commissione da presentare al Consiglio capi di governo a giugno. La valutazione che circolava ieri a Bruxelles sul voto spagnolo-polacco è che si rafforzerà l'asse istituzionale tra Ppe e socialisti che ha espresso l'attuale assetto di potere. Il punto è che anche in Belgio, Olanda e Danimarca sono attivi i partiti anti-europei, e il Partito dei Finlandesi, euroscettico, potrebbe entrare nella coalizione di governo coi centristi di Juha Sipilä vincitori delle elezioni. Le Regionali in Italia serviranno a saggiare la forza della Lega di Salvini. Il sottosegretario con delega all'Europa, Sandro Gozi, sollecita un cambio di politica in Europa. «I motivi e le dinamiche del voto in Spagna e in Polonia sono completamente diversi», dice. In Spagna si assiste «all'onda lunga di quell'Europa che vogliamo superare, della crisi focalizzata sulla ricetta dell'austerità che il premier popolare Rajoy ha applicato con grande zelo, pagandone le conseguenze politiche». Diverso il caso della Polonia: «La vittoria del Pis sembra dipendere da dinamiche geopolitiche, dalla situazione tra Russia e Ucraina, da una crisi di leadership e dall'assenza di alternative civiche o di sinistra per cui è tornata in auge l'ultradestra nazionalista». Morale: «Più che preoccuparsi ora, l'Europa doveva preoccuparsi prima. Ora bisogna spingere verso il cambiamento a partire dalle politiche economiche». Fuori dall'austerità. «Occorre - spiega il presidente della Commissione Esteri del Senato, Pier Ferdinando Casini - procedere con più forza verso l'integrazione» della Ue, «altrimenti si faranno

sentire i flussi anti-europei, non solo a sinistra ma anche a destra».

Foto: Jean Claude Juncker con David Cameron e, a destra, Angela Merkel con Federica Mogherini

Foto: ANSA e AP)

LE CONSIDERAZIONI

**Visco, focus su riforme e fondo salva-istituti all'assemblea Bankitalia**

IL GOVERNATORE RIBADIRÀ IL RUOLO DEGLI ACQUISTI BCE MA LA DEBOLEZZA DEL PIL PESA ANCORA SUI BILANCI BANCARI

R. Amo.

R O M A Nell'anno del Quantitative easing della Bce e dell'avvio dell'unione bancaria non può che essere la crescita e l'asse con il sistema del credito il tema più caro al Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, oggi al giro di boa delle quarte considerazioni finali da numero uno della banca centrale italiana. Sarà l'occasione per fare un bilancio consuntivo e previsionale, tutto italiano, delle leve mosse da quei 60 miliardi di acquisti mensili di titoli pubblici Ue. Ma anche l'occasione per dire che il «Qe deve andare avanti e se necessario, accelerare». Poi l'attesa è per l'ultima fotografia su conti pubblici e riforme, mercato del lavoro compreso. E non mancherà una nuova sollecitazione di intervento di riforma sulla legge fallimentare, per esempio per «accorciare i tempi di recupero dei crediti». Ma la penna del Governatore toccherà anche i nuovi scenari di consolidamento aperti nel sistema bancario dalla riforma delle popolari, da una parte, e dagli stress test della stessa Bce, dall'altra. Ne sa qualcosa Mps. AVANTI SULLA BAD BANK In realtà, si tratta di temi già affrontati più volte dal responsabile di Via Nazionale. Ma possono anche avere sfumature diverse oggi alla luce dell'ennesimo bollettino arrivato sulle ipotesi di Grexit. Già al Forex, Visco aveva promosso a pieni voti la riforma delle popolari che ha impresso un'accelerazione all'integrazione tra le banche del territorio. E aveva dato indicazioni precise anche su un altro tema di stretta attualità: la creazione di una bad bank per gestire le sofferenze bancarie, tema su cui Bankitalia, dirà oggi Draghi, «continuerà a lavorare». Su questo, Via Nazionale è in linea con il governo e distante dall'Europa: «È importante», aveva detto Visco poche settimane fa, «rispondere con un intervento pubblico, ovviamente rispettando le norme europee». Del resto Bankitalia ha riconosciuto gli effetti positivi che le condizioni macroeconomiche (QE, petrolio ed euro) stanno avendo sull'economia. Ma aveva anche avvertito: «I bilanci bancari continuano a risentire della protratta debolezza dell'attività economica, che pesa sulla qualità del credito e sulla redditività degli intermediari». Lo aveva ripetuto recentemente nel corso dell'audizione al senato. Un intervento di cui il governatore tornerà proprio oggi a sottolineare i punti cruciali. Come quello sull'attenzione per il cliente bancario, dopo aver sottolineato come le banche «dovranno adottare un approccio nei confronti della clientela coerente con il cambiamento fondamentale apportato dalle nuove regole europee». Quale? «D'ora in poi non ci sarà il salvataggio di una banca senza un sacrificio significativo da parte dei suoi creditori». Sulla crescita poi, nel bollettino di aprile Bankitalia aveva indicato un pil in aumento di oltre lo 0,5% per il 2015 con un effetto Qe stimato a quasi l'1,4% del Pil tra 2015 e 2016. Purchè l'effetto Bce non attenui gli impegni sulle riforme, ribadirà Visco.

Foto: Ignazio Visco, Governatore Bankitalia

Foto: (Foto Ansa)

IL CASO

## Dirigenti del Fisco, stallo sul decreto

Palazzo Chigi freddo sul provvedimento per sanare le posizioni IL DOSSIER SLITTA A DOPO LE REGIONALI INSIEME AL DESTINO DELLA RISCOSSIONE NUOVO SCHIAFFO DEI GIUDICI TRIBUTARI

R O M A L'ultima doccia fredda è arrivata qualche giorno fa, quando è stata resa nota una sentenza della Commissione tributaria regionale lombarda che ha dichiarato nullo un atto firmato da un dirigente del Fisco dichiarato illegittimo dalla sentenza della Corte Costituzionale. Per la prima volta a pronunciarsi è stata una «Corte d'appello». Un giudizio che ha fatto vacillare la tesi della validità a prescindere degli atti tributari sottoscritti dagli oltre 800 dirigenti illegittimi del Fisco. A questo punto non resta che attendere la Cassazione, alla quale è probabile che l'Agenzia delle Entrate si appellerà. Il punto, tuttavia, è che a oltre due mesi dalla pronuncia della Consulta l'atteso decreto del governo per uscire dall'impasse ancora non ha visto la luce. Il motivo oramai non è più un segreto. L'Agenzia delle entrate, con la sponda del ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan, in un paio di occasioni ha provato a far arrivare sul tavolo del consiglio dei ministri un provvedimento "sanatoria". L'ultimo tentativo ci sarebbe stato una decina di giorni fa, con una bozza che prevedeva un ridimensionamento del numero dei dirigenti ma, contemporaneamente, l'assegnazione di Posizioni organizzative speciali e reggenze in numero cospicuo, in grado di permettere il riassorbimento di buona parte dei dirigenti illegittimi permettendo anche di recuperare una fetta consistente della vecchia retribuzione falcidiata dal declassamento operato dalla sentenza della Consulta. LA FRENATA Ma Palazzo Chigi ha tirato il freno a mano. I consiglieri del premier temono, prima di tutto, che un meccanismo del genere possa essere letto dai giudici costituzionali come un tentativo di aggirare la sentenza. Dopo lo sforzo fatto con le pensioni, non si vuole rischiare l'inciampo sul Fisco. Meglio attendere ed essere prudenti. Anche perché proprio oggi la Corte dovrà prendere un'altra importante decisione, quella sulla costituzionalità dell'aggio dell'8 per cento riconosciuto ad Equitalia. In ballo ci sono tra i due e i tre miliardi di euro. Spiccioli, comunque, in confronto alla decisione attesa a giugno sul blocco della contrattazione nel pubblico impiego. Irritare i giudici della Consulta in questo momento, a Palazzo Chigi è considerato un suicidio. Il dossier Agenzia delle Entrate è comunque all'attenzione e dopo le regionali entrerà nel vivo, insieme ai decreti attuativi della riforma fiscale che saranno presentati in consiglio dei ministri entro il 27 giugno. Alcuni consiglieri del premier spingono per introdurre delle riforme «strutturali» nella macchina del Fisco. Come per esempio separare i destini dell'Agenzia da quelli di Equitalia, il braccio armato della riscossione che potrebbe essere trasferito direttamente alle dipendenze del Tesoro. Se la linea sarà effettivamente questa lo si capirà da chi sarà il prossimo amministratore delegato della società. Se la spunterà Benedetto Mineo, vuol dire che la strada sarà segnata in questa direzione. Se sarà nominato Mauro Pastore il processo potrebbe essere inverso, con una maggiore integrazione tra Agenzia ed Equitalia. Poi c'è il capitolo giudici tributari, quelli che decidono sulle sorti degli accertamenti fatti dal Fisco che, invece, passerebbero dal ministero dell'economia sotto Palazzo Chigi. Come anche la vigilanza sull'Agenzia, come previsto da una norma della riforma Madia.

*DIRIGENTI*

### I dirigenti del Fisco

**1.100**

**40.000** Stipendio tabellare di risultato 27.887,68 107.981,43 Prima fascia di posizione fissa Retribuzione di posizione variabile di cui 800 nominati come facenti funzioni DIPENDENTI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE TRATTAMENTO ECONOMICO DEI DIRIGENTI 55.397,39 36.299,70 34.218,10 163.729 min max

LA DECISIONE

**Equitalia avvisa la Consulta rischio buco da 2,5 miliardi**OGGI L'UDIENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE SULLA LEGITTIMITÀ DELL'AGGIO INCASSATO  
SULLE CARTELLE

Silvia Barocci

R O M A Stavolta la Corte costituzionale è avvisata: se verrà bocciato il prelievo del 9% (dal primo gennaio 2013 sceso all'8%) che Equitalia applica alla riscossione delle cartelle esattoriali, il buco che si verrà a creare sarà di 2,5 miliardi di euro. Un "warning" che arriva dalla stessa Equitalia con una memoria depositata in vista dell'udienza di stamane. All'indomani dell'illegittimità del blocco sulla rivalutazione delle pensioni costata al governo Renzi una misura correttiva di 2,2 miliardi di euro, l'agenzia per la riscossione scrive: da un'eventuale bocciatura con effetti retroattivi «discenderebbero conseguenze devastanti sul bilancio di Equitalia spa, conseguenze che, trattandosi di società a totale capitale pubblico, si ripercuoterebbero in definitiva sull'intero bilancio dello Stato». Quantomeno è la richiesta- la retroattività degli effetti di incostituzionalità sia limitata e valga solo per il futuro, come nel caso della sentenza sulla Robin tax. IL VERDETTO Non è una decisione semplice quella che la Consulta dovrà prendere in settimana e che, il 23 giugno, sarà seguita dalla questione sul blocco ai contratti del pubblico impiego. Le dure polemiche seguite alla sentenza pensioni avevano fatto precisare al presidente della Consulta Alessandro Criscuolo che la decisione era stata presa «secondo coscienza e regole», non sulla base di dati che peraltro il governo non avrebbe fornito. A presiedere la Corte, oggi, non sarà Criscuolo, all'estero per un convegno, ma la vicepresidente Marta Cartabia. Il suo voto varrà doppio, in caso di parità tra i 12 giudici. A portare la questione davanti alla Corte sono state le commissioni tributarie provinciali di Torino e di Latina. Quell'aggio al 9% - stando al ricorso - non sarebbe ancorato ai costi del servizio di riscossione, visto che non è fissato alcun tetto minimo e massimo. Equitalia e la presidenza del Consiglio chiedono che la questione sia dichiarata inammissibile o infondata. Ipotesi, queste, date per probabili in ambienti della Corte.

LA RIVOLUZIONE

## Con la fattura elettronica adesso il gioco si fa serio

Dal 31 marzo è scattato l'obbligo di rendicontazione via internet Operazione trasparenza. Le aziende fornitrici dello Stato sono due milioni

Michele Di Branco

La riforma destinata a rivoluzionare i rapporti tra Pa e imprese è partita meno di due mesi fa. Dal 31 marzo è infatti scattato l'obbligo di fatturazione elettronica, relativo alle cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuate dalle imprese. Obiettivo: semplificare la procedura amministrativa nel rapporto tra pubblica amministrazione e fornitori, in un'ottica di trasparenza, monitoraggio e rendicontazione della spesa pubblica, in attuazione dell'agenda digitale. Nel corso del Forum PA 2015, che si apre oggi al Palazzo dei Congressi a Roma, la School of management del Politecnico di Milano indicherà le linee di una riforma che avrà una ricaduta rilevante su quasi 21 mila soggetti pubblici, regionali e locali (per un totale di 36.880 uffici), chiamati a passare alla E-fatturazione. Si tratta di un cambiamento nel processo di pagamento che avrà effetti sull'intero ciclo finanziario, considerato che nel giugno del 2014 erano stati coinvolti appena 9 mila enti. Se questi numeri non fossero sufficienti per dare il senso della mole delle transazioni interessate e degli attori in gioco, basta ricordare che delle 5 milioni di imprese italiane, circa 2 milioni sono fornitrici della Pa: un volume gigantesco, oltre 135 miliardi per 60 milioni di fatture l'anno. IL FLUSSO Forte l'impatto sui conti. La diffusione della fatturazione elettronica porterà alla PA e alle imprese 1,5 miliardi di euro all'anno di risparmi. Benefici derivanti dalla riduzione dei costi legati ai materiali, agli spazi fisici dedicati, alla trasmissione del documento, ma soprattutto al lavoro dimezzato per risalire alle incongruenze e al data entry per registrare tutto a sistema. Archivi zeppi e disordinati, ma anche alcune risorse dedicate all'attività di registrazione dati saranno destinati a sparire o, come nel caso delle risorse, a essere trasferiti ad altro utilizzo. LO STRUMENTO Quali saranno i vantaggi per lo Stato? La fatturazione elettronica permette di vedere quanto viene fatturato dal fornitore, come evolve in generale la spesa pubblica e soprattutto è un efficace strumento per tenere sotto controllo i tempi di pagamento, un'altra variabile finora indecifrabile nel sistema pubblico. E' chiaro che la digitalizzazione porta una semplificazione nell'archiviazione e controllo dei documenti, che si riflette su un processo più efficiente e trasparente. Errori dovuti a trascrizioni errate di dati, a sovrapposizioni o ad adempimenti mancati potranno essere evitati cambiando il modo di pensare, non più focalizzato sui documenti, ma orientato ai flussi di dati in un formato strutturato. Al contempo le attività di verifica fiscali potranno essere supportate da modelli più efficaci. Quanto ai risparmi, gli studi stimano un taglio fino a 4 euro per le fatture elettroniche non strutturate e addirittura fino a 8 euro per quelle strutturate. Come funziona la fatturazione elettronica? Il modello si basa su un formato elettronico strutturato, che consente integrazioni dirette dei contenuti del documento nei sistemi del ricevente. L'invio può essere fatto direttamente dal fornitore verso il Sistema di interscambio (SdI) oppure tramite un intermediario, che la traduce nel tracciato richiesto, la firma digitalmente e la invia al SdI. Il Sistema di interscambio, effettuate le verifiche di correttezza formale sui contenuti, la inoltra alla PA. Quest'ultima viene identificata da un codice IPA. CONSERVAZIONE Affinché la ricezione avvenga correttamente deve essere indicato il codice identificativo dell'ufficio. A questo punto se l'invio e la ricezione sono andate a buon fine il SdI rilascia una notifica di accettazione fattura. Importante ricordare che sia la PA che il fornitore sono tenuti a conservare la fattura. E questo vuol dire che fa il suo esordio un nuovo elemento: la conservazione digitale. La Pa può essere davvero portatrice di cambiamento? Secondo il Politecnico di Milano lo Stato da qui a cinque anni potrebbe diventare il settore più avanzato sul fronte della fatturazione elettronica nel Paese. E a tal proposito si calcola che se si estendessero i processi di digitalizzazione i risparmi arriverebbero a più di 6 miliardi l'anno. Purtroppo però non si è ancora sviluppato un sistema digitalizzato che integri tutti i flussi di scambio tra i partner di business: ordine, acquisto, trasporto e consegna, fattura e pagamento.

**21000**

*I soggetti pubblici chiamati a passare alla e-fatturazione*

**135**

*In miliardi, il valore delle forniture private all'Amministrazione*

Foto: Una edizione del Forum della Pubblica Amministrazione

GLI ANTI-BRUXELLES Paesi ribelli

## Se Atene va in crisi l'Italia ci rimette 40 miliardi di euro

Tsipras minaccia di non restituire il debito e a pagare saremmo noi: gli aiuti dati sono tutti soldi pubblici  
Antonio Signorini

Roma Un eventuale default greco si farebbe sentire anche da noi e non solo per un aumento degli interessi sul nostro debito o per l'instabilità sui mercati finanziari. Quella la stiamo già in parte scontando. Se le cose dovessero precipitare e Atene dovesse scegliere di penalizzare tutti i creditori, non solo il Fondo monetario internazionale, la nostra esposizione sarebbe di circa 40 miliardi di euro. Quasi la totalità dei nostri prestiti ai paesi di Eurolandia e una voce importante del debito pubblico italiano. Nell'ultimo Documento di economia e finanza i crediti complessivi dell'Italia ai paesi dell'Uem sono stimati in 60,3 miliardi, sui quali paghiamo interessi maggiori rispetto ai Francesi o ai Tedeschi. Alla Grecia abbiamo concesso 25 miliardi con l'Efsf. Ci siamo fatti carico di quasi il 20% del piano europeo di stabilità varato nel 2010. Altri 14 miliardi riguardano il piano successivo, l'Esm. Come minimo 40 miliardi. Tutti soldi pubblici perché, a differenza di Francia e Germania, le banche italiane non si sono esposte troppo sui titoli del Paese ellenico, come ha confermato ieri il presidente dell'Abi Antonio Patuelli. Non sono comprese le quote di partecipazione dell'Italia alla Bce o allo stesso Fmi, il creditore di Atene che, per il momento, rischia di più. Domenica il ministro dell'interno di Atene Nikos Voutsis ha detto che il governo non è in grado di pagare la rata del prestito del Fmi da 1,5 miliardi che scade in giugno. I mercati hanno subito reagito. Le poche borse aperte hanno messo segno perdite importanti: Madrid -2,01% e Milano -2,09%. Sempre ieri, il governo Tsipras ha attenuato i toni. «Finché saremo nella posizione di pagare i nostri impegni, li pagheremo. È responsabilità del governo essere in una posizione di fare fronte ai propri obblighi», ha detto il portavoce del Governo Gabriel Sakellaridis. Dichiarazione che rafforza l'idea che Atene stia usando il credito (e le ipotetiche conseguenze per l'Euro, evocate dal ministro delle Finanze Varoufakis) tatticamente per spuntare una linea più morbida da parte dei creditori. Non è un caso che ieri lo stesso Varoufakis (che oggi sarà a Torino per la nomina a professore ad honorem dello l'International University College) abbia attaccato di nuovo Bruxelles, indicando una via di uscita. La tesi del ministro è che «l'ostacolo all'accordo è l'insistenza dei creditori su una ancora maggiore austerità, anche a scapito del programma di riforme che il nostro governo è ansioso di perseguire». La trattativa con l'Ue sulle riforme continua oggi, con una riunione del Brussels Group, la ex troika. Partita che resta difficile. Le proposte di bilancio della Grecia non garantiscono per quest'anno il surplus di bilancio che sarebbe necessario per non indebitarsi ulteriormente, ha spiegato il capo economista uscente del Fmi Blanchard. La tattica politica di Tsipras rischia di logorare anche i risparmiatori. La fuga dai conti correnti greci è una delle possibili conseguenze della guerra di logoramento sulla Grecia. Se accadesse, metterebbe in ginocchio l'economia reale del Paese, più di ogni politica pro austerità. Sono di ieri dati sul turismo in Grecia che fotografano un settore in piena salute, con un aumento dei ricavi poco inferiore al 13 per cento. Per tranquillizzare i risparmiatori, il governo greco ieri è stato costretto a un'altra dichiarazione pubblica. Questa volta per smentire le voci sull'eventualità che venga imposto un controllo sui trasferimenti di capitali o un congelamento dei depositi. Voci «infondate e irresponsabili», ha commentato il portavoce. Peccato che a favorire queste voci siano state proprio le uscite dei ministri di Atene.

*I numeri*

**-2,09%**

**-3,11%**

1,09 IncadutaliberalalaBorsadiAtenedopolanotiziache laGrecia non pagherà il prestito del Fmi L'euro chiude in leggero calo a 1,09dollarie 133,25yenacausa delle incertezze su Atene A tanto ha chiuso l'Ftse Mib di Milano (Londra e Francoforte chiuse per la Pentecoste)

Foto: IN PIAZZA Sostenitori catalani per Ada Colau, icona degli indignados di Barcellona

analisi

## Per evitare la "Grexit" gli Stati aiutino Atene a ripagare Fmi e Bce

Giuseppe Pennisi

È ancora una via d'uscita dalla "trappola" del debito greco? Trappola che potenzialmente coinvolge tutti, perché dopo l'eventuale default, Unione europea e Unione monetaria non sarebbero più le stesse. Su un punto cruciale, in ogni caso, i giuristi non sono d'accordo: può uno Stato restare nell'Unione se esce da un'area valutaria comune (l'Eurozona) in cui è entrato liberamente accettandone le regole, tra cui quella dell'irreversibilità? Anni fa un parere dell'ufficio legale Bce concluse che uscita volontaria o meno dall'euro voleva anche dire addio alla Ue (mercato unico, politica agricola, fondi strutturali). Oggi tale interpretazione è messa in dubbio da numerosi giuristi. Proviamo però a fare due conti. All'ultima rilevazione della Banca per i regolamenti internazionali (Bri), il debito pubblico greco ammontava a circa 323 miliardi di euro, pari al 177% del Pil. Di questi, il 15% è detenuto dal settore privato, il 10% dal Fmi e il 6% dalla Bce. Il 60% del totale, pari a 195 miliardi di euro, è in mano agli altri governi dell'eurozona. Inoltre: 142 miliardi sono arrivati alla Grecia attraverso l'Efsf, il Fondo europeo di stabilità finanziaria (ossia il "Fondo salva-stati"), 53 miliardi sono invece il frutto di prestiti bilaterali ricevuti dagli altri Stati UE. Oggi i più esposti sono la Germania (60 miliardi), la Francia (46 miliardi), l'Italia (40 miliardi), la Spagna (27 miliardi) e l'Olanda (12 miliardi). Una famiglia di quattro persone deve pertanto ricevere dalla Grecia circa 4700 euro se tedesca, 4500 se francese, 3800 se italiana. I crediti del Fmi e della Bce, va ricordato, sono "iperprivilegiati", poiché su tale privilegio si regge l'intera impalcatura finanziaria internazionale. Il Fmi, in particolare, deve ricevere da Atene 1,5 miliardi di euro in giugno, in quattro rate (5,12, 16 e 19 giugno). Se Atene non onorerà questo debito, non sarà possibile trovare una via d'uscita e la pratica passerebbe di fatto agli avvocati. Si potrebbe tentare di evitare il peggio se anzitutto gli Stati creditori aiutassero la Grecia a far fronte alle scadenze nei confronti di Fmi e Bce. I creditori dovrebbero inoltre accettare una dilazione ulteriore dei pagamenti a loro dovuti, con Atene, però, disposta a un monitoraggio molto stretto sulle riforme (dovrebbe in pratica accettare una nuova missione dei creditori in residenza in Grecia per tutto il tempo necessario).

Foto: IL PREMIER GRECO. Alexis Tsipras

Foto: (Reuters)

## Nel mercato del lavoro contratti più stabili

Ad aprile saldo positivo di 48mila posti Poletti: una buona notizia. Fornero frena In tutto 210 mila unità in più, dato simile a quello del 2014. L'ex ministro: rondine non fa primavera  
NICOLA PINI

Più contratti stabili ad aprile. Il mercato del lavoro conferma la tendenza già delineatasi nei mesi scorsi con l'introduzione della decontribuzione per i nuovi assunti e l'avvio del jobs act . I dati diffusi ieri dal ministero del Lavoro segnalano un aumento della quota del tempo indeterminato sul totale delle attivazioni, che ha raggiunto il 22,7% dal 15,7% dell'aprile 2014. Nel complesso il mese scorso il saldo tra attivazioni e cessazioni di contratti è stato positivo per oltre 210mila unità. Un dato in linea con quello dell'aprile 2014 quando il saldo fece segnare un + 203mila. Mentre il saldo del solo tempo indeterminato segna un più 48mila a fronte del -6mila, registrato dodici mesi prima «È una buona notizia. Sostanzialmente si conferma che aumentano i contratti stabili e si riducono i contratti precari», ha detto il ministro Giuliano Poletti rimarcando che «l'obiettivo del governo è fare in modo che il contratto a tempo indeterminato torni ad essere il modo normale di assunzione». Poletti ha aggiunto poi che «sul piano generale dell'occupazione aspetteremo i dati dell'Istat». I numeri delle attivazioni/cessazioni (che si riferiscono solo ai dipendenti e non tengono conto del lavoro domestico, del pubblico impiego e del lavoro in somministrazione) non bastano infatti a certificare un aumento complessivo degli occupati. A marzo, ad esempio, il saldo dei contratti era stato già positivo ma l'Istat (che tiene conto di tutto il mondo del lavoro, compreso quello autonomo e irregolare) aveva poi indicato un peggioramento della disoccupazione. Mentre a gennaio a fronte di un saldo positivo di ben 458mila attivazioni, anche l'Istat aveva registrato un miglioramento. Resta non a caso molto prudente l'ex ministro del Lavoro, Elsa Fornero. «Mi sembra un dato moderatamente positivo» ma «come una rondine non fa primavera un solo dato, per di più di fonte ministeriale, non fa la primavera dell'occupazione. Le cifre diffuse ieri confermano tuttavia che le aziende stanno modificando le modalità di assunzione: le forti agevolazioni contributive previste dallo scorso gennaio hanno avuto un effetto di spinta per i contratti stabili già nella versione "classica". Dal 7 marzo l'introduzione di quelli a tutele crescenti (cioè con l'articolo 18 depotenziato) sembra avere rafforzato questa tendenza. Ad aprile, primo mese con la riforma pienamente attiva, le assunzioni stabili sono aumentate del 52% su base annua e ci sono state 35mila trasformazioni dei rapporti dal tempo determinato a indeterminato. La prova del nove ci sarà comunque a fine anno quando il governo dovrà decidere se e come confermare gli sgravi sulle assunzioni per le aziende. Intanto i sindacati attendono l'incontro di domani al ministero relativo al nuovo decreto di attuazione del jobs act sugli ammortizzatori sociali. «Temo che avremo grandi delusioni», ha commentato il segretario della Cgil Susanna Camusso, «ci auguriamo che non sia come per altri incontri, dove sono venuti senza proposte e senza dirci il testo del decreto».

### Così ad aprile

**+203.309**

**+210.544**

**+48.536**

**-6.017** Andamento dei nuovi contratti di lavoro (esclusi lavoro domestico e PA) Fonte: ministero del Lavoro  
ANSA TUTTI I RAPPORTI DI LAVORO +58.676 +38.971 A TEMPO INDETERMINATO 717.955 514.646  
756.926 546.382 112.839 118.856 171.515 122.979 Cessazioni Attivazioni 2015 2014 2015 19.144\* 35.883\*  
\*trasformazioni di vecchi contratti a termine in tempo indeterminato

Foto: IL MINISTRO. Giuliano Poletti

Lavoro

## Il governo annuncia 210mila nuovi posti Ma non è tutto oro...

UGO BERTONE

All'apparenza i numeri giustificano l'entusiasmo del governo: nel mese di aprile 2015 ci sono 210.544 i contratti di lavoro in più, calcolati come saldo (...) segue a pagina 23 segue dalla prima (...) tra quelli attivati (756.926) e quelli cessati (546.382). Ma basta il confronto con l'aprile 2014 per frenare gli ardori. Allora i nuovi contratti erano stati 718 mila contro poco più di 514 mila cessazioni per un saldo di 203 mila unità, solo 7 mila in meno di quanto si è registrato nel primo mese pieno di applicazione del Jobs Act. Non è cambiato nulla? Non proprio. Anche perché i dati vanno letti sia alla luce degli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato introdotte dalla legge di Stabilità (sgravi contributivi fino a 8.060 euro annui per tre anni) che della possibilità per le aziende, dallo scorso 6 marzo, di utilizzare per le assunzioni il contratto a tutele crescenti. Di riflesso cresce in maniera vistosa il numero dei contratti a tempo indeterminato (171 mila contro 122 mila unità un anno fa) fino a rappresentare il 22,1% del totale, contro il 15,7 di dodici mesi fa. Ma si tratta, in almeno 3 casi su 4, di una trasformazione di contratti già in essere: il ministero guidato da Giuliano Poletti specifica infatti che nel corso del mese le trasformazioni contrattuali sono state nell'ordine delle 36 mila unità. Inoltre i contratti a tempo determinato pur in calo rappresentano ancora il 62,8% del totale (contro il 66,3 % precedente). Insomma, sul fronte dell'occupazione c'è poco di nuovo. Come potrebbe confermare anche questo mese a stretto giro l'Istat che a marzo gelò le grida di vittoria dell'esecutivo rilevando che i 92 mila contratti di lavoro in più annunciati dal governo contrastava con una realtà ben diversa, con un calo dell'occupazione di 59 mila unità. Capiterà anche stavolta? In assenza di un rimbalzo robusto dell'economia è difficile sperare in un vero e proprio turnaround. Del resto, per capire la dinamica dell'occupazione dopo i primi mesi di timida ripresa occorrerà attendere il 3 giugno, quando verranno diffusi i dati del primo trimestre. Nel frattempo, come ha anticipato il presidente dell'Istat Giorgio Alleva, qualche segnale positivo si avverte nella grande industria dove a febbraio si è registrato un timido aumento dello 0,1%, per lo più concentrato nelle aziende che esportano. Ma per ora le aziende stanno per lo più richiamando in servizio le persone in cassa integrazione. Non c'è uno shock positivo. Anzi, nel rapporto tra quanti lavorano o cercano lavoro rispetto alla popolazione in età lavorativa l'Italia resta molto sotto alla media Ue. Il tasso di occupazione pari al 55% risulta infatti inferiore di 5 punti rispetto alla media europea e ancor di più se ci riferiamo a Francia e Germania. Le disparità territoriali, poi, sono notevolissime e crescenti: la situazione del Mezzogiorno è mediamente tre volte peggiore rispetto al Centronord. E come ha detto il presidente della Bce nel recente summit di Sintra, se non si alza il potenziale di crescita nell'area euro sopra l'1% la disoccupazione strutturale rischia di restare sopra il 10%.

Commento

## Sputano nel piatto dove mangiano Ma la colpa in realtà è della Ue

DAVIDE GIACALONE

Da Atene a Londra, da Madrid a Varsavia, l'Unione europea mette in scena il proprio paradosso. Realtà e rappresentazione, però, si muovono in direzioni opposte. Ciascuno sperando di potere nascondere le proprie responsabilità, o di scaricarle su altri. A 100 anni dalla prima guerra mondiale sarà bene essere severi e non smarrire la ragionevolezza. La crisi greca, sperando che non generi una tragedia, sarà ricordata come il trionfo della stupidità. È stato sciocco e presuntuoso pensare che conti scassati s'aggiustassero con il tempo, il che non vale solo per gli ellenici. Sappiamo tutt'altro che i soldi prestati non potranno essere restituiti (nei tempi stabiliti) e che il solo modo per evitare che si traducano in una bancarotta (la terza) è prestarne altri. Ai greci si chiede una sola cosa: non di restituire, ma di dire che intendono farlo. Ma è quello che il governo in carica non si sente di dire, perché il contrario di quel che ha raccontato agli elettori. Un gruppo d'incoscienti, che ha messo un esibizionista a guidare l'economia. Dovesse andare male non è che cadrà il loro governo, è che c'è il rischio crolli la democrazia greca. Il popolo, più saggiamente, per più del 70% esclude di volere uscire dall'euro. Fanno di conto meglio di chi li governa. Il Regno Unito si prepara al referendum sulla permanenza nell'Ue, previsto per il 2017. Nella recente campagna elettorale s'è fortemente agitato il tema dell'immigrazione. Eppure neanche troppi anni fa, quando giovani mettevamo piede a Londra, eravamo colpiti da una società multietnica (i giornalai, di cui resto cliente in ogni pizzo del mondo, erano tutti indiani), quale noi non eravamo. La comunità degli affari guarda con sospetto al referendum: buona l'idea, se serve a trattare con Bruxelles, ma mica si vorrà fare sul serio? Significherebbe perdere la sede di banche e industrie, la ricchezza finanziaria della City, e fare i conti con un debito (pubblico e privato) enorme. La Spagna ha trovato nell'Europa la spalla cui appoggiarsi per uscire da un passato di dittatura e miseria. In questi anni ha ricevuto aiuti relevantissimi, per superare la crisi successiva allo scoppio della bolla immobiliare, in grado di sgretolare le banche. Grazie a questa politica ha un tasso di crescita che noi ce lo sogniamo. Eppure chi governa è in difficoltà. Anche nella Catalogna che ha bocciato il referendum separatista vincono le forze euroscettiche. La Polonia sarebbe, senza l'Europa, quel che la geografia e la storia le hanno più volte ricordato di essere: un confine esterno dell'espansionismo russo. Zarista, comunista o nazionalista che sia. Talora quel confine li ha risucchiati, facendoli sparire dal mondo libero. Eppure forze euroscettiche vincono le elezioni, pur ribadendo che il gigante Russo deve essere tenuto a distanza. Come? Da chi? Dagli Usa? Diano uno sguardo all'Ucraina. Ecco il paradosso: sentimenti, ragionevolezza e interessi spingono verso l'integrazione europea, perdendo per strada solo rigurgiti di sangue e terra che servirono, in passato, a seppellire sotto la terra tanto sangue innocente; eppure le urne si aprono e mostrano uno spettacolo diverso. Come è possibile? Lo è per l'ignoranza e la viltà delle classi dirigenti. Sia sul fronte esterno, nel non sapere raccontare che l'integrazione monetaria (Uem) comporta integrazione di bilanci e debiti, mentre l'integrazione normativa (Ue) non può spingersi fino a stabilire quanto devono essere lunghe le zucchine. Sia sul fronte interno, nello scaricare sull'Europa, trasformata in concetto mitico e arcigno, l'obbligo di cambiare per non recedere e scivolare. Mario Draghi ha ragione da vendere, quando dice che senza riforme coordinate l'area dell'euro produrrà conflitti e perderà occasioni, ma le classi dirigenti la raccontano ai propri popoli come fosse un giogo, anziché una ciambella di salvataggio. Il paradosso è ancora più grosso se si pensa che le classi dirigenti produttive, quelle che esportano fuori dall'Ue, questa musica l'hanno capita benissimo e la ballano con coerenza. Cento anni fa era già in corso un conflitto mondiale le cui cause reali e materiali a me sembrano meno rilevanti degli scontri che oggi possono scatenarsi. Il fatto che se ne parli senza che nessuno sia al fronte è già un successo dell'Unione che c'è e quale è. Ma non è affatto il caso di sopravvalutarne la tenuta.

Rivoluzione 2.0

## Il piano delle Poste per andare in Borsa

La svolta dell'ad Caio per la quotazione: puntare su servizi, logistica, pagamenti digitali e mobili, risparmio e assicurazioni. Sono previsti 3 miliardi di investimenti e 8mila assunzioni entro il 2020. Ma la Cisl si oppone  
NINO SUNSERI

Poste Italiane alle ultime battute per preparare la quotazione in Borsa che dovrebbe avvenire entro l'anno. Il piano industriale prevede 3 miliardi di investimenti in 5 anni e punta ad arrivare a 30 miliardi di fatturato nel 2020. Logistica e servizi postali, pagamenti e transazioni, risparmio e assicurazioni sono le tre aree su cui punta l'amministratore delegato Francesco Caio. Previste 8mila assunzioni e la riqualificazione di 7mila persone. Non ci saranno licenziamenti «ma proseguirà il programma di uscite agevolate già iniziato nel 2010», ha assicurato Caio. Per l'ad il contratto di servizio di Poste va ripensato perchè allo stato attuale non è più sostenibile. Il piano è molto ambizioso ma non può prescindere da un ripensamento del servizio universale adeguato alle nuove esigenze delle famiglie. Da qui la proposta di introdurre la consegna della posta a giorni alterni in area a bassa densità di popolazione. Una riorganizzazione parallela alle nuove tariffe per fornire un servizio più rapido a costi allineati al mercato. Infine il potenziamento del servizio con il postino telematico che porterà nelle case servizi postali, finanziari di pagamento, pacchi, farmaci e documentazione sanitaria. Nel contempo è stato elaborato un piano di riassetto degli uffici postali che prevede la chiusura di 400 sportelli su tredicimila. Gli uffici dismessi sono quelli più piccoli e meno efficienti che non fanno più di trenta operazioni al giorno. È vero che in molti posti l'insegna delle Poste è un segno della presenza dello Stato. Ma è anche vero che oggi i sistemi di comunicazione, a cominciare dal cellulare, consentono maggior rapidità ed efficienza. In ogni caso il presidio territoriale sarà garantito dalle trecento agenzie che resteranno aperti anche il pomeriggio. Per arrivarci mille lavoratori part-time hanno ottenuto il tempo indeterminato. Complessivamente il piano non toccherà i livelli occupazionali ma servirà a ringiovanire l'organico. Contro la rivoluzione di Caio si sono già mosse forze potenti che temono la perdita di antiche rendite. In particolare la Cisl che per anni ha governato le Poste. Aveva addirittura diritto a designare il presidente. Non aveva poterima influiva. Ora la Cisl si trova di fronte alla difficoltà di coniugare l'azione sindacale (conta 55 mila iscritti) e il puro ostruzionismo rivendicativo e dispettoso. È stata proprio la Cisl a organizzare l'imboscata durante la visita di Caio a Milano con tanto di aggressione verbale. Si tratta dello stesso sindacato, però, che per anni, ha accettato situazioni di assoluto privilegio per i suoi iscritti. Per esempio nei centri di lavorazione pacchi ci sono decine di lavoratori in possesso di certificazioni mediche che li esonerano dal trasportare pesi. Il sindacato invece di impegnarsi nella ricerca di posizioni alternative ha coperto i fannulloni consentendo che restassero al loro posto senza far nulla. Tranne insorgere adesso che, nel piano industriale, è previsto il rilancio di questo segmento di mercato in cui Poste punta alla leadership nazionale. Anche per questo sarebbe utile uscire dalla retorica che alimenta l'opposizione al piano di chiusura degli uffici e contro la riorganizzazione del recapito. Sarebbe opportuno che un nuovo senso di responsabilità facesse fare un salto di qualità a sindacalisti e politici. I tempi in cui Remo Gaspari, ministro delle Poste poteva permettersi di assumere migliaia di portalettere sono finiti. Sia perché la Borsa chiude per sempre l'epoca delle clientele, sia perchè, più banalmente, non ci sono più lettere da consegnare.

Lavoro Il saldo tra nuovi posti e quelli tagliati è di 210mila. Lo stesso del 2014

## **Aumentano i contratti stabili ma l'occupazione non cresce**

Ad aprile 48mila impieghi a tempo indeterminato in più Agevolazioni Le imprese usano il Jobs Act e gli sgravi fiscali Trasformazioni Sono oltre 35mila i rapporti stabilizzati

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

La prudenza è d'obbligo e i dati del Rapporto mensile del ministero del Lavoro vanno letti in controluce, presi con le pinze. Ad aprile il saldo tra l'attivazione di nuovi contratti e le cessazioni è di 210mila, superiore a febbraio e marzo (123mila e 92mila, rispettivamente), inferiore a gennaio (+334mila) ma sostanzialmente in linea con il 2014. I contratti a tempo indeterminato sono aumentati in modo importante (+48.536) rispetto allo scorso anno. Si fanno sentire gli effetti della decontribuzione prevista dalla legge di Stabilità e del Jobs Act per cui le imprese possono assumere con contratti a tutele crescenti, in vigore dal 6 marzo. A ottobre scorso Renzi aveva promesso 800 mila nuovi posti di lavoro in tre anni per effetto del Jobs Act. Bisognerà attendere la fine del 2015 per capire se questo obiettivo sarà centrato o se le assunzioni delle imprese si sono concentrate nella prima parte dell'anno per approfittare degli sgravi prima che i fondi stanziati (1,9 miliardi) finiscano. Gli incentivi sul costo del lavoro hanno fatto aumentare di 35.883 le trasformazioni di contratti a termine in contratti stabili. Questi si aggiungono ai nuovi rapporti a tempo indeterminato. Erano 19.144 nello stesso mese dello scorso anno. L'incremento dei contratti a termine (+147.125), fotografano un rallentamento sia nelle attivazioni che un aumento delle cessazioni rispetto ad aprile 2014. L'apprendistato si ferma a 4.807 attivazioni e le collaborazioni a 2.013. «Questo dati sostanzialmente confermano un aumento dei contratti stabili e una riduzione di quelli precari. È una buona notizia perché l'obiettivo del governo è fare in modo che il contratto a tempo indeterminato torni ad essere il modo normale di assunzione», commenta il ministro, Giuliano Poletti, al lavoro alacremente in questi giorni sugli ultimi decreti attuativi del Jobs act che domani dovrebbe presentare ai sindacati e imprese. A cominciare da quello sulla riforma degli ammortizzatori sociali. Una partita attesa che il ministro sta chiudendo in queste ore. E tra le ipotesi, l'interdizione alla cassa integrazione in caso di cessazione definitiva dell'azienda, l'autorizzazione all'utilizzo di Cig per imprese non decotte, solo successivamente all'utilizzo di contratti di solidarietà, taglio della durata massima della cassa integrazione da 36 a 24 mesi ma con l'introduzione di un bonus.

Foto: Lavoro Il ministro Giuliano Poletti

Nella Confederazione si va verso il referendum. Procedura completata solo nel 2017

## Italia-Svizzera, accordo lento

Tempi lunghi per ratifi care lo scambio di informazioni  
VALERIO STROPPIA

Tempi lunghi per la ratifi ca dell'accordo fi scale con la Svizzera sullo scambio di informazioni a richiesta. Mentre in Italia il ddl di recepimento deve ancora iniziare il proprio iter legislativo, nella Confederazione elvetica si va verso il referendum. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, per il completamento della procedura bisognerà attendere almeno il 2017. Solo a quel punto le istanze di collaborazione potranno iniziare varcare le Alpi, per «fotografare» situazioni fi nanziarie realizzatesi a partire dalla data della fi rma, cioè il 23 febbraio 2015. Nulla cambia per chi aderisce alla voluntary disclosure e intende mantenere in prima persona i capitali regolarizzati in Svizzera: in questo caso, attraverso il rilascio del «waiver» alla banca estera, l'Agenzia delle entrate potrà immediatamente richiedere informazioni sulle somme oggetto della collaborazione volontaria. La finestra temporale delle istanze partirà dal 1° gennaio del primo anno non coperto dalla disclosure (quindi di norma il 2014), per concludersi al momento in cui o il protocollo bilaterale sullo scambio di informazioni a richiesta o lo standard globale dell'Ocse sullo scambio automatico entreranno in vigore (cioè nel biennio 2017/2018). La ratifi ca. Il protocollo di modifica della Convenzione contro le doppie imposizioni del 1976 prevede che Italia e Svizzera potranno scambiarsi le informazioni «verosimilmente rilevanti» ai fi ni fi scali. Saranno consentite anche richieste per gruppi omogenei di contribuenti, mentre restano vietate le cosiddette «fi shing expeditions» (si veda ItaliaOggi del 28 febbraio 2015). Affi nché l'intesa entri in vigore, i due stati contraenti dovranno notificarsi a vicenda per via diplomatica la ratifi ca dell'accordo. Il via libera dovrà arrivare dal parlamento italiano e dalle camere federali elvetiche. In Svizzera, però, l'entrata in vigore sottostà anche al referendum facoltativo. Il voto del popolo può essere richiesto da 50 mila elettori o da otto Cantoni. Il mutato contesto internazionale e il fatto che la roadmap politica contempli anche misure di favore per la Svizzera (uscita dalle black list, accesso al mercato fi nanziario ecc.) dovrebbe escludere eventuali verdetti a sorpresa, ma la consultazione potrebbe comportare un allungamento dei tempi di ratifi ca. Lo scambio automatico. Il Common reporting standard dell'Ocse, ormai adottato a livello pressoché mondiale quale format per la collaborazione amministrativa in materia fiscale, dovrebbe rappresentare la soluzione defi nitiva. L'Italia, in quanto paese «early adopter» del protocollo, si è impegnata allo scambio automatico con i propri partner a partire dal 2017, con riferimento alle attività fi nanziarie detenute nel 2016. La Svizzera si adeguerà un anno dopo, ossia nel 2018, con riferimento ai dati del 2017. Poiché lo standard prevede la clausola di reciprocità, il primo scambio automatico di informazioni con l'Italia avverrà perciò entro settembre 2018 (con riferimento all'anno 2017) per quanto riguarda conti correnti, deposito e polizze assicurative a contenuto fi nanziario. La voluntary. Chi aderisce alla procedura di collaborazione volontaria e intende mantenere (o trasferire) i propri asset in Svizzera, dovrà consegnare alla banca estera un «lasciapassare» alle richieste del fi sco italiano, al fi ne di poter godere delle sanzioni agevolate sul monitoraggio. A tale scopo, proprio tenendo conto del possibile disallineamento temporale tra l'attuazione del protocollo bilaterale e il Crs dell'Ocse, il facsimile di waiver pubblicato dalle Entrate lo scorso 21 maggio contiene un'apposita clausola. L'autorizzazione, infatti, perderà effi cacia automaticamente con l'entrata in vigore del protocollo del 23 febbraio (per le operazioni intervenute dopo tale data) oppure, se arriva prima al traguardo, con lo scambio automatico di stampo Ocse. Analoga clausola per le intese siglate con Liechtenstein e Monaco.

**Cosa prevede l'accordo Italia-Svizzera del 23 febbraio 2015** Roadmap «politica» Introduzione dello scambio di informazioni su richiesta (anche per gruppi) secondo standard Ocse, in relazione a fattispecie avvenute dal 23 febbraio 2015 in poi Tassazione frontalieri • Tassazione Campione d'Italia • Firma di ulteriore protocollo di mo• difi ca della convenzione (riduzione aliquote fi scali applicate a dividendi e interessi; modifi ca della clausola anti-abuso; introduzione di una clausola arbitrale) Accesso diretto ai mercati fi nanziari; • Ratifica legislativa dei rispettivi parlamenti. Possibilità di referendum facoltativo in Svizzera Modalità e

tempistiche non definite Documento Contenuto Modalità e tempistica Documento Contenuto Modalità e tempistica Protocollo di modifica alla Convenzione tra Italia e Svizzera del 1976

NOTA DELL'INPS CON LE MODALITÀ OPERATIVE

**Pagamento pensioni, l'unificazione scatterà dal 1° luglio**

Leonardo Comegna

La piena armonizzazione della data di pagamento delle pensioni avverrà dal 1° luglio e non dal 1° giugno. Lo specifica l'Inps nel msg 3519/2015, dove l'ente di previdenza fa presente che dati i tempi ristretti tra l'approvazione della norma (il dl n. 65/2015, il provvedimento che stabilisce le modalità di rimborso degli arretrati in favore delle pensioni che hanno subito il blocco dell'indicizzazione), e la prima data unica di pagamento, i flussi agli enti pagatori sono stati trasmessi separatamente per Inps, ex Inpdap ed ex Enpals. Ciò non ha consentito di unificare tutti i pagamenti in capo al medesimo soggetto, ma solamente di unificare le disposizioni di pagamento a favore dei titolari di più pensioni nell'ambito delle gestioni pubbliche e in quello dello spettacolo, che venivano precedentemente effettuate in maniera disgiunta. Di cosa parliamo. L'art. 6 del citato dl n. 65/2015, ha stabilito che a decorrere dal 1° giugno 2015, al fine di razionalizzare e uniformare le procedure e i tempi di pagamento delle prestazioni previdenziali corrisposte dall'Inps, i trattamenti pensionistici, gli assegni, le pensioni e le indennità di accompagnamento erogate agli invalidi civili, nonché le rendite vitalizie dell'Inail, sono posti in pagamento il primo giorno di ciascun mese o il giorno successivo se festivo o non bancabile. A decorrere dall'anno 2017, detti pagamenti saranno effettuati il secondo giorno bancabile di ciascun mese. I risparmi. Il nuovo calendario anticipa di dieci giorni i pagamenti, per un valore complessivo di circa 4,2 miliardi, su un flusso complessivo di Rata di giugno. Pertanto, a decorrere dalla mensilità di giugno 2015, viene unificata al primo giorno del mese la data di pagamento per tutte le gestioni dell'Istituto, anticipando i pagamenti dei trattamenti pensionistici delle gestioni spettacolo che erano effettuati il 10 del mese, e delle gestioni pubbliche che erano effettuati il 16 del mese. Il pagamento al primo giorno del mese interesserà anche le pensioni in pagamento all'estero, ferma restando la cadenza bimestrale con pagamento posticipato per le pensioni delle gestioni spettacolo corrisposte a beneficiari residenti all'estero. I pagamenti Inps pari a quasi 20 miliardi mensili. Tra questi pagamenti sono incluse anche le oltre 770 mila rendite Inail, che Inps paga in virtù di una vecchia convenzione tra i due enti. Spostare tutti gli assegni al primo del mese «non avrà oneri aggiuntivi per lo stato» ha assicurato il presidente Tito Boeri, grazie al «patto stretto con le banche e con le poste per abbattere i costi dei bonifici». Gli oneri amministrativi e degli interessi determinati dal nuovo calendario saranno di modesta entità. Dovrebbero infatti essere sostanzialmente annullati in base all'accordo siglato con le banche e le Poste, che hanno garantito una riduzione delle relative commissioni. © Riproduzione riservata

Il Consiglio di stato ha messo nero su bianco per decreto le regole per il processo

## Ricorsi amministrativi smilzi

Massimo 50 pagine. Ma solo nei giudizi più rilevanti  
GABRIELE VENTURA

Scritti difensivi a dimensioni ridotte nel processo amministrativo. Massimo 50 pagine nei giudizi più importanti e complessi, e modalità di redazione standard, dall'utilizzo del foglio al corpo del carattere. A definire le dimensioni dei ricorsi e degli atti difensivi è il decreto n. 40 del Consiglio di stato, emanato ieri in attuazione dell'art. 120 del dlgs n. 104/2010, e in via di pubblicazione in G.U. Le dimensioni. Il decreto, che era stato sottoposto al parere del Consiglio nazionale forense, dell'avvocato generale dello stato, nonché delle associazioni di categoria riconosciute degli avvocati amministrativisti (si veda ItaliaOggi del 22 aprile scorso), disciplina, atto per atto, il numero massimo di pagine consentite, le relative eccezioni e le modalità da seguire per redigere gli atti. Per esempio, le dimensioni dell'atto introduttivo del giudizio, del ricorso incidentale, dei motivi aggiunti, degli atti di impugnazione principale e incidentale della pronuncia di primo grado, della revocazione e dell'opposizione di terzo proposti avverso la sentenza di secondo grado, dell'atto di costituzione, delle memorie e di ogni altro atto difensivo non espressamente disciplinato nel decreto, sono contenute in massimo 30 pagine. Mentre la domanda di misure cautelari autonomamente proposta successivamente al ricorso e quella di cui all'art. 111 cpa sono contenute nel numero massimo di dieci pagine, così come le memorie di replica e l'atto di intervento e le memorie della parte non necessaria del giudizio. Da questi limiti sono escluse intestazioni e altre indicazioni formali, come l'epigrafe, l'indicazione delle parti e dei difensori e relative formalità, l'individuazione dell'atto impugnato, il riassunto preliminare (non eccedente le due pagine), le conclusioni e così via. Le eccezioni. Il decreto prevede delle eccezioni nel caso in cui l'atto presenti una determinata complessità, a livello tecnico, giuridico o dal punto di vista degli interessi sostanziali perseguiti di particolare rilievo anche economico. In questo caso, la valutazione è effettuata dal presidente della sezione competente, previa formulazione di istanza motivata in calce al ricorso, sulla quale il presidente si pronuncia con decreto entro i tre giorni successivi. In caso di esito positivo, sono autorizzati limiti dimensionali non superiori nel massimo di 50 pagine laddove il limite era di 30 e di 15 pagine laddove il limite era di dieci. La redazione dell'atto. Gli atti devono poi essere redatti su foglio A4, mediante caratteri di tipo corrente e di dimensioni di almeno 12 punti nel testo e 10 nelle note a piè di pagina, con una interlinea di 1,5 e margini orizzontali e verticali di almeno 2,5 centimetri. Il decreto si applicherà alle controversie il cui termine di proposizione del ricorso di primo grado o di impugnazione inizi a decorrere trascorsi 30 giorni dalla pubblicazione in G.U. Mentre le disposizioni possono essere modificate o integrate in seguito a un apposito monitoraggio del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa. Le reazioni. L'Unione nazionale amministrativisti, guidata da Umberto Fantigrossi, ribadisce «la ferma contrarietà ad ogni forma di regolamentazione in via normativa delle dimensioni del ricorso e degli atti difensivi che reputa posta in violazione del principio di efficacia ed effettività dei diritti della difesa ed esprime la convinzione che l'obiettivo dello spedito svolgimento del giudizio in coerenza con il principio di sinteticità di cui all'art. 3, comma 2, del Codice del processo amministrativo possa essere meglio perseguito piuttosto attraverso tecniche di autolimitazione e di formazione, che non mediante misure coercitive».

**Le indicazioni di Palazzo Spada** Atto Domanda di misure cautelari autonomamente proposta successivamente al ricorso Atto introduttivo del • giudizio Ricorso incidentale • Motivi aggiunti • Atti di impugnazione • principale e incidentale della pronuncia di primo grado Revocazione e opposizione di terzo proposti avverso la sentenza di secondo grado Atto di costituzione • Memorie • Dimensioni massime 30 pagine 50 pagine 10 pagine 15 pagine Memorie di replica 10 pagine 15 pagine Atto di intervento e memorie della parte non necessaria del giudizio 10 pagine 15 pagine Dimensioni massime qua Dimensioni massime qualora la controversia presenti questioni tecniche o giuridiche di particolare rilievo (valore della causa non inferiore a 50 mln di euro) Come si redige Foglio A4 • Caratteri di • tipo corrente e di dimensioni di almeno 12

pt nel testo e 10 pt nelle note a piè di pagina Interlinea di • 1,5 Margini orizzontali e verticali di almeno 2,5 cm

Foto: Il decreto e la relazione su [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Il sottosegretario Zanetti al congresso Amt ha parlato della delega fiscale

## Giudizi tributari collegiali

È congelata l'ipotesi del magistrato monocratico  
VALERIO STROPPIA

Le commissioni tributarie restano collegiali. L'ipotesi del giudice monocratico non è ancora del tutto accantonata dal governo, ma la delicatezza del tema impone ulteriori riflessioni. Per questo motivo, nel dlgs attuativo dell'articolo 10 della delega fiscale l'organo monocratico non dovrebbe essere introdotto. Ad affermarlo è Enrico Zanetti, sottosegretario all'economia, intervenuto al V congresso nazionale dell'Associazione magistrati tributari svoltosi a Montecatini Terme (Pt). «Visti i tempi stretti per l'attuazione della delega (il termine scade il prossimo 26 giugno, ndr), è meglio svolgere qualche ragionamento in più sul giudice monocratico», spiega Zanetti, «con un orizzonte temporale preferibilmente entro l'anno e coinvolgendo anche le parti interessate». La retromarcia sull'ipotesi del giudice unico per le cause di minore importo, «sponsorizzata» dal Mef in sede di predisposizione della legge delega, era stata anticipata da ItaliaOggi del 24 febbraio 2015. Zanetti ha anche confermato la disponibilità del governo «a un nuovo approccio verso la giustizia tributaria, che valorizzi la terzietà e la professionalità dei magistrati. Negli ultimi 15 anni la macchina fiscale è stata incentrata quasi esclusivamente sull'Agenzia delle entrate, con un forte potenziamento delle fasi di accertamento e riscossione. Ora è il momento di riequilibrare il tutto e di attribuire il giusto peso anche alla giurisdizione tributaria». Un'apertura che, ha aggiunto il sottosegretario, «non può comportare riflessioni anche su un adeguamento del trattamento economico dei giudici». Analoga disponibilità è arrivata anche dal ministro per le riforme costituzionali, Maria Elena Boschi, presente al congresso. Ennio Attilio Sepe e Daniela Gobbi, rispettivamente presidente e segretario dell'Amt, hanno ribadito la necessità di indipendenza finanziaria e amministrativa dal Mef (soggetto titolare del gettito erariale e quindi parte in causa dei processi). A differenza che in passato, però, i magistrati non chiedono più il distacco totale da Via XX Settembre, ma una soluzione intermedia da attuare già con la delega. «Si potrebbe valutare l'ipotesi di costituire una direzione ad hoc sotto la diretta collaborazione del ministro», spiega Sepe, «svincolata dalla burocrazia ministeriale del Mef e affidata alla guida di un magistrato idoneo alle funzioni direttive superiori». Sul punto non è arrivata nessuna risposta immediata del governo, anche se Zanetti ha definito «tecnicamente sbagliato» l'attuale contesto in cui le commissioni tributarie dipendono funzionalmente dal Mef. «Non tanto per un fatto concreto», sottolinea il sottosegretario, «ma più che altro per una questione di apparenza, che in questo caso vale quanto la sostanza: per essere terzo il giudice deve essere indipendente, oltre che esserlo». Giacomo Caliendo, senatore FdI ed ex presidente del Cpgt, ha stigmatizzato «l'idea di trasferire le funzioni di mediazione tributaria nelle commissioni», aggiungendo poi che «le sentenze di merito delle Ctp e Ctr mostrano tassi di impugnazione più bassi di quelli della giustizia ordinaria». Edoardo Fanucci, deputato Pd, ricorda che «non bisogna confondere la delega con la riforma del sistema fiscale. Si tratta di una manutenzione straordinaria grazie alla quale auspichiamo di porre fine alla schizofrenia legislativa e interpretativa degli ultimi anni». Laura Bottici, senatrice M5S, ha invece rilevato «la necessità di procedere al recupero delle centinaia di miliardi di crediti attualmente in mano a Equitalia, specialmente quelli facenti capo ai grandi evasori», anche se in buona parte dichiarati inesigibili dalla stessa amministrazione finanziaria. © Riproduzione riservata

Foto: Enrico Zanetti

CONTABILITÀ/ Documento Assirevi sul rapporto formato-audit

## Xbrl, passaggi semplici

La conversione non è soggetta a revisione  
ANDREA FRADEANI

Le norme vigenti non impongono al revisore alcuna attività di verifica con riferimento sia alla conversione del bilancio in Xbrl che in merito al suo deposito presso il Registro delle Imprese: è questa, in sintesi, la conclusione a cui perviene il documento di ricerca n. 191 dell'Associazione italiana revisori contabili (Assirevi). Il documento, fra i primi a livello internazionale a occuparsi del rapporto fra audit e formato elettronico elaborabile, affronta la fattispecie della conversione del bilancio in Xbrl dopo il vaglio assembleare: in tale situazione la relazione di revisione verrebbe emessa con riferimento a un rendiconto, quello vagliato dal revisore e offerto all'approvazione dei soci, redatto in un formato differente rispetto a quello poi pubblicato nel Registro delle imprese con il rischio, laddove non vi sia un doppio deposito, di differenze non evidenti ai fruitori della banca dati camerale. Assirevi sottolinea come il deposito presso il Registro delle imprese non costituisce una fase del procedimento di formazione del bilancio e, quindi, nessun controllo spetta agli incaricati della revisione legale: i compiti di questi ultimi cessano infatti, salvo per i limitati casi di cui al Principio di revisione n. 560, con la sua approvazione da parte dell'assemblea. L'obbligo di deposito di cui all'art. 2435 cc grava inoltre, a conferma della tesi sostenuta dall'Associazione, sulla società e, in particolare, sia sui componenti dell'organo di amministrazione che, in caso di loro omissione, su quelli dell'organo a cui è affidato il controllo di legalità. Sono infatti gli amministratori e i sindaci, questi ultimi a prescindere siano incaricati o meno anche della revisione legale, ad avere a che fare con la conversione in Xbrl del bilancio d'esercizio: i primi poiché è di loro diretta spettanza il giudizio di conformità; i secondi perché le norme del comportamento del Cndcec prevedono, interpretando le disposizioni civilistiche vigenti, che il collegio vigili «sull'osservanza da parte degli amministratori delle norme procedurali inerenti alla redazione, all'approvazione e alla pubblicazione del bilancio d'esercizio». Il documento si chiude proponendo alcune specifiche cauzioni da riportare nella lettera di attestazione rilasciata dall'organo di amministrazione della società sottoposta a revisione legale. In caso di approvazione di un progetto di bilancio costruito ab origine in formato elaborabile (la soluzione caldeggiata dallo stesso documento di accompagnamento alla tassonomia), potrebbe essere utile precisare che «il giudizio espresso nella relazione ha a oggetto il progetto di bilancio d'esercizio redatto in conformità alla tassonomia Xbrl, esplicitando chiaramente che il giudizio reso sul bilancio non ricomprende anche la conformità di tale formato elaborabile Xbrl rispetto alla normativa che ne disciplina le specifiche tecniche». Viceversa, qualora l'assemblea approvi il progetto di bilancio in formato non elaborabile, vista la necessità di una successiva conversione (salvo il doppio deposito), potrebbe essere utile ribadire «che è di esclusiva responsabilità degli amministratori provvedere all'adempimento degli obblighi successivi all'approvazione del bilancio d'esercizio da parte dell'assemblea, ivi compreso il deposito del bilancio d'esercizio presso il Registro delle Imprese secondo le specifiche tecniche Xbrl». Analoghe precisazioni potrebbero essere riportate anche nella lettera d'incarico. Assirevi ritiene auspicabile, infine, che il Registro delle imprese sia messo in condizioni di offrire informazioni che consentano una corretta ricostruzione dell'iter di approvazione del bilancio e, in particolare, del momento di trasformazione dello stesso in formato elaborabile.

Il sistema di tracciabilità si adegua alla nuova classificazione europea

## Nuovo linguaggio al Sistri

Rinnovati la scheda tecnica e i codici rifiuti  
CINZIA DE STEFANIS

Nuova scheda tecnica a carico delle imprese soggette al Sistri, per la movimentazione dei rifiuti. Cambia anche la procedura di classificazione degli stessi, in virtù dell'entrata in vigore, il 1° giugno 2015, della decisione 2014/955/Ue e del regolamento 1357/2014/Ue, che prevedono rispettivamente il nuovo elenco dei codici Cer e la nuova codifica per le caratteristiche di pericolo (si veda ItaliaOggi del 12/05/2015). A diffondere le nuove specifiche che è stato il dicastero dell'ambiente. In presenza di registrazioni di carico del Sistri effettuate secondo la vecchia codifica dei rifiuti e non ancora movimentate, ovvero parzialmente movimentate, è necessario procedere alla compilazione di registrazioni cronologiche di scarico per azzerare le quantità residue e, contestualmente, provvedere alla compilazione di nuove registrazioni cronologiche di carico per registrare le medesime quantità secondo i nuovi criteri di classificazione. Entro il 1° giugno, dunque, ogni azienda dovrà effettuare la nuova classificazione rifiuti con assegnazione codice di pericolo HP per quelli classificati pericolosi, modificare le etichette del deposito temporaneo, e infine verificare le giacenze sul registro di carico/scarico del Sistri. Sempre dal 1° giugno un secondo cambiamento riguarderà anche l'introduzione e la variazione di nuovi codici Cer (010310 fanghi rossi derivati dalla produzione di allumina contenenti sostanze pericolose, diversi da quelli di cui alla voce 010307, 070217 rifiuti contenenti silicio, diversi da quelli di cui alla voce 070216, 160307 mercurio metallico, 190308 mercurio parzialmente stabilizzato). Fino al 31 maggio varranno le vecchie caratteristiche di pericolo H. Dopo, le nuove caratteristiche di pericolo HP. Quindi dal 1° giugno l'azienda che non ha classificato correttamente i propri rifiuti in base alle nuove normative potrà incorrere in pesanti sanzioni. Inoltre saranno ridenominate le caratteristiche di pericolo ex H5 («nocivo») e ex H6 («tossico»), nonché l'introduzione di nuove denominazioni per le caratteristiche di pericolo ex H12 («rifiuti che, a contatto con l'acqua, l'aria o un acido, sprigionano un gas tossico o molto tossico») ed ex H15 («rifiuti suscettibili, dopo l'eliminazione, di dare origine in qualche modo a un'altra sostanza»). © Riproduzione riservata

**Gli adempimenti per le imprese** Registro carico e scarico Nuova applicazione movimentazione Rilasciata dal ministero dell'ambiente la nuova dell'applicazione di movimentazione del Sistri, nonché la procedura relativa alla nuova classificazione rifiuti, in virtù dell'entrata in vigore, il 1° giugno 2015, della decisione 2014/955/ Ue e del regolamento 1357/2014/Ue, che prevedono rispettivamente il nuovo elenco dei codici Cer e la nuova codifica per le caratteristiche di pericolo In presenza di registrazioni di carico del Sistri effettuate secondo la vecchia codifica dei rifiuti e non ancora movimentate, ovvero parzialmente movimentate, è necessario procedere alla compilazione di registrazioni cronologiche di scarico per azzerare le quantità residue e, contestualmente, provvedere alla compilazione di nuove registrazioni cronologiche di carico per registrare le medesime quantità secondo i nuovi criteri di classificazione

Sentenza della Cassazione sui rapporti tra committente e dipendenti dell'appaltatore

## Appalti, lecito impartire ordini

Sì a direttive se riguardano il risultato delle prestazioni

DI MAURO PARISI Perché si configuri un appalto illecito, non è sufficiente avere offerto la prova che il committente abbia dato ordini ai dipendenti dell'appaltatore. Occorre indagare il contenuto di tali ordini e provare che essi riguardano la prestazione di lavoro di fatto svolta. Così afferma oggi la Cassazione, con la sentenza del 6 maggio 2015, n. 18667. Una precisazione di principio destinata non soltanto a «rivoluzionare» le dinamiche delle indagini penali sugli appalti di servizi da parte di ispettori del lavoro e delle Procure, finora solitamente «superficiali», fissandosi l'attribuzione del reato sul mero riscontro di stereotipi indici presuntivi (es. proprietà dei beni utilizzati; promiscuità con i dipendenti dell'appaltante; e, tra l'altro, provenienza degli ordini ai lavoratori). Ma anche a favorire l'organizzazione degli appalti labour intensive praticati comunemente. In sostanza, un deciso monito ai giudici di merito a non aderire a tesi accusatorie preconcepite, specie se vi è in campo, come nel caso, una cooperativa. Nella vicenda, gli ispettori rinvenivano l'esistenza del reato in forza di una (solo) asserita commistione tra le due società, desunta dal fatto che i locali, in cui operavano i lavoratori della cooperativa, e le attrezzature impiegate fossero di proprietà della committente, e dalla circostanza che quest'ultima esercitasse potere organizzativo e direttivo sui lavoratori. Per la Suprema corte, tuttavia, perché si configuri un appalto in frode alla legge, non basta che ricorra la circostanza (nel caso provata) che il personale del committente sia venuto a impartire ordini agli ausiliari dell'appaltatore. Occorre piuttosto la prova che le direttive impartite siano inerenti a concrete modalità di svolgimento della prestazione lavorativa. Diversamente, come afferma ora la Cassazione, se le disposizioni ai lavoratori «appaltati» si riferissero solamente al risultato di tali prestazioni (che in sé possono formare l'oggetto genuino dell'appalto), non potrebbero sorgere motivi di censura e punizione da parte dell'ordinamento. I giudici di merito avrebbero ommesso di compiere tale genere di sottile, ma determinante, valutazione dei rapporti tra i soggetti coinvolti. Sempre stigmatizzando il consueto modo di procedere per equazioni (indimostrate), la Corte di cassazione ha considerato non accettabile la valutazione in malam partem, operata dagli ispettori prima, e nel merito giudiziale, poi, di altri elementi di per loro neutri. Come con riferimento all'uso dei locali e di attrezzature del committente da parte dell'appaltatore, legittimamente concessigli in comodato gratuito. Illogico, a parere della Cassazione, inerire solo da ciò l'inesistenza di una reale organizzazione dei mezzi e dell'assunzione effettiva del rischio d'impresa. In definitiva, a parere della Suprema Corte, perché possa dirsi ricorrere il reato di appalto illecito deve contemporaneamente essere fornita la prova dell'effettiva inesistenza di un rischio di impresa; del difetto di organizzazione, comunque sia, dei mezzi necessari all'esecuzione dell'appalto; dell'assenza di un potere organizzativo e diretto sui lavoratori, non escluso, di per sé, da eventuali ordini impartiti dal committente. © Riproduzione riservata

**Il principio** Non è sufficiente a configurare il reato di appalto illecito la circostanza che il personale dell'appaltante impartisca disposizioni agli ausiliari dell'appaltatore. Anche in tali casi, infatti, deve verificarsi se le direttive impartite concernono le concrete modalità dello svolgimento delle prestazioni lavorative, o se invece si riferiscano solo al risultato di tali prestazioni, che, di per sé, può formare genuino oggetto del contratto. Ciò, specie se l'appaltatore ha, come nel caso, una complessa e strutturata organizzazione in base a cui si gestiscono e organizzano tutti i soci distribuiti sul territorio nazionale.

MA A COSTO DI PENALIZZAZIONI SUL TRATTAMENTO TUTTE DA VEDERE

## **Pensioni, la flessibilità in uscita è una chance per il ricambio generazionale**

NICOLA MONDELLI

È ufficiale: la legge di stabilità per il 2016 dovrà apportare modifiche ai requisiti anagrafici e contributivi, attualmente richiesti dall'articolo 24 del dl 201/2011 (riforma Fornero) e successive integrazioni e modificazioni, per accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia o anticipato, modifiche che dovrebbero consentire una maggiore flessibilità nell'accesso alla pensione a fronte della rigidità che caratterizza la normativa attualmente in vigore. È quanto ha dichiarato il presidente del consiglio, Matteo Renzi, nel contesto delle polemiche in materia pensionistica sorte a seguito della sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato incostituzionali le norme che per gli anni 2012 e 2013 hanno escluso dalla rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici le pensioni il cui ammontare lordo era superiore a tre volte il trattamento minimo Inps. Come era prevedibile, le dichiarazioni del presidente del consiglio hanno dato la stura ad un assordante concerto sulla natura delle modifiche che andrebbero apportate alla riforma Fornero. Ampio è il ventaglio delle proposte di modifiche avanzate soprattutto dai più o meno cosiddetti esperti. L'interesse del personale della scuola, costituito, per oltre il 70 per cento da donne, si concentra soprattutto sulla proposta di introdurre disposizioni che possano consentire di accedere volontariamente al trattamento pensionistico a partire da una età anagrafica non inferiore a 62 anni ed una anzianità contributiva di almeno 35 anni. Una anzianità anagrafica evitabile eviterebbe il previsto aumento abnorme di docenti nonne oltre a favorire quel ricambio generazionale da sempre auspicato sia dalle famiglie che dai giovani che hanno i titoli per entrare nel mondo della scuola. Ma al prezzo di quale penalizzazione? Le voci che circolano in questi giorni su quale potrebbe essere il prezzo da pagare, sono le più disparate. Vanno dai 20, 30, 40 euro in meno, a seconda degli anni di anticipo, come ipotizzate dal presidente del consiglio, addirittura ad una riduzione tra il 20 e il 30% rispetto all'ammontare della pensione che sarebbe spettata cessando dal servizio all'età anagrafica prevista dalla normativa vigente (66 anni e sei mesi nel 2016, 2017 e 2018; 66 e undici mesi nel 2019 e nel 2020). Sono entrambe ipotesi estreme e, pertanto, da prendere con le molle. Tenuto conto che l'ammontare del trattamento pensionistico, sia in regime di calcolo con il solo sistema contributivo che con quello retributivo o misto è condizionato dall'età anagrafica posseduta all'atto della cessazione dal servizio, dagli anni di servizio utili a pensione e soprattutto dall'ammontare dei contributi versati, generalizzare come alcuni stanno facendo sa tanto di terrorismo previdenziale da un lato, di invito a subire la penalizzazione con spirito di sacrificio in favore delle future generazioni, dall'altro. Sembra invece più credibile sostenere che l'ammontare della penalizzazione, limitatamente a quella legata all'età anagrafica anticipata, non dovrebbe comportare una riduzione dell'ammontare della pensione spettante in base ai contributi versati compresa tra il 2 e il 5%.

Nicola Mondelli © Riproduzione riservata

Foto: Elsa Fornero

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**2 articoli**

CARA GIUSTIZIA il caso

## Spese pazze nei tribunali: il governo li «commissaria»

Ci sono sedi che spendono cinque volte più di altre. Adesso la gestione passerà dai Comuni allo Stato. Milano ironizza: «Aspetteremo l'idraulico da Roma...» MA I VIRTUOSI CI SONO Primato in Alto Adige: sede restava aperta con 512 euro l'anno  
Luca Fazzo

Far funzionare la giustizia a Bologna costa quasi il doppio che a Firenze. Tenere aperto il tribunale di Sassari costa il triplo che mantenere quello di Trento. La corte d'appello di Messina va avanti con metà degli euro che servono a quella prospiciente di Reggio Calabria, e con un quinto del denaro che inghiotte ogni anno, cento chilometri più in giù, il distretto giudiziario di Catania. Com'è possibile? Mistero, anche se si può stare certi che ognuno dei tribunali spendaccioni avrà pronta una sua spiegazione. Ma il dato di fatto è che nelle tabelle diramate ieri dal ministero della Giustizia emerge un affresco surreale delle spese che ogni anno mantengono in vita l'apparato giudiziario: le spese correnti, quelle per il riscaldamento, i telefoni, la vigilanza privata agli ingressi. Un buco senza fine cui solo di recente il ministero ha deciso di prendere in mano il controllo. Finora (con l'eccezione di Roma e Napoli, già gestite direttamente dal ministero della Giustizia) i palazzi di giustizia vengono mantenuti dai Comuni, che poi si rivalgono sulle casse di via Arenula. E il documento diramato dallo staff del ministro Andrea Orlando rende conto di come sono stati distribuiti i 58 milioni di euro che il governo ha versato ai Comuni per rimborsare una prima tranche, il 70 per cento, delle spese sostenute nell'arco del 2013. La distribuzione riguarda sia i capoluoghi più grossi, che sono sedi di Corti d'appello (e qui il più costoso è Milano, con i suoi 4,7 milioni), sia i Comuni dove c'è solo un tribunale o un giudice di pace, nonché quelli che ospitavano sedi giudiziarie soppresse recentemente da Renzi nella spending review : ed è un piccolo viaggio nella giustizia di paese, dove si apprende che a Silandro, in Alto Adige, c'era una sede staccata che riusciva a stare aperta con 512 euro l'anno, meno di due euro al giorno; o che la vita quotidiana della giustizia a Foligno costava, chissà perché, 37 volte più che nella vicina Città di Castello. Insomma, un marasma dove accade che il più costoso d'Italia sia il tribunale di Agrigento, e che il suo funzionamento costi il quintuplo di quello di Varese, che ha il doppio di abitanti. È per mettere sotto controllo questo andazzo che il ministero ha deciso di accentrare dal prossimo settembre la gestione delle spese di funzionamento dei palazzi di giustizia. La decisione di Orlando ha sollevato le ire di molte toghe: a Milano si sono addirittura riuniti in assemblea per protesta, «adesso se si rompe un tubo dovremo aspettare l'idraulico da Roma». Ma è un dato oggettivo che le spese per la giustizia erano quasi ovunque fuori da ogni controllo, anche perché la Corte dei Conti, molto e giustamente solerte nel fare le pulci alle spese dei politici, quando si tratta di affari che riguardano altri magistrati è assai più lenta. Tanto per restare a Milano, le denunce sullo sperpero di fondi Expo avvenuto in tribunale sono rimaste senza conseguenze, e lo stesso è accaduto all'esposto della Procura generale sulla folle cifra investita per costruire una nuova aula bunker davanti al carcere di Opera, incompiuta dopo oltre sedici anni.

ROMA

## Dirigenti a rotazione dal 30 giugno

Approvato dalla Giunta comunale il piano anticorruzione dell'assessore Sabella Spostamenti ogni tre anni. Per quadri e impiegati nuovo ufficio dopo 5 e 10 anni Il magistrato «Non possiamo tollerare che la moglie controlli il marito» Familiari Per tutti i dipendenti obbligo di comunicare le parentele Twitter Il sindaco di Roma Marino «Sulla legalità andiamo avanti» Vincenzo Bisbiglia

Rotazione di tutti i dirigenti a partire dal prossimo 30 giugno e pubblicazione online di stipendi ed eventuali «parentele». La prima fatica dell'assessore capitolino alla Legalità, Alfonso Sabella, è andata in porto: da ieri, la città di Roma ha il suo piano anticorruzione. Il «vero piano», a detta dello stesso giudice, prestato alla politica da circa 6 mesi, ovvero dall'esplosione dello scandalo di Mafia Capitale. «Vero» perché quello entrato in vigore a pochi giorni dal suo insediamento era «un documento di emergenza», messo in cantiere «per non lasciare scoperta la città». Un piano di 10 punti che nelle intenzioni dovrà limitare il più possibile l'azione di eventuali sacche di corruzioni presenti nelle pieghe della macchina capitolina. «Sulla legalità andiamo avanti», ha festeggiato il sindaco Ignazio Marino su Twitter. In alcuni punti, il piano rappresenta un'anticipazione del nuovo regolamento degli appalti, l'altro importante provvedimento su cui Sabella sta lavorando dal giorno del suo insediamento. LE ROTAZIONI La parte più importante riguarda di sicuro il cambio di ufficio per circa 300 dirigenti di Roma Capitale. Rotazione però prevista anche per il personale di categoria C (impiegati), D (quadri) e per le «posizioni organizzative», ma con tempi diversi. Se le figure apicali, infatti, si sposteranno ogni 3 anni, posizioni organizzative e dipendenti di fascia D si trasferiranno ogni 5 anni (non rinnovabili), mentre per gli impiegati di fascia C la rotazione sarà molto più morbida, in quanto prevista ogni 10 anni. Tornando ai dirigenti, «compatibilmente con la privacy», ci sarà la pubblicazione online dei redditi, insieme alla situazione patrimoniale. Per tutti i dipendenti capitolini, invece, correrà l'obbligo di comunicare eventuali parentele con altri dipendenti e «con chi contratta con Roma Capitale», intendendo evidentemente consulenti, personale esterno e affidatari di servizi. «Non possiamo tollerare - ha spiegato Sabella - che in un ufficio ci sia la moglie che controlla il marito. La rotazione sarà totale, speriamo di completarla nel giro di due o tre anni». PROTOCOLLO D'INTEGRITÀ Grande attenzione al personale, ma anche agli atti che si approvano. Entro il 2017, infatti, almeno il 30% dei provvedimenti dovranno passare sotto il vaglio attento del Dipartimento Trasparenza e Legalità, mentre tutti coloro che stipuleranno contratti con la pubblica amministrazione dovranno sottoscrivere un «protocollo d'integrità», condizione necessaria per la validità degli stessi rapporti di collaborazione. LIVELLI DI RISCHIO Ogni settore, poi, a seconda di valutazioni interne al Dipartimento, avrà dei livelli di rischio. Quello più elevato riguarda alcune aree d'azione (anche quelle non interessate da vicende giudiziarie): passano da livello «rilevante» a «critico» le attività ispettive, i servizi sociali, la tutela ambiente, la fornitura e acquisizione di servizi in economia, i procedimenti di accertamento e controllo del territorio. Nel contempo, definite «a rischio» aree prima escluse: è il caso delle entrate extratributarie. MARINO NEGLI USA Approvati i documenti su anticorruzione e riforma scolastica, oggi il sindaco Marino potrà volare negli Usa, a Philadelphia, per ricevere la laurea honoris causa in Scienze dal Sidney Kimmel Medical College della Thomas Jefferson University.

**300** Dirigenti Il cambio di ufficio riguarderà centinaia di lavoratori

**2017** Anno Il 30% dei provvedimenti saranno controllati dal Dipartimento

Foto: Comune Il sindaco Ignazio Marino insieme all'assessore alla Legalità Alfonso Sabella, delegato anche per il litorale romano

Foto: La sede Il Municipio di Ostia